



anno 80 n.23

venerdì 24 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + Libro di Targetti € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La spiegazione più indulgente che si può dare di Tony Blair è che credeva di cavalcare la tigre



e di poterla guidare. Non può. Ora, temo, la stessa tigre lo ha messo nell'angolo

e lui non riesce ad uscirne». John Le Carré, 22 gennaio (El Pais). E Berlusconi?

La Casa Bianca comunica: Italia in guerra

Un portavoce fa sapere: Francia e Germania stiano in panchina, tanto abbiamo con noi Berlusconi
Il premier: è vero, non è vero, anzi è vero. Prodi: la saggezza dice no all'intervento. Ulivo in allarme

GABINETTO DI GUERRA

Gli americani sono gente seria. Gli dici che sei pronto a partecipare a una guerra. Si rendono conto che l'impegno è azzardato per un Paese come l'Italia. Hanno detto chiaro: «Noi non forziamo la mano a nessuno. Ma se qualcuno dice "vengo" sarà il benvenuto nella coalizione».

La dichiarazione del portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer va intesa così: gli italiani mi hanno detto di voler partecipare alla guerra. Noi gliene diamo atto pubblicamente e li ringraziamo.

Tutto ciò si era capito dalle parole pronunciate a Washington nella conferenza stampa del ministro degli Esteri Frattini. Con lui è finito il giochino mondano di Berlusconi che dice una cosa in un posto e un'altra in un altro. Tanto nessuno di coloro che lo circondano lo smentirà. Frattini ha detto due frasi chiave: «L'Italia farà la sua parte». E: «Noi non ci tireremo indietro». Parole da vigilia di guerra.

Ma tutti hanno preferito credere a due o tre altre frasi in cui le ha incartate, e in cui si facevano vaghi riferimenti alle Nazioni Unite. Gli americani devono essersi resi conto che era il momento giusto di «vedere» il gioco italiano. E hanno fatto la dichiarazione che ha sorpreso e gelato l'Italia.

Ha sorpreso e gelato anche Silvio Berlusconi. Lo avete visto ieri sera sul Tg1?

Per quanto sostenuto da pause di commento fuori campo e da un montaggio che deve averci risparmiato i momenti peggiori, l'imbarazzo era evidente e coinvolgeva persino gli spettatori.

Non avevi voglia di profittarne ma di suggerirgli un modo di uscirne. Una battuta avrebbe potuto essere: «Sono sorpreso anch'io. Chiediamo subito chiarimenti».

F.C.

SEGLUE A PAGINA 31

Forum mondiale

Centomila a Porto Alegre dicono in corteo: «Pace»



La manifestazione di Porto Alegre

A PAGINA 6

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Il forum sociale si è aperto ufficialmente ieri sera con un grande corteo che ha sfilato per un paio d'ore sotto un po' di pioggia. Contro la guerra e contro il potere del mercato. Soprattutto contro la guerra,

mentre rimbalzano le notizie sulle nuove minacce degli Stati Uniti e sul coinvolgimento di altri tre paesi al fianco dell'asse Usa-Inghilterra. La delegazione italiana è mischiata con la delegazione europea e sfilata dietro uno striscione che dice "Firenze città aperta".

SEGLUE A PAGINA 6

WASHINGTON «Se ci sarà la guerra, gli Stati Uniti saranno a capo di una coalizione molto robusta». E in prima fila ci sarà l'Italia. È la Casa Bianca che annuncia l'arruolamento dell'Italia - accanto alla Spagna, all'Australia, alla Polonia - rispondendo con evidente fastidio e irritazione alla ferma posizione contro la guerra di Francia e Germania «La vecchia Europa - dice il governo

Bush può stare in panchina». Prodi difende l'Europa: la saggezza dice no alla guerra

Berlusconi non smentisce le allarmanti notizie da Washington, cita l'Onu e il Parlamento, dice e non dice. L'Ulivo è in allarme, chiede parole chiare: «Siamo in guerra senza saperlo?».

ALLE PAGINE 2-6

Rai

Tv porno e senza qualità
Ora litigano
Baldassarre e Saccà

LOMBARDO A PAGINA 7

Forum

Il 20 per cento sotto la soglia di indigenza
Turco: ecco il piano contro la povertà

A PAGINA 14

IL CONFLITTO CI FARÀ POVERI

Laura Pennacchi

Quanto un conflitto armato costituisca «un rischio negativo per l'economia internazionale» è segnalato dall'Ocse nel suo «Economic Outlook». Le minacce di guerra rendono più incerta la situazione economica mondiale e alimentano le difficoltà, delle quali costituiranno un aggravamento - lungi dal portare qualche rimedio - misure fiscali quali quelle varate dall'amministrazione Bush.

SEGLUE A PAGINA 31

MA GLI AMERICANI SEGUONO BUSH?

William Pfaff

Finora quanti a New York si occupano di politica estera sono sembrati convinti che la guerra con l'Iraq verrà rinviata o potrebbe non aver luogo affatto. Gli ostacoli ad un intervento militare sono sempre più complicati e persuasivi mentre il sostegno dell'opinione pubblica americana ad un attacco unilaterale diminuisce e l'opinione degli alleati rimane in misura schiacciante contraria.

SEGLUE A PAGINA 31

Il quotidiano leghista annuncia a tutta pagina l'avvio di un procedimento disciplinare contro il pm Abate. Anm: attacco indecente

Castelli e la Padania danno la caccia al magistrato che ha indagato Bossi

MILANO La vendetta, si sa, è un piatto che va servito freddo. E la Lega quel giudice che aveva osato indagare su Bossi se lo era legato al dito. A distanza di dieci anni il ministro leghista della Giustizia, usando il giornale della Lega, ha sferrato un inquietante attacco al procuratore di Varese, Agostino Abate e al suo collega Domenico Novara. Uno scoop fatto in casa quello de "la Padania" che ieri annunciava a titoli cubitali la notizia di azioni disciplinari del ministero contro i due magistrati. In prima e in terza pagina il bollettino, "suggerito" da Castelli, dà notizia di otto "anomalie" riscontrate nel corso delle ispezioni in Procura. Ma non dice mai che il procuratore Abate fece condannare per due volte Bossi. Il pubblico ministero accusato risponde così: «La mia coscienza è tranquilla, ho fatto il mio dovere». Brutti Liberati, Anm: «Dal ministro un attacco indecente».

ALLE PAGINE 8 e 9



l'Unità

Il Tg2 si smentisce
Il Cdr chiede chiarimenti

ROMA Il giorno dopo il Tg2 smentisce il suo falso scoop su Berlusconi «finanziatore» de l'Unità. In un servizio andato in onda ieri alle 13 si dà conto della netta presa di posizione dell'editore, dei legali, della direzione e della redazione de l'Unità, «forte, decisa e assoluta».

Ma il caso non è chiuso. Il Cdr del Tg2 ha chiesto un chiarimento sull'accaduto al direttore Mauro Mazza: l'incontro si terrà oggi.

A PAGINA 13

Abusivismo, l'ultima trovata di Berlusconi

I GIARDINI DI CEMENTO

Vittorio Emiliani

È più forte di lui. Sì, se ci sono di mezzo fiori e fioriere, piante e giardini, Silvio Berlusconi non sa resistere. L'ha ripetuto tante volte, fino alla nausea, che lui il condono edilizio non lo vuole. Altri condoni magari sì, tombali anche, sul latte (è l'ultima novità) per le famose multe europee. Però sul cemento, per ora no. È che, essendo gentile d'animo, gli dispiace vedere entrare in azione le ruspe. Bisogna capirlo: lui ha cominciato come immobiliare, dall'ago al miliardo (di metri cubi), e quindi il fragore delle costruzioni tirate giù così brutalmente lo disturba dentro, gli fa venire un gran magone.

SEGLUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo
Ciramicamente

Non bastasse quello che dicono, c'è anche come lo dicono. L'attuale maggioranza berlusconiana essendo composta in gran parte di avvocati e poi di manager, industriali e prestidigitatori, forse sa far di conto (a parte ovviamente Tremonti che non conosce ancora l'uso del pallottoliere), ma di certo maneggia l'italiano come se fosse una clava. I leghisti, per carità, sono celtici per autocertificazione e il povero ministro Castelli, qualunque sia la lingua che parla, non distingue una parola da un ruttino. Ma pazienza. Sono disgrazie che capitano anche nelle peggiori famiglie. C'è poi il ministro Matteoli, che, essendo di An, dovrebbe essere uno strenuo difensore della lingua nazionale, mentre l'altra sera ha dichiarato ai tg che il governo ha «attenzione» eventuali attacchi dell'ecoterrorismo. Una parola che costituisce di per sé un attentato ai tralicci della lingua italiana. Poi però è arrivato il boss dei boss, il capo supremo, il padrone della Casa e davanti alle telecamere riunite ha sostenuto che il governo precedente (la dittatura comunista dalemiana), «gestionalmente» non avrebbe fatto niente. Quello attuale invece ha ciramicamente attenzionato tutto, pro domo sua e cosa nostra.

Ferdinando Targetti
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
"Ghe parei mi"
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più
l'Unità

Pietro Folena
Umberto Sulpasso
KNOW GLOBAL
Più sapere per tutti
«...il diritto al sapere per tutti è una delle chiavi decisive per riprendere in mano il destino del mondo...»
in libreria
Baldini & Castoldi
http://www.baldini-castoldi.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Gli americani premono il piede sull'acceleratore della guerra. E cominciano a contare il numero dei potenziali alleati. Chiamando in causa direttamente l'Italia. Così il presidente del Consiglio si è trovato a fare i conti con la "T" di Iraq che spazza via d'un colpo solo le tre che sono il simbolo del ministero dell'Innovazione dove ieri pomeriggio è andato in visita. Non si parla di computer. Davanti alla dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, riflettori puntati sull'incombente rischio di vedere il nostro paese partecipare alla guerra in una coalizione anti Saddam della quale alcuni Paesi europei hanno già detto chiaramente che non faranno parte.

Silvio Berlusconi cerca di minimizzare. Di far scendere la tensione. Ma, allo stesso tempo, non si fa sfuggire l'occasione di ribadire la sua amicizia per Bush e per gli Stati Uniti con quel che ne consegue. Una posizione ambigua, un colpo al cerchio, uno alla botte. La difficoltà in cui si trova, lui che volentieri si sarebbe già schierato in prima linea al fianco dei suoi amici George e Tony, la si intuisce dall'incidente linguistico in cui incorre non appena comincia a parlare: «La nostra posizione è chiara, è cristallina. Non è cambiato nulla. L'Italia fa parte da tempo di una coalizione di Paesi che si è formata per la lotta al terrorismo. Siamo convinti che l'Iraq vada disarmato sulla base delle risoluzioni degli Stati Uniti...no, delle Nazioni Unite» e puntualizza che se di lapsus si è trattato «non è certo freudiano». Tant'è.

Prosegue il premier, ribadendo che «su un intervento militare in Iraq ogni decisione sarà sottoposta al Parlamento» e che il suo auspicio è che la Unione Europea riesca a trovare una posizione comune. In questa prospettiva «ho dato la mia disponibilità al presidente di turno della Ue, Simitis, per una riunione dei leader il prossimo 27 gennaio a Bruxelles». Giorno in cui gli ispettori Onu dovranno for-

“ Il governo non smentisce la Casa Bianca. E ripete: «l'Iraq va disarmato sulla base delle risoluzioni degli Stati Uniti...no, delle Nazioni Unite» ”



Nei giorni scorsi Frattini aveva rassicurato Colin Powell: «L'Italia non si tirerà indietro, farà la sua parte fino in fondo» ”

Berlusconi imbarazzato: conosco le prove segrete

Il premier non esclude alcuna partecipazione dell'Italia alla «coalizione internazionale» degli Usa

nire il primo rapporto su quanto hanno verificato su suolo iracheno, «documenti che dovranno essere valutati attentamente» proprio nel tentativo del maggior accordo possibile. E se ci fosse bisogno di altro tempo nessun problema perché, ricorda il premier, deve deciderlo l'Onu ma «su questo c'è concordia tra tutti i Paesi della Ue». Mentre per il resto qualche problema c'è.

Bisogna tenere conto della situazione degli Stati Uniti. Berlusconi invita a riflettere sulle difficoltà degli States: «I vincoli di amicizia tra l'Italia e gli Usa, tra Bush e me, li conoscete. Il presidente americano ha già la certezza che ci saranno delle prove che scaturiranno dal resoconto degli ispettori dell'Onu. In più sappiamo che ci sono ulteriori prove certe su cui sono tenuto alla riservatezza. Credo non sia

Il premier minimizza: conoscete l'amicizia tra Italia e Usa, Bush e me. Ci sono altre prove su cui devo riservatezza ”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

difficile capire qual è la posizione degli Usa al riguardo».

Insomma, fa capire il presidente del Consiglio, io so già che Bush ha ragione quando chiede di non aspettare più e di andare a fare la guerra a Saddam. Non lo posso dire, ma i motivi ci sono. Quindi prepariamoci al conflitto anche se bisognerà discuterne in Parlamento perché questo è l'impegno preso il 25 ottobre scorso. Per il momento Berlusconi si augura «che di tutto questo non ci sia bisogno» senza però dare spiegazioni su come si può mettere d'accordo questo auspicio con le presunte prove certe che ha appena detto che sono in mano a Bush.

La situazione non è tale da consentirgli di mollare l'Europa e schierarsi al fianco del presidente americano. Ma, allo stesso tempo, richiamare già presunte prove gli

In serata un gran consiglio a Palazzo Ghigi. Con il capo del governo Fini, Frattini, Martino, Pisanu e Letta ”

S'infuria la sinistra: «In guerra senza saperlo?»

La Quercia: Frattini ha preso impegni, oppure Fleischer millanta. Margherita: la Farnesina smentisca subito

Federica Fantozzi

ROMA Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ieri ha annoverato espressamente l'Italia fra i Paesi della coalizione che appoggerà Washington in caso di guerra all'Iraq. Le sue parole hanno avuto un effetto immediato e dirompente. Qualche giorno fa il ministro degli Esteri Frattini ha incontrato il segretario di Stato Usa Colin Powell, e ora tutta l'opposizione si chiede se siano stati presi accordi - e quali - in quell'occasione.

Il gruppo Ds alla Camera rivolge un'interpellanza urgente al premier Berlusconi perché venga alla Camera a riferire sulle valutazioni e le iniziative del governo. Il capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius definisce «inquietanti» le affermazioni di Fleischer: «Frattini non aveva alcun mandato parlamentare per impegnare il nostro Paese. Pera si attivi perché è estremamente urgente un chiarimento del governo». Il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio: «Il

governo ha arruolato l'Italia senza avvertirci? Pera e Casini lo convochino con urgenza in Parlamento». È netto Francesco Rutelli: «L'Italia abbia la stessa fermezza di Francia e Germania». A oggi «nell'Ulivo siamo tutti uniti nella contrarietà alla partecipazione del nostro Paese» al conflitto.

Sottolineano Piero Fassino, Massimo D'Alema e Luciano Violante (primi firmatari del documento elaborato dalla Quercia) che «nonostante presi di posi-

I verdi: basta con le posizioni alla Ponzio Pilato, l'Italia faccia una scelta europea, decida per la pace ”

zione divaricanti di numerosi esponenti dell'esecutivo e della maggioranza» il governo «nella sua unitarietà non ha ancora manifestato nella appropriata sede parlamentare il proprio orientamento». È questo mentre gli eventi internazionali precipitano: si avvicina la scadenza del 27 gennaio, quando gli ispettori Onu dovranno riferire sul presunto arsenale in mano a Saddam; inoltre «l'amministrazione americana sembra ormai orientata a dar corso al poderoso dispiegamento di truppe e armamenti nell'area del golfo persico; la guerra potrebbe scoppiare già a febbraio «anche in assenza di una formale seconda deliberazione del Consiglio di Sicurezza, ma contando solo sull'appoggio e il coinvolgimento del governo britannico; infine «sempre più netto è il pronunciamento dei governi francese e tedesco contro l'opzione militare».

Alla luce di tutto questo, i deputati della Quercia chiedono quali iniziative concrete abbia assunto l'esecutivo «per una soluzione non traumatica della crisi

in atto e per evitare unilateralità delegittimate dell'Onu». Esprime preoccupazione Gavino Angius: mentre Berlino, Parigi, Bruxelles sono contrari alla guerra «dalla Casa Bianca viene speso l'impegno italiano... Viene da chiedersi quali impegni Frattini abbia assunto con l'amministrazione Bush per conto dell'Italia». E delle due l'una: se ne ha assunti «deve renderne conto alle Camere», oppure Fleischer «ha millantato un impegno inesistente che il governo deve subito smentire».

Anche la Margherita chiede «chiarezza» e sollecita una smentita dalla Farnesina. Dario Franceschini: «Le affermazioni di Fleischer impongono al governo di chiarire se vi siano stati sviluppi ulteriori e non comunicati al Parlamento circa la disponibilità dell'Italia a sostenere un eventuale impegno militare americano... È successo qualcosa nelle ultime 24 ore che ha fatto cambiare orientamento? O più semplicemente Frattini ha usato un diverso registro tra i colloqui riservati e le dichiarazioni pub-

bliche?». Il capogruppo a Montecitorio Pierluigi Castagnetti liquida come «umiliante» il dibattito sulla crisi irachena che non riesce a spiegare perché la guerra sarebbe inevitabile.

E replica alla dichiarazione del Segretario alla Difesa Usa Rumsfeld che aveva definito rappresentative della «vecchia Europa» le obiezioni di Francia e Germania: «Quella vecchia Europa, di cui dovrebbe onorarsi di far parte anche l'Italia, ha insegnato tante cose al mondo, compresi gli Usa. È davvero penoso questo dibattito». Anche Romano Prodi: ha ribattuto a Rumsfeld: «a guidare la linea dell'Europa «non è la vecchiaia ma la saggezza». D'accordo Sergio Cofferati, secondo cui «La vecchia Europa è sempre stata molto saggia». E parlando poi dell'atteggiamento del governo l'ex leader della Cgil commenta: «C'è una forma di disprezzo nei confronti dei cittadini italiani e del Parlamento che non è nuova, e non per questo non merita censura».

Franco Monaco apprezza l'iniziativa

va dei circa 60 deputati della CdL che si dissociano da una guerra preventiva e ribadiscono il ruolo dell'Onu: «Speriamo che Berlusconi li ascolti, fin qui ha brillato per servilismo verso Bush».

I Verdi chiedono a gran voce che il premier ora sostenga Bruxelles: «Basta con le posizioni ridicole alla Ponzio Pilato che danneggiano la credibilità italiana. Il governo sappia fare una scelta europea e decida per la pace». Alfonso Pecoraro Scanio denuncia una duplice vio-

Angius: mentre Berlino, Bruxelles, Parigi, sono contrari alla guerra, gli Usa spendono l'impegno italiano ”

lazione costituzionale: «L'art. 11 esclude la partecipazione dell'Italia a qualsiasi guerra se non è aggredita, e non c'è stato nemmeno il passaggio parlamentare». I suoi colleghi Boco e Martone ironizzano: «Fleischer è il nuovo portavoce della Farnesina». Il Pdcj parla di «subalternità ai diktat Usa». Marco Rizzo: «Siamo ancora in tempo a invertire la rotta, discutiamo in Parlamento e diciamo no al coinvolgimento dell'Italia».

Preoccupato anche Fabio Alberti, presidente dell'associazione *Un ponte per Baghdad*: duro da credere «che Frattini o altri abbiano dato assicurazioni di questo genere, sarebbe un attentato alla Costituzione». Avverte: «Il Parlamento chiarisca perché non vada avanti questo statuto delle ambiguità italiane». Ma anche una forza della maggioranza, il Nuovo Psi, deplora la situazione. Osserva Bobo Craxi: «È necessario in queste ore far sentire la propria voce smentendo un ingaggio diretto del nostro Paese senza una preventiva approvazione parlamentare».

Biondi: l'Italia deve schierarsi con i paesi d'Europa che non vogliono l'intervento in Iraq. Rosso: «Finora gli ispettori dell'Onu non hanno trovato uno straccio di prova»

Le colombe della destra contro l'interventismo di Bush

Toni Fontana

Rifiutano la qualifica di «pacifisti», ma raccolgono «firme per la pace», sono convinti che «il desiderio del popolo italiano è che si eviti questa guerra» e l'iniziativa di mettere in calce ad un appello i nomi di deputati e senatori della Casa della libertà (una sessantina tra i quali Zacchera di An) rischia di stridere non poco con le affermazioni del portavoce di Bush che ha reclutato ieri l'Italia tra i paesi pronti per l'attacco. Dopo aver fatto un intenso lavoro sotterraneo fin da prima di Natale e il

pieno di firme nella maggioranza i dirigenti di «Liberalismo popolare» che albergano nel Polo e cioè Raffaele Costa, Roberto Rosso e Alfredo Biondi, hanno deciso di uscire allo scoperto e ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno esposto il loro pensiero contro l'annunciata guerra di Bush.

Costa si è detto convinto della necessità di «proseguire nello sforzo di pace in maniera forte ed incisiva». L'obiettivo dei promotori delle «firme per la pace» è far sì che nei gruppi parlamentari del centro-destra prevalga la «linea della non partecipazione dell'Italia» ad un eventuale guerra pre-

ventiva. «Se gli Stati Uniti prenderanno una decisione unilaterale - ha detto Biondi che non ha risparmiato un consiglio al ministro Frattini - riteniamo che il governo italiano dovrà fare la sua parte» e schierarsi con gli altri paesi che non condividono gli orientamenti dell'amministrazione Bush».

Pur precisando che nel cartello delle «colombe» del centro-destra vi sono opinioni e sfumature diverse in politica estera i liberali della Col assicurano che tutti i firmatari sono contrari alla guerra preventiva ed hanno assicurato la loro adesione ad un documento

che nei prossimi giorni verrà consegnato al Presidente della Repubblica. Ciampi, ed ai presidenti dei due rami del Parlamento, Casini e Pera. Biondi e gli altri «liberali» pensano innanzitutto all'oggi, cioè alla prospettiva di un intervento unilaterale americano e promettono battaglia in Forza Italia: «Ci impegneremo - dice ad esempio Costa - in primo luogo all'interno del partito perché la linea sia di non partecipazione in caso di guerra preventiva». Di fronte a questa prospettiva - per dirla con le parole di Biondi - i sessanta firmatari dell'appello chiedono che «la decisione sia dell'Onu»

ma - aggiunge il vice presidente della Camera «noi vogliamo perseguire le finalità del disegno costituzionale» e fin da ora Roberto Rosso fa sapere che il «suo voto non sarà a favore» della guerra. L'iniziativa dei liberali punta a stabilire il principio della «libertà di coscienza» per i parlamentari del Polo se si arriverà ad un pronunciamento sull'intervento in Iraq. I firmatari dell'appello restano dunque in attesa dell'evoluzione del quadro diplomatico internazionale, ma avvertono che l'alleanza con gli Stati Uniti deve essere «corretta, leale e adeguata» e l'Italia non deve essere «succube». L'ini-

ziativa delle «colombe» rischia di creare non poca irritazione alla Farnesina e a palazzo Chigi che hanno puntato tutte le loro carte su una linea di totale acquiescenza ai piani di Bush; Biondi e gli altri liberali se la cavano affermando che il governo «ha agito con grandissima responsabilità», ma annunciano che intendono andarci avanti e far sentire la loro ragione al Quirinale e ai due rami del Parlamento. L'appello ha riaperto il dibattito nel centro-destra dove militano personaggi come Gustavo Selva che si è schierato senza tanti preamboli per la «terza guerra mondiale» contro i musulma-

ni. Altri tentando di esprimere posizioni di cerniera tra falchi e colombe. È il caso di Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, che ricorda la «frenetica attività diplomatica in corso per trovare una soluzione ottimale». L'obiettivo - dice Boniver - «è quello di togliere di mezzo la minaccia costituita quotidianamente da un satrapo come Saddam Hussein che possiede armi di sterminio di massa». L'esponente del governo è in netto dissenso con i liberali che invece, per bocca di Rosso, fanno notare che «finora gli ispettori non hanno trovato un briciolo di prova in Iraq».

Gianni Marsilli

«Vecchia Europa», aveva lanciato sprezzante Donald Rumsfeld a Francia e Germania e alla loro comune opposizione alla guerra che prepara George W. Bush. Aveva aggiunto: «Se guardate l'Europa intera, vedrete che il suo centro di gravità passa all'est». Parigi e Berlino - era questo il concetto - contano ormai come il due di coppe: gli Usa hanno dalla loro le nuove leve della Nato e dell'Unione europea, i paesi ex comunisti, dalla Bulgaria alla Polonia.

L'asse franco-tedesco, in quest'ottica, sarebbe cosa ottocentesca, priva d'avvenire. Punta sul vivo, la «vecchia Europa» ieri ha però ritrovato baldanza giovanile e ha risposto per le rime. Per ritrovare una tale asprezza di toni e un simile gelo diplomatico bisogna risalire ad almeno quarant'anni fa, quando De Gaulle sbatté la porta della Nato.

La più colorita, di primo mattino, è stata Roselyne Bachelot, ministro dell'Ambiente e fedelissima di Jacques Chirac, che ha evocato - a proposito delle dichiarazioni di Rumsfeld - la parola indirizzata dal generale Cambronne sul campo di Waterloo agli inglesi che gli intimavano di arrendersi: «Merde!». Il più duro è stato Romano Prodi: «Non è la vecchiaia, ma la saggezza» che ci suggerisce di batterci per evitare la guerra: «Mi sembra difficile considerare vecchia la Francia o la Germania, che hanno cambiato tutta la loro storia, si sono riconciliate e da un passato tragico hanno costruito un futuro in comune. Se questo è essere vecchio, io credo che ci sia un giudizio sbagliato. Tutta l'Europa ha una vecchia eredità, ma si sta rinnovando completamente ed è questa la sua grandezza: unire il passato con il futuro». Il più inatteso è stato il presidente della Commissione esteri del Bundestag, Volker Ruehe, democristiano e già ministro della Difesa, noto per essere un «falco» atlantista: ha trovato l'uscita di Rumsfeld «per niente accorta», spiegandola con il fatto che il capo del Pentagono «non è un diplomatico». Come dire: Rumsfeld ha perso un'ottima occasione per tacere. Il più colpito è apparso il ministro dell'Economia francese Francis Mer: «Sono profondamente offeso

“ Francia e Germania rispondono irate alle dichiarazioni di Rumsfeld che aveva liquidato l'asse tra Chirac e Schröder come roba del passato ”



I due Stati ribadiscono il loro no al conflitto iracheno Il 27 vertice tra i paesi europei membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu

La rivolta della «vecchia Europa» contro gli Usa

Prodi difende Parigi e Berlino: contro la guerra perché siamo saggi. Lunedì consulto a Bruxelles

e vorrei ricordare a tutti che questa vecchia Europa è piena di risorse». Ancora più severa la sinistra francese: «Rumsfeld - ha detto il socialista Jack Lang - fa un gioco irresponsabile, pericoloso e criminale. La guerra che auspica beneficerà i mercanti di cannoni americani e farà il gioco dei terroristi». Il più politico Alain Juppé, presidente dell'Ump, il partito della maggioranza presidenziale, pur dichiarandosi «fiero» di essere

un vecchio europeo: «Noi pensiamo che in Iraq debba prevalere la legalità internazionale. Impegnarsi ora in una specie di scontro, per quanto verbale, con gli Stati Uniti sarebbe un peccato per tutti».

Ma proprio di scontro si tratta, se è vero che mentre a Berlino Chirac e Schroeder ribadivano ancora una volta la loro contrarietà alla guerra sulla base di una «politica estera comune», dall'altra parte del

Atlantico si continuava a far spalucce davanti a tanta opposizione. Diceva Colin Powell: «Penso che non dovremmo preoccuparci di dover andare da soli, sono fiducioso che si uniranno a noi molti paesi». A cominciare da Gran Bretagna, Italia e Australia, secondo il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, che aggiungeva: «Francia e Germania possono anche restare in panchina». Martedì erano volati gli stracci



Il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schröder

anche in sede Nato, nel corso della riunione dei rappresentanti permanenti dei 19 paesi membri. Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo hanno rifiutato seccamente l'inizio immediato di preparativi bellici: missili Patriot per proteggere la Turchia, aerei radar Awacs, caccia, navi cacciamine e ricognitori. Ha detto ieri il segretario George Robertson che il disaccordo è «sui tempi ma non sulla sostanza», confermando così le indiscrezioni circolate: che Francia e Germania non volessero pregiudicare in nessun modo gli sforzi diplomatici con l'avvio di preparativi bellici targati Nato. Pare che il fronte pacifista all'interno della Nato si sia arricchito del contributo norvegese, e soprattutto che la Turchia non abbia ancora chiesto alcuna forma di aiuto ai suoi diciotto alleati. La fronda è quindi esplicitamente anti-americana.

Chirac e Schroeder, insieme ieri a Berlino il giorno dopo le celebrazioni parigine per il 40° anniversario del Trattato franco-tedesco, hanno confermato di voler dare più tempo agli ispettori, di esigere una seconda risoluzione, di non poter accettare nessuna forma di «legittimazione della guerra» contro l'Iraq, per dirla con il cancelliere. E Chirac: «Quando l'Europa ha difficoltà ad agire, è la voce comune di francesi e tedeschi che fa sentire una certa coscienza europea». Lunedì a Bruxelles l'Europa tenterà di farsi sentire con una voce sola. Prima della riunione del previsto Consiglio dei ministri degli esteri si incontreranno i quattro paesi europei che fanno parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna. Assieme a loro, ci saranno anche il presidente di turno dell'Unione Giorgos Papandreu, il ministro italiano Franco Frattini e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Javier Solana. L'intenzione è di mantenere un quadro comune europeo, per quanto possibile, sulla base di alcuni elementi comuni: il disarmo di Saddam, l'opportunità di restare nell'ambito dell'Onu, la necessità di dare più tempo agli ispettori. Fosse così, l'amministrazione Bush dovrebbe stare più attenta a snobbare gli umori della vecchia Europa.

europei sono alla ricerca di una «sola voce». Se Parigi e Berlino riaccendono, con carburante altamente raffinato, il loro motore è un bene per tutti. I due governi hanno mandato nella Convenzione i loro ministri degli esteri, hanno fatto un programma comune, hanno dato un impulso all'integrazione. Alcune proposte sulle istituzioni sono discusse (per esempio, l'idea di un doppio presidente), e si avverte una qualche prevalenza delle tesi francesi, ma contano lo spirito e la spinta propulsiva partiti da Versailles. Lunedì a Bruxelles i ministri degli esteri si riuniranno per provare a mettere nero su bianco una posizione comune sulla crisi irachena, a partire dalla fortunata coincidenza della presenza nel Consiglio di sicurezza di quattro paesi dell'Unione. Non sarà facile. L'Italia è stata associata alla presidenza greca a questo incontro speciale. Dopo l'arruolamento in diretta dalla Casa Bianca, il compito del ministro Frattini, alla sua seconda partecipazione nel Consiglio Ue, è al limite dell'imbarazzo. L'Italia prenderà dalla Grecia, a luglio, il testimone della presidenza.

Da quella posizione, Berlusconi e Frattini dovranno gestire la politica dell'Unione e coordinare i lavori della Conferenza intergovernativa per definire il testo della Costituzione. La Germania, la Francia, i paesi del Benelux, gli Stati neutrali come la Svezia, hanno una visione precisa in politica estera e una forte predisposizione in difesa dei valori della «vecchia Europa», del suo modello sociale, del metodo comunitario. L'Italia sta lavorando a preparare un documento comune sulle riforme istituzionali dei sei paesi fondatori in occasione del 46mo dei Trattati di Roma. Frattini ne ha parlato al tedesco Fischer il quale lo ha incoraggiato. Ma l'ambiguità del governo Berlusconi, in politica estera e nella Convenzione, i diversi pareri all'interno della maggioranza (dalle posizioni di Fini a quelle di Follini e della Lega) alimentano lo scetticismo dei partner, sicuramente di belgi e olandesi. Nel frattempo Francia e Germania hanno fatto il colpo grosso e l'asse Aznar-Blair-Berlusconi è in affanno. Almeno per sei mesi l'Italia dovrà operare e rendere conto all'Europa, a questa e a quella. E parlarla a suo nome. Le ambiguità, le furberie, l'equilibrio di maniera dovrebbero restare a Roma. Almeno.



Vignetta tratta da «Le Monde» del 23/1/2003

analisi

Perché Bush ha paura di Bruxelles

Sergio Sergi

BRUXELLES Quando il segretario americano alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha definito Chirac e Schröder come i rappresentanti della «vecchia Europa», l'ha evidentemente fatto con l'intento di offendere. Da Parigi e Berlino le repliche non sono mancate. Anche con espressioni colorite. Ma la «vecchia Europa», pur tra alti e bassi, tra frenate e grandi slanci, è proprio quella che ha fatto anche le cose migliori. Non è un caso se ne parliamo con in tasca una moneta condivisa già da undici paesi. L'arbitrario aumento di alcuni prezzi non è riuscito a oscurare il valore indiscutibile d'una grande scelta strategica. L'euro contende il primato al dollaro. Avrà pure un significato se a Bruxelles da poco meno di un anno duecento persone, riunite nella Convenzione, stanno lavorando al testo della Costituzione europea. Vecchia Europa? «Vecchia propaganda d'oltreoceano», commentano alla Commissione. Prodi commenta con il ragionamento più semplice: siamo vecchi e, dunque, siamo saggi quando ci battiamo per evitare la guerra. Vecchi, per forza, ma in grado di cambiare la nostra storia pensando al futuro. Le relazioni transatlantiche, è vero, non sono sempre state una passeggiata. Quante «guerre commerciali» sono scoppiate con fragore tra Bruxelles (Europa, governi europei) e Washington? Acciaio, pasta, banane, regole della concorrenza, Echelon? Tante. E l'Europa ha, nel bene e nel male, difeso i propri interessi. Unita. Certamente, in 15 e, tra un anno e mezzo in 25, sarà più complicato mettere tutti d'accordo. Ma le riforme, gli europei stanno provando a farle esattamente per questa ragione. Altrimenti è in agguato il rischio d'implosione.

Perché gli Usa attaccano gli europei? L'offensiva, nell'immensità di scelte delicatissime, ha investito Francia e Germania con l'evidente obiettivo di dividere. Gli Usa provano a ir-

rompere dentro le faccende europee. E, non soddisfatti del sostegno, anche sofferto per le forti resistenze interne, del laburista Blair, vogliono di più. L'Europa, potenza economica ma anche politica, preoccupa. La Casa Bianca s'annette, tramite un portavoce, il governo italiano senza trovare sacche di resistenza. Ma non è sazia. Gli uomini di Bush s'incuneano dentro

l'Unione. Il problema è il via libera alla «guerra preventiva» ma gli ostacoli sono anche grossi. Germania e Francia, grandi paesi alleati nella Nato, innanzitutto. Con Prodi non sfontano. Persino l'ex governatore britannico di Hong Kong, Chris Patten, ora commissario alle Relazioni esterne, glielo manda a dire. Persino Javier Solana, Alto Rappresentante per la

politica estera e di sicurezza, uno che ha ordinato davvero una guerra quando era alla Nato, invita alla calma e s'attacca all'ispettore Blix e al Consiglio di sicurezza. Il Pentagono spera sulla «vecchia Europa» sperando che quella dell'est, la «nuova Europa», sia più filoamericana. E così Washington s'impegna in un lavoro ai fianchi. Sulla «guerra preventiva» fa gli occhi dol-

ci e il re Simeone di Bulgaria abbozza. Per ora. Il problema è che anche Sofia, nel 2007, sarà chiamata a entrare nell'Unione insieme a Bucarest. Gli altri partner dell'est hanno già conquistato, felicissimi, il semaforo verde. Dalla caduta del Muro la calamita della «vecchia Europa» li risucchiava e sono già tra noi. Rumsfeld li vorrebbe dalla sua parte perché vede l'allar-

gamento dell'Ue con gli occhi deformati degli Usa unica potenza del mondo. Un'operazione politica e istituzionale mai sperimentata. Con buona pace di Bush, l'ha fatta la «vecchia Europa».

È vero: la «vecchia Europa» non è unita in politica estera. È il punto dolente. E gli Usa lo sanno bene. E scavano nelle divisioni. Da anni gli

Russia e Cina si schierano con Chirac

Putin telefona a Bush: la decisione spetta all'Onu. In Turchia vertice di paesi mediorientali

Toni Fontana

Giornata nera per George Bush; mentre infatti il presidente era alle prese con le rimostranze di Chirac e Schroeder è suonato ieri il telefono della Casa Bianca ed anche Vladimir Putin si è unito al coro dei Grandi che non si adeguano ai piani americani. Se si considera che anche la Cina, rinfanciata dalle prese di posizione di Francia e Germania, ha rafforzato la sua posizione contro la guerra e si è detta «vicina» a Parigi da ieri gli Stati Uniti sono, sulla carta, isolati al vertice del palazzo di vetro.

Con queste premesse la battaglia che si aprirà da lunedì prossimo al consiglio di sicurezza si annuncia molto cruenta, anche se alle dichiarazioni dovranno seguire i fatti e la tenuta del fronte dei Grandi contrari all'attacco contro Baghdad non è affatto scontata. A giudicare dal tono della telefonata il capo del Cremlino si è dimostrato deciso, ma cauto, nel colloquio con Bush ed ha ribadito che «il criterio principale per la valutazione della situazione sono le conclusioni degli ispettori internazionali» che sono affidate ad Hans Blix. La telefona-

ta di Putin ha oscurato la visita a Mosca di uno dei vice di Colin Powell, il sottosegretario Richard Armitage, che si è visto costretto a ripetere che «il presidente non ha ancora preso alcuna decisione».

L'offensiva russa non si è limitata all'intervento di Putin. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha rafforzato la posizione russa affermando che «non vi sono serie ragioni per iniziare una campagna militare contro l'Iraq. Auspichiamo - ha proseguito il capo della diplomazia russa - che nessun paese prenda l'iniziativa militare e faremo ogni sforzo per tenere aperto un canale negoziale». Secondo Ivanov finora non sono state trovate «prove» tali da giustificare un intervento contro Saddam Hussein.

Non a caso l'invito di Putin ha pronunciato queste parole durante una visita ad Atene che detiene la presidenza dell'Unione Europea. Dunque, almeno sulla carta, Europa, Russia e Cina formano un fronte che fonda la propria iniziativa su «strumenti politici e diplomatici per risolvere la crisi» come ha detto Ivanov ad Atene. Anche Pechino, che finora non aveva assunto una posizione netta, ha fatto sapere ieri che «guarda con preoccupazione

all'ammassarsi di forze militari nella regione del Golfo». Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha detto con chiarezza che Pechino «è vicina» alle posizioni di Parigi.

In difficoltà su vari fronti americani e inglesi stanno moltiplicando le iniziative e le pressioni sulla Turchia, anello decisivo sul piano politico che su quello operativo in caso di guerra. A poche ore dalla partenza del capo delle forze armate americane, generale Myers, è giunto ieri ad Ankara il capo di stato maggiore britannico Boyce. Il suo arrivo è stato preceduto da voci secondo le quali gli americani dovranno ridimensionare i loro piani ed inviare in Turchia solo 15.000 soldati e non 80.000 come Washington ha fatto trapelare sulla stampa Usa.

Esperti militari, tecnici e personale dell'intelligence americani e inglesi stanno ispezionando basi, porti ed aeroporti turchi in vista dell'arrivo delle truppe, ma i dirigenti di Ankara non sciolgono riserve ed ambiguità e ieri è cominciata in Turchia una riunione di ministri e diplomatici della regione. Sono rappresentati Iran, Siria, Giordania, Egitto ed Arabia Saudita.

Pubblicamente si discute sulle possibilità di favorire una soluzione diplomatica, ma, dietro le quinte, l'argomento che tiene banco sono i «piani» per convincere Saddam Hussein a farsi fa parte e la trama dell'Arabia Saudita che starebbe fomentando i generali iracheni per indurli ad organizzare un golpe. In serata è stato annunciato l'accordo su un documento che invita Saddam a «collaborare».

Gli iracheni seguono molto attentamente le notizie che provengono dalla Turchia e ieri l'ambasciatore di Baghdad si è rivolto ai partecipanti all'incontro per invitarli ad unire i loro sforzi «per dissuadere Washington dall'attaccare».

Difficile aspettarsi grandi risultati dall'iniziativa promossa dalla Turchia. I principali attori della scena mediorientale, a cominciare da Mubarak, non si sono fatti vedere. Ben conoscendo i sentimenti dei capi arabi ed iraniani, che stanno tramando contro la dirigenza irachena ma sono in maggioranza anti-americani, Tareq Aziz, braccio destro del rais, ha detto ieri che «Saddam è il leader dell'Iraq, ama l'Iraq e continuerà a guidare il suo paese fino all'ultimo minuto della sua vita».

Roberto Rezzo

NEW YORK L'opposizione lancia un avvertimento a Bush: sbollire la retorica sulla guerra e niente strappi con la comunità internazionale. «Credo che sarebbe un errore enorme se il presidente andasse avanti senza il supporto dei nostri alleati e delle Nazioni Unite», ha dichiarato Tom Daschle, leader dei democratici al Senato, ribattendo alle anticipazioni filtrate dalla Casa Bianca. Il discorso sullo Stato dell'Unione, il discorso solenne che Bush terrà martedì prossimo, si preannuncia infatti come l'ultima requisitoria contro Saddam Hussein, il tentativo di giustificare di fronte all'opinione pubblica un intervento unilaterale degli Stati Uniti.

Daschle ha contestato all'amministrazione di spingere verso il precipitare della crisi senza consultarsi con il Congresso sulle questioni nodali aperte in questi giorni: la crescente opposizione degli alleati a un intervento militare proprio mentre le truppe americane si ammassano ai confini dell'Iraq; come mantenere unita la coalizione internazionale che ha sostenuto gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo; quali assetti si prefigurino in Iraq nel caso l'attuale regime venga spazzato via con la forza.

Gli ispettori dell'Onu presenteranno lunedì al Consiglio di Sicurezza un rapporto preliminare, ma hanno già fatto sapere che per completare gli accertamenti occorreranno ancora diversi mesi e la maggioranza del Consiglio non ha alcuna intenzione di congedarli in anticipo e dare il semaforo verde a un attacco.

Per il senatore democratico Joseph Biden, membro della commissione esteri del Senato, Bush ha due alternative: o lascia che gli ispettori finiscano il loro lavoro, o tira fuori le prove che sostiene di avere sull'esistenza di armi per la distruzione di massa in Iraq. Biden è convinto che la maggioranza dei senatori sia contraria a scatenare una guerra nel Golfo in questo momento, e invita i colleghi a fare sentire la propria voce: «Vedo il rischio di un supporto dato per forza d'inerzia, da parte di molti repubblicani per non fare la parte di quelli che fanno lo sgambetto al presidente, da parte di alcuni

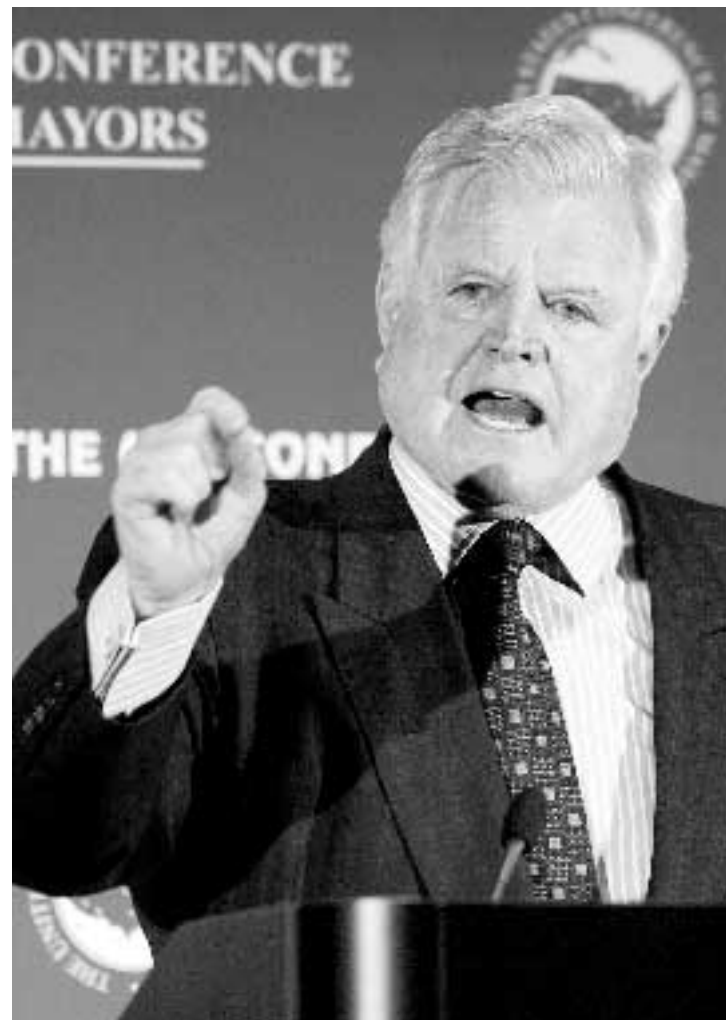
“ Per il capogruppo Daschle gli Usa spingono verso la crisi Joseph Biden: la Casa Bianca lasci lavorare i controllori o dia le prove contro Saddam



Perplessità anche tra la maggioranza Per Jon Kyl senatore dell'Arizona c'è ancora molto da fare per guadagnare il consenso degli alleati e dell'opinione pubblica ”

«Bush attento, è un errore agire da soli»

I democratici contro la linea della Casa Bianca. Ma c'è chi frena anche tra i repubblicani



Il senatore Ted Kennedy

lettera aperta

L'appello di 500 medici a Blair: evitiamo la guerra

Una guerra in Iraq potrebbe avere effetti disastrosi, e drammatiche conseguenze umanitarie, sociali e sanitarie a medio e lungo termine. L'allarme è contenuto in una lettera aperta, inviata al premier britannico Tony Blair, da circa 550 medici inglesi della London School of Hygiene & Tropical Medicine, per fermare la guerra. La lettera ha guadagnato le pagine delle autorevoli riviste medico-scientifiche *Lancet* e *British Medical Journal*. Dichiarandosi contrari ad un nuovo conflitto nel Golfo, i firmatari ne sottolineano «l'impatto umanitario». «I professionisti della sanità di tutto il mondo sono preoccupati per le vittime che sarebbero mietute da una guerra», scrive Carolyn Stephens: «accettiamo di occuparcene, ma è anche nostra responsabilità discutere di come prevenire la violenza e risolvere pacificamente il conflitto». Secondo le stime, basate su un recente rapporto dell'Onu citato nella lettera, «il numero delle possibili morti, su entrambi i fronti, durante il conflitto e nei successivi tre mesi sarebbe compreso tra 48mila e 260mila unità». Tuttavia la maggior preoccupazione riguarda la successiva escalation internazionale della violenza che un intervento in Iraq potrebbe innescare. Secondo quanto dichiarato dall'Oms, «ricordano i 550 medici: «l'uso della forza ha sempre effetti negativi a lungo termine sia sul piano sanitario che su quello della stabilità sociale». La lettera si conclude con una ferma opposizione «all'intervento militare nella speranza che, al di là di ogni differenza politica e religiosa, ci possa essere una soluzione diplomatica pacifica della crisi».

sondaggio

Il 61% degli americani: più tempo agli ispettori

La Casa Bianca fa orecchie da mercante, oltre che ai pareri contro la guerra espressi in Consiglio di Sicurezza dell'Onu da partner ed alleati, anche ai sondaggi che, ormai da giorni, confermano come il fronte pacifista in Usa continui ad allargarsi. Secondo l'ultimo sondaggio infatti, la maggioranza degli americani ritiene che il presidente George W. Bush dovrebbe dare più tempo agli ispettori dell'Onu in Iraq, dopo la scadenza del 27 gennaio, prima di far scattare piani di guerra. Il sondaggio è stato pubblicato ieri dal quotidiano economico «Wall Street Journal». Dalla rilevazione demoscopica emerge che il 61 per cento degli intervistati è favorevole a concedere più tempo al team delle Nazioni Unite. Il 32 per cento è invece in favore di una azione militare dopo tale scadenza, rivela il sondaggio. Quasi due-terzi degli americani (il 63 per cento) ritiene che una guerra Usa contro l'Iraq debba essere dichiarata solo con il sostegno delle Nazioni Unite (un mese fa il 55 per cento aveva espresso la stessa opinione). Solo il 29 per cento degli intervistati approva una guerra all'Iraq senza il sostegno dell'Onu.

Un dato allarmante per il presidente Bush è il declino della sua popolarità. Mentre il mese scorso il 62 per cento degli intervistati approvava la sua gestione adesso la percentuale è scesa al 54 per cento, rivela il sondaggio. Si tratta della quota più bassa dopo l'11 settembre 2001.

democratici per paura di essere accusati di scarso patriottismo». Anche a voler fare un calcolo puramente elettorale, il consenso dell'opinione pubblica a lanciarsi in un'avventura del genere è tutt'altro che scontato e l'amministrazione Bush ha fatto molto poco per spiegare agli americani quale prezzo, in termini economici e di vite umane, debbano essere pronti a pagare. «Assumendo che il presidente abbia deciso di fare la guerra, c'è ancora moltissimo da fare per guadagnare sia il consenso dei nostri alleati che quello degli americani», ha convenuto Jon Kyl, senatore repubblicano dell'Arizona, dando voce alle perplessità che emergono anche nel partito del presidente.

A rompere il silenzio dell'opposizione era stato il senatore Ted Kennedy, ammonendo

che «l'Iraq non rappresenta un pericolo imminente per gli Stati Uniti». La senatrice californiana Diane Feinstein, in un intervento a Los Angeles, si è detta sconcertata dai preparativi del Pentagono, a dimostrazione che Bush vuole rovesciare Saddam Hussein indipendentemente dall'esito degli accertamenti decisi dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «L'amministrazione sta portando avanti una politica estera contraddittoria: da una parte batte i tamburi della guerra contro l'Iraq, dall'altra cerca un soluzione diplomatica con la Corea del Nord».

Un attacco frontale alle linee di politica estera della Casa Bianca è partito da John Kerry, neo senatore del Massachusetts, figura emergente del partito democratico e possibile sfidante di Bush alle presidenziali del 2004: «Agire d'intesa con i nostri alleati non è un segno di debolezza, ma al contrario dà forza e credibilità agli Stati Uniti». Secondo Kerry, «lavorare nelle sedi istituzionali internazionali non lega affatto le mani agli Stati Uniti - come cerca di sostenere il governo - ma conferisce legittimazione e placa i timori che la potenza preponderante dell'America finisca col suscitare nel mondo. Gli Stati Uniti possono andare in guerra se è necessario, non se hanno voglia di farlo. Quello di cui abbiamo bisogno è un'iniziativa diplomatica di grande respiro, in grado di colmare la divisione che si è creata fra l'Islam e il resto del mondo».

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEQUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

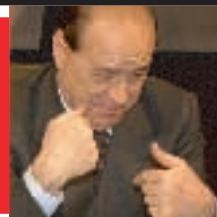
Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola

con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEQUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità

Marco Tedeschi

MILANO È stata la Padania a sparare ieri lo scoop a titoli cubitali: «Azione disciplinare contro Abate, il procuratore anti-Bossi e anti-Lega». Con toni da orgoglio e vendetta Gigi Moncalvo, direttore del quotidiano del Carroccio, ha insomma annunciato che nei confronti del pm di Varese Agostino Abate e del suo collega, Domenico Novara, è stato avviato un procedimento disciplinare, un'autentica intimidazione, in seguito a un'indagine amministrativa nella Procura varesina, avvenuta fra il 18 giugno e il 24 luglio scorsi. L'esito di quell'inchiesta avrebbe convinto il Guardasigilli Roberto Castelli ad avviare il procedimento disciplinare presso il Csm. Immediata è scattata la solidarietà nei confronti dei due magistrati. Nel pomeriggio di ieri l'Ulivo di Varese ha organizzato un presidio davanti al Palazzo di Giustizia. Ha aderito anche il movimento dei girotondi, il cui rappresentante locale, Massimo Tafti, ha attaccato duramente il ministro: «Castelli sta utilizzando il ruolo istituzionale che sciaguratamente ricopre per una vendetta nei confronti dei magistrati che indagano Bossi e la Lega».

Intanto su questa pesante guerra scatenatagli contro, Abate si è limitato a poche parole, mostrando la massima serenità: «In questo momento sono molto impegnato nel mio lavoro

Il pubblico ministero accusato risponde: la mia coscienza è tranquilla, ho fatto sempre il mio dovere



Con titoli cubitali in prima e in terza pagina il bollettino del ministro della Giustizia dà notizia di otto "anomalie" riscontrate nel corso delle ispezioni in Procura



Prova "determinante" il foglio con cui il magistrato avrebbe chiesto di avere nel suo ufficio gli accertamenti sul Carroccio. Ma di lui non si dice che fece condannare Bossi due volte

La vendetta di Castelli sul pm che indagò la Lega

La Padania annuncia azioni disciplinari contro il procuratore di Varese Abate e il suo collega Novara



La prima pagina e la pagina 3 della Padania di ieri, 23 gennaio 2003

più complessi, sicché l'additarlo quale esempio di "vero male della magistratura appare assolutamente ed oggettivamente non corrispondente in alcuna misura al vero". Ma concretamente che cosa avrebbe appurato l'ispezione estiva di cui si parla? La Padania indica 8 anomalie riscontrate

che svolgo con tranquillità, come faccio da sempre. Certe cose non meritano commenti e neppure di essere prese in considerazione. Il ministro faccia quello che ritiene opportuno. Un mio commento è inutile. La mia coscienza è tranquilla. Ho sempre fatto solo il mio dovere». Solidarietà immediata dalla sezione varesina dell'Associazione nazionale magistrati che ha adottato una delibera in cui, fra l'altro, si legge: «...È inaccettabile il metodo utilizzato, ossia la diffusione mediatica del contenuto di atti ispettivi disposti

dal ministro di giustizia Castelli, atti coperti dal segreto. Inoltre gli operatori di Varese non ignorano il profondo impegno professionale profuso in particolare dal dottor Abate, che ha curato ed è il titolare delle inchieste e dei processi

ma è su una che si concentra la campagna denigratoria, quella definita: «L'appunto sulla Lega». Si tratterebbe di un foglio in cui il magistrato darebbe disposizioni affinché tutti i procedimenti che riguardavano il Carroccio finissero nel suo ufficio. Su questo particolare si è espresso, l'altro magi-

Di lui disse Bossi

«A quello raddrizzeremo la schiena»

MILANO Fu guerra durissima, anche se verbale. E Bossi non risparmiò certo sulle parole per attaccare il pm Agostino Abate, «colpevole» di aver avviato un'inchiesta sulla Lega, con relativo avviso di garanzia al senatore Leoni, accusato di finanziamento illecito. Correva l'anno 1993 e il leader leghista, che a sua volta sarebbe stato successivamente inquisito (e condannato) a Milano, nella vicenda delle tangenti Enimont, non perse occasione per inveire contro Abate, con un rosario di contumelie che gli costeranno carissime. Abate fu apostrofato in ogni modo. «Gli raddrizzeremo la schiena», minacciosi in comizio. L'insulto fece scalpore, poiché il dottor Abate è costretto dalla poliomete su una sedia a rotelle. Ancora: «Guai, guai, guai». Poi: «Mettetegli la camicia di

forza». Si sprecarono gli epiteti lumbard tipo «balabiott» (sempliciotto) e «losco». Abate reagì querelando il leader della Lega. Il processo si tenne a Brescia e nel 1995 scattò la prima condanna: cinque mesi di reclusione e risarcimento di 400 milioni per diffamazione. Il ricorso in appello non cambiò le cose. Fu riconfermato, nel 1999, la condanna, anche se venne diminuita la reclusione a un mese e 10 giorni. L'indennità parlamentare di Bossi fu congelata e dalla sua «busta paga» vengono mensilmente trattenuti svariati milioni per coprire il risarcimento al magistrato diffamato, fino all'esaurimento.

Questi i motivi sostanziali che stanno dietro l'attuale vicenda dell'ispezione alla procura con conse-

guente indicazione del ministro Guardasigilli per il procedimento disciplinare. Fra Abate e la Lega fu guerra, una guerra che la Lega trasferì e ampliò verso tutta la magistratura «politizzata», che avrebbe dovuto essere fermata o «con le mani o con le pallottole». Una strana storia questa del rapporto Lega magistratura. Basti pensare al famoso cappio esposto in aula parlamentare all'inizio di tangentopoli. Comunemente Abate non fu il solo magistrato oggetto di attacchi. L'altro bersaglio preferito fu il procuratore di Verona Guido Papalia, che aprì il procedimento contro la Lega secessionista, anzi più precisamente su «Bossi e le sue dichiarazioni sulla secessione». Pesantissime le accuse: attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato e attentato con-



In prima pagina, appena sotto il titolone che annuncia l'azione disciplinare contro il procuratore Abate, la Padania pubblica il «giuramento di fedeltà ai «valori», una sorta di marchio di identità. In nessuna altra parte del quotidiano c'è traccia di quel che significa quel giuramento: nemmeno nascosto tra le accuse al pm veronese Guido Papalia, reo di aver messo «sei leghisti alla sbarra per aver contestato un campo nomadi», in realtà per la violazione della legge Mancino. Né nel sondaggio su «gli uomini e le donne che hanno fatto grande la Padania», primo Umberto Bossi. E neppure nella paginata sul voto di ripescaggio delle miss che ambiscono a diventare «il volto di TelePadania». Nessuno spiega quel giuramento. Che resta pericolosamente ambiguo.

di numerosi capitoli. Riassumendo: nel 1995 appunto la condanna per diffamazione plurigravata a Brescia; nel 1996, inizia l'inchiesta Papalia; nel 1997 ancora Papalia apre l'inchiesta sulle «camicie verdi militarizzate»; nello stesso anno, procedimento per vilipendio al Tricolore; ancora procedimento per diffamazione contro Di Pietro; condanna a Bergamo, un anno di reclusione, per istigazione a delinquere; ricondanna a Brescia per la diffamazione contro Abate.

Bossi insistette sul teorema della persecuzione, le cui sfumature vennero definite di volta in volta fino alla conclusione: «È tutta una campagna orchestrata dalla sinistra che con il codice fascista in mano e per mezzo del braccio armato delle toghe rosse vuole distruggere la Lega per via giudiziaria». Poi dopo l'accordo con Berlusconi, il teorema venne esteso anche al Cavaliere, l'altro perseguitato dal complotto dei magistrati rossi.

m.t.

strato. Dice il sostituto procuratore Domenico Novara: «È stato sollevato un polverone per nulla. Si tratta di un fascicolo che sta nell'armadio, e se stava nell'archivio era la stessa cosa. Sono tranquillo».

Tuttavia secondo quanto scrive l'infomatissimo foglio padano il capo degli ispettori avrebbe anche segnalato un'altra irregolarità relativa alla «mancata dichiarazione di astensione di Abate...nonostante dal 1994 sapesse benissimo di essere parte in causa contro Bossi. Insomma Abate da una parte denunciava Bossi per ragioni personali - scrive Moncalvo - e dall'altra non si spogliava dei procedimenti pendenti contro lo stesso Bossi».

Moncalvo fa l'elenco delle «notizie certe» che completano il quadro delle «scorrettezze». Intanto l'ispezione è stata condotta dal dottor Arcangelo Müller coadiuvato dalla dottoressa Maria Assunta Biancaforte, dirigente ispettore.

Ed ecco il risultato, secondo la Padania: violazione con «colpa grave e negligenza inescusabile i doveri di correttezza»; violazione «dell'obbligo di imparzialità»; violati «i doveri di diligenza»; violati «i doveri di laboriosità»; aver «cagionato grave nocumento al suo prestigio personale»; «nocumento al prestigio dell'ordine giudiziario».

Scriva ancora Moncalvo, nel suo editoriale «come apparire tanto, come lavorare poco - il vero male della magistratura»: «Soffermiamoci sulla figura di Abate...Sarebbe emerso chiaramente che la violazione da parte sua dell'obbligo di imparzialità, sancito dalla legge e dal codice etico dei magistrati, si sarebbe indirizzato non solo contro un notevole numero di cittadini (impressionanti i gravi errori), ma manifestamente, esplicitamente, platealmente, indubbiamente, documentalmente, contro un preciso bersaglio politico: la Lega Nord e l'onorevole Umberto Bossi in particolare».

Davanti al Palazzo di Giustizia ieri manifestazione di protesta dell'Ulivo e dei girotondi



Ecco cosa dicono le contestazioni

ROMA Quello che segue è l'elenco delle contestazioni che - secondo quanto riportato dal quotidiano La Padania ieri - sarebbero alla base dell'azione disciplinare avviata dal Guardasigilli (leghista) Roberto Castelli nei confronti di due pm della Procura di Varese, Agostino Abate e Domenico Novara.

Ecco i punti che gli ispettori del ministero sembra dovessero accertare.

- 1) Il motivo dell'elevato numero di richieste di archiviazione per prescrizione formulate dalla Procura.
 - 2) L'esistenza di eventuali comportamenti di inerzia da parte dei singoli magistrati.
 - 3) Il motivo della prassi della Procura di disporre «iscrizioni sbagliate» nei registri.
 - 4) Il significato e la provenienza dell'appunto redatto in data 4 febbraio 1990 trovato nel fascicolo 7/90 con particolare riguardo alla possibile intenzione rappresentativa della volontà di Abate - all'epoca assegnatario dello stesso fascicolo - di voler trattare tutti i procedimenti relativi alla Lega anche se in carico ad altri magistrati o ad altri uffici giudiziari.
 - 5) Il motivo per cui un procedimento contro Bossi «già prescritto fosse tenuto aperto».
 - 6) Il motivo dell'inerzia dei magistrati anche in altri procedimenti individuati nel corso dell'indagine a campione eseguita in occasione dell'ispezione ordinaria.
- Conclude la Padania: «Questo il quadro della situazione. Gli accertamenti sui singoli punti consentivano di riscontrare la scorrettezza delle condotte».

Brutti: una campagna persecutoria, il procedimento in sostanza è promosso dallo stesso Bossi. Calvi: non si utilizzano strumenti istituzionali per obiettivi politici

I ds: il Guardasigilli dà il via alla crociata contro la magistratura

Nedo Canetti

ROMA «La campagna aperta sulle pagine della Padania nei confronti del magistrato di Varese, Agostino Abate, è volta a denigrare e a colpire un magistrato serio, giu più volte bersagliato da attacchi minacciosi e da insulti provenienti dalla Lega e dal suo leader».

Non usa mezzi termini il vice presidente dei senatori ds, Massimo Brutti, nel condannare, appena appresa la notizia, la decisione del guardasigilli, Roberto Castelli, di avviare un'azione disciplinare nei confronti di due sostituti procuratori presso il Tribunale di Varese, Abate, appunto, e Domenico Novara. «È difficile - insiste Brutti -

non pensare ad un intento persecutorio». Secondo l'esponente della Quercia «il procedimento disciplinare di cui si parla appare, in sostanza, promosso da Umberto Bossi: sul merito delle accuse, è un organo giudicante imparziale, quale la sezione disciplinare del Csm, che sarà chiamata a decidere, non il ministro Castelli, né tantomeno la redazione della Padania». Brutti collega questo ultimo, in ordine di tempo, attacco alla magistratura a recenti altri avvenimenti dello stesso tenore. «I messaggi intimidatori di questi giorni - sostiene - dalla commissione d'inchiesta sui giudici, fino ai recenti attacchi di Castelli, puntano ad "ammaestrare" tutti quei magistrati che trattano processi nei confronti di imputati potenti e di uomini di governo, con l'obiet-

tivo di indurli al conformismo e all'ossequio». «È una manovra che per riuscire - conclude - ha bisogno di cambiare in peggio i meccanismi istituzionali e di ferire la stessa Costituzione, ma l'opposizione darà battaglia, con rigore istituzionale, nel Parlamento e nel Paese per sventare questa manovra».

Per due altri esponenti diessini, i sen. Guido Calvi ed Elvio Fassone «la promozione dell'azione disciplinare nei confronti del dr. Abate conferma la radicata consuetudine del ministro di utilizzare gli strumenti istituzionali per fini di parte e per obiettivi politici». «A nessuno sfugge - incalzano - che Abate, magistrato da tutti stimato e apprezzato per rigore professionale ed indiscussa imparzialità, è oggetto di questa

concertante iniziativa solo perché si è occupato, nel legittimo esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, del partito del ministro». Ricordano, infatti, che Umberto Bossi è stato, per ben due volte, condannato, anche a pena detentiva, dalla magistratura giudicante per aver diffamato proprio Abate. «Nessuno contesta - chiosano Calvi e Fassone - che il ministro sia titolare del diritto di esercitare azione disciplinare, ma questa potestà deve essere correlata ad un preciso illecito disciplinare del magistrato, in assenza del quale, può essere usata come un pericoloso strumento di intimidazione tipico di regimi autoritari».

«Il ministro Castelli ha gettato la maschera», è l'immediata reazione del sen. Nando Della Chiesa, Margherita - il celere

Simone Collini

ROMA Dopo 18 mesi «deludenti» Berlusconi sta dando segnali di «ulteriore affanno». Non a caso stiamo assistendo «ad un progressivo commissariamento di tutto il gabinetto». Parte dal bilancio negativo fatto registrare dal governo in questo anno e mezzo. Piero Fassino, per illustrare i lavori preparatori della Convenzione programmatica dei Ds, che si svolgerà dal 28 al 30 marzo a Milano sotto lo slogan «un'altra idea dell'Italia» e che sarà caratterizzata da una platea «ampia e aperta». Attacco al governo ed elaborazione programmatica non sono due cose indipendenti l'una dall'altra. Spiega il segretario della Quercia che obiettivo del partito è quello di elaborare «un progetto che dia fiducia all'Italia». Il nostro, dice, «è un paese che ha grandi potenzialità, un grande paese, come dice giustamente Ciampi». Che però oggi si trova di fronte a un evidente «rischio di declino», perché, accusa, «chi lo guida non è all'altezza». Un chiaro riferimento al presidente del Consiglio: «Ieri è andato al ministero delle Infrastrutture, oggi va a quello dell'Innovazione - nota Fassino - Stiamo assistendo a un commissariamento progressivo di tutto il gabinetto, e ho l'impressione che questa sia solo la manifestazione di una difficoltà».

I 18 mesi trascorsi da quando si è insediato il governo di centrodestra, dice, sono stati «deludenti», tanto sul piano economico quanto su quello sociale. Il segretario diessino ripercorre lo «sconcertante modo di governare sul piano civile», richiamando «l'offensiva» contro il sistema giudiziario e i problemi dell'informazione, puntando il dito sulla devolution, ricordando il taglio del 40% che le ultime due Finanziarie hanno apportato ai fondi destinati alla ricerca e all'innovazione. Sono «dati, non pregiudizi», quelli che Fassino mette sul tavolo per criticare l'operato del governo. Ricorda tra l'altro i richiami al nostro paese dell'Ue, gli allarmi sul «rischio di declino» lanciati dal governatore della Banca d'Italia, il fatto che il capo dello Stato abbia messo in guardia per la «minore competitività

Deludenti i diciotto mesi di governo del centrodestra. Oggi il Paese ha le pile scariche e rischia il declino

«Il manifesto per l'Italia» verrà presentato alla Convenzione nazionale dei Democratici di sinistra, una platea allargata, dopo un confronto capillare



È un contributo che offriremo all'Ulivo, dice Fassino, perché l'opposizione faccia un salto di qualità, sia l'alternativa di governo convincente e forte

«Berlusconi è in affanno, commissaria i ministri»

Il segretario Ds, Fassino, attacca: «Noi dell'Italia abbiamo un'altra idea. Eccola»



Il segretario dei DS, Piero Fassino, ieri durante la conferenza stampa su "Convenzione Programmatica" Bianchi/Ansa

Conferenze e incontri tematici Il calendario degli appuntamenti prima della Convenzione Ds

ROMA Questo il calendario degli appuntamenti in vista della Convenzione programmatica che i Ds terranno a Milano dal 28 al 30 marzo.

Conferenze nazionali: «Dalle disuguaglianze alla cittadinanza», Roma, 24-25 gennaio. «Reagire al declino economico dell'Italia», Roma, 28 febbraio-1 marzo. «L'Italia, l'Europa, la globalizzazione. Pace - diritti - sicurezza», 7-8 marzo in una città del nord ancora da definire. «Forum sul Mezzogiorno», Palermo, 15-16 marzo. «Assise delle donne», 22-23 marzo. «Assise dei giovani», a Firenze in data da definire. **Convegni di settore:** «Parchi: una scelta di civiltà per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali del Paese», 16 gennaio a Roma. «Diritti e tutela del nuovo mercato del lavoro», 20 gennaio a Roma. «Crisi industriale e occupazione», 30 gennaio a Roma. «La previdenza complementare: quali prospettive?», 31 gennaio a Roma. «Seminarino di presentazione dei risultati della "Inchiesta sul lavoro che cambia"», 8 febbraio a Bologna. «Europa e Italia: quali politiche per il governo dell'immigrazione e per l'integrazione degli stranieri», 14 febbraio a Roma. «La cultura come risorsa», 20-21 febbraio a Pisa. «Forum sull'agricoltura e sull'alimentazione», 14 marzo a Roma. «Forum sulla ricerca», 28 marzo a Roma. «Seminarino "Società, partito, progetto"», 13-14 marzo a Bologna. «Ordinamento giudiziario: una riforma difficile», 14 marzo a Ferrara. «La riforma della giustizia del lavoro», 28 marzo a Genova. **Workshop tematici (tutti a Roma):** «Riforma del sistema radiotelevisivo», 22 gennaio. «L'Italia e la salute», 3 febbraio. «Modernizzazione ecologica», 10 febbraio. «I giovani nel sistema dei saperi», 17 febbraio. «Processo penale: un sanabile conflitto tra garanzie ed efficacia», 24 febbraio. «Diritti dei bambini e scuole per l'infanzia», 3 marzo. «Federalismo fiscale», 6 marzo. «Lavoro e conoscenza», 10 marzo. «Riforma del Titolo V della Costituzione e legislazione del lavoro», 17 marzo. «Vivere liberi, vivere sicuri», 24 marzo.

del nostro Paese», e la recente indagine del Censis, «che ha fotografato un'Italia con le pile scariche».

Ecco perché quello che serve è un programma «per mobilitare le risorse e le potenzialità che l'Italia ha». Programma che i Ds stanno elaborando e che verrà presentato alla Convenzione nazionale di fine marzo. I mesi che mancano all'appuntamento sono fitti di iniziative sui temi più importanti dell'agenda politica. In calendario ci sono convegni settoriali, workshop tematici, conferenze nazionali. La prima di queste si terrà oggi e domani a Roma sul tema della povertà e delle disuguaglianze, perché, sottolinea

la responsabile Welfare Livia Turco, «compito di un partito di sinistra è interlocuire con i movimenti saliti alla ribalta, no-global e ceti medi riflessivi, ma anche offrire proposte concrete per alleviare le difficoltà dei ceti poveri silenziosi». Fassino sottolinea che quello che metteranno a punto i Ds «è un contributo che viene offerto agli alleati per la definizione del programma dell'Ulivo». Nel 2002, dice, «abbiamo ricostruito l'opposizione, nel 2003 dobbiamo farle fare un salto di qualità: deve proporsi come credibile e possibile alternativa di governo al centrodestra». Tutte le iniziative in calendario saranno per la Quercia occasione di «confronto con i soggetti della vita pubblica», tutto ciò che si muove a sinistra «e non solo, perché noi siamo interessati a guardare da tutte le parti». Non a caso il segretario insiste sul fatto che questo lavoro di preparazione in vista dell'appuntamento di fine marzo (che porrà al centro tre parole chiave: «la libertà, i diritti, la persona») avrà un «carattere aperto» al contributo della società civile. Il «manifesto per l'Italia», cioè il testo elaborato dalla Commissione per il progetto, presieduta da Bruno Trentin, prima di essere portato a Milano sarà non solo sottoposto al vaglio del Direttivo Ds, ma anche presentato in una serie di incontri con esponenti di associazioni e movimenti. Anche la platea della Convenzione programmatica sarà «ampia e aperta». Senza entrare nel dettaglio, Fassino ha annunciato che «verranno invitate tutte le principali articolazioni della società civile e del sistema politico».

Un confronto serrato con i soggetti della vita pubblica, i cittadini. Tre le parole chiave: libertà, diritti, persona

Luigina Venturelli

MILANO Si annuncia un ritorno alle origini per il primo compleanno dei girotondi. L'appuntamento, stavolta indetto a difesa del diritto alla salute, è per domenica mattina alle 11.30, intorno al Pirellone di Milano, sede della regione Lombardia.

La manifestazione, ad un anno esatto da quel 26 gennaio 2002 in cui il movimento esordì a tutela dell'indipendenza della magistratura a Palazzo di Giustizia, potrebbe essere l'occasione perfetta per tentare un bilancio su quanto successo negli ultimi dodici mesi.

Eppure, ogni cosa si svolgerà alla vecchia maniera: tutti per mano intorno ad un edificio simbolo, nell'atteggiamento protettivo del «siamo per, non siamo contro», preferibilmente senza bandiere di partito, visto che l'ambizione è «parlare ad ogni cittadino, anche oltre l'Ulivo».

I girotondi spengono la prima candela

Domenica a Milano manifestazione per la sanità con Moretti e Bindi. Daria Colombo: il nostro referente è la società civile

In questo momento le alternative strade percorribili potrebbero essere molte.

Ultime in ordine di tempo, si ricordino la proposta di Fassino di istituire un forum permanente d'incontro tra centro sinistra e movimenti e la provocazione di Flores D'Arcais, ripresa in toni più morbidi da Arturo Parisi della Margherita, di presentare alle prossime elezioni amministrative liste dell'Ulivo aperte anche ai girotondi.

Ma, almeno in ambito milanese, la priorità è scendere in piazza, dare voce alla gente comune: «Il no-

stro referente principale rimane la società civile - ha sottolineato Daria Colombo - e il nostro compito resta quello di restare in contatto con gli umori della gente per poi trasformarli in azione politica. In quest'anno abbiamo avvicinato alla politica la gente che se ne era allontanata delusa. Il giorno in cui ci accorgemmo che la classe politica avrà recuperato la distanza che la separa dalla gente, la nostra funzione sarà finita e torneremo a fare quello che facevamo prima».

Se qualcun altro pensa ad un ruolo più istituzionale, dunque, si

accomodi pure: «Noi siamo un grande contenitore - ha specificato - lasciamo dai diritti della gente e serviamo da stimolo ai politici, ai partiti».

«Ci riconosciamo genericamente nell'Ulivo, ma guardiamo anche oltre, dai no global ad associazioni come Libertà e Giustizia, per dare a tutti, dal comune cittadino fino a Umberto Eco, la possibilità di trovarsi e sollecitare le risposte ai bisogni della società. Questa è la miglior risposta a quanti, con stupore più o meno artificiale, rilevano la diversità tra tante anime presenti tra noi».

«Avevamo previsto le differenze fin dall'inizio - ha proseguito Daria Colombo - e già allora dicevamo che nessuno può affermare, su qualunque tema: questa è la linea dei girotondi. Non diamo deleghe e non accettiamo di essere cooptati da nessuno. E se non esiste una linea dei girotondi, anche la leadership sono occasionali. Per evitare che, una volta consolidate, esse privilegino l'azione politica sugli obiettivi».

Quindi, bando alle polemiche e alle congetture sulla possibile evoluzione futura del movimento.

È di nuovo ora di prendersi per mano. E stavolta - dopo giustizia, informazione, istruzione - per la salute, che non può essere considerata una merce, benché oggi, nella Lombardia di Formigoni in particolare, i falsi bisogni siano al centro del business sanitario.

In conferenza stampa, per l'occasione, c'era ospite Sandro Antoniazzi, candidato sindaco per il centro sinistra nelle scorse elezioni, che ha ricordato: «A Milano, entro giugno, saranno cancellati 700 posti letto e saranno smantellati servizi territoriali fondamentali quali i Sert e i

consultori». «Come ci avevano promesso, la sanità è cambiata» si legge nel volantino arancione preparato dagli organizzatori, Girandole comprese.

«Infatti sono stati ripristinati i ticket, i vecchi muiono soli e abbandonati, il dolore dei malati terminali non viene curato, gli ospedali pubblici agonizzano, il privato ospedaliero si arricchisce».

Ed ancora: «Per molte malattie comuni si spende fino a trenta volte più del necessario, non si trova il denaro per curare altre malattie, si penalizza la ricerca medica e i nostri migliori cervelli devono espatriare, i medici neolaureati non trovano lavoro, il personale paramedico è sottopagato e insufficiente».

Nel cerchio ci saranno anche Nanni Moretti, Rosy Bindi, Paolo Rossi, Enzo Jannacci, Ottavia Piccolo e Michele Salvati, che hanno già annunciato la loro presenza alla manifestazione di domenica.



Chi tocca i fili muore

zioni dei collaboratori di giustizia... sui soggetti per conto dei quali o nell'interesse dei quali o coordinandosi con gli autonomi piani dei quali, Salvatore Riina e la commissione di Cosa Nostra avevano deliberato e portato a compimento il delitto... L'idea che nella strage di via D'Amelio possano essersi inserite «patologie estranee» risale al primo consuntivo dell'attività investigativa. Fra i vecchi boss detenuti, tutti vecchi compagni d'arme di Riina, era diffusa l'opinione che nella strage di via D'Amelio vi fosse stato un suggerimento esterno, al quale il Riina non si era potuto sottrarre.

Tale suggerimento andava ricercato tra gli interessati all'indagine mafia e appalti nella quale il

dr. Borsellino aveva dichiarato, imprudentemente, di volersi impegnare a fondo, nello stesso momento in cui Tangentopoli cominciava a profilarsi all'orizzonte... E i fatti che spiegano l'anomalia e la patologia senza escludere affatto Cosa nostra e che dimostrano, anzi, perché proprio Cosa nostra abbia voluto l'uccisione di Borsellino in quel momento sono i seguenti.

...Nell'intervista filmata che Paolo Borsellino rilasciò il 21 maggio 1991 alla troupe francese del regista Jean Pierre Moscardo e del giornalista Fabrizio Calvi, che giravano un film inchiesta sugli affari della mafia... il magistrato racconta la carriera criminale del Mangano, esponente della famiglia mafiosa di Porta Nuova, estortore e

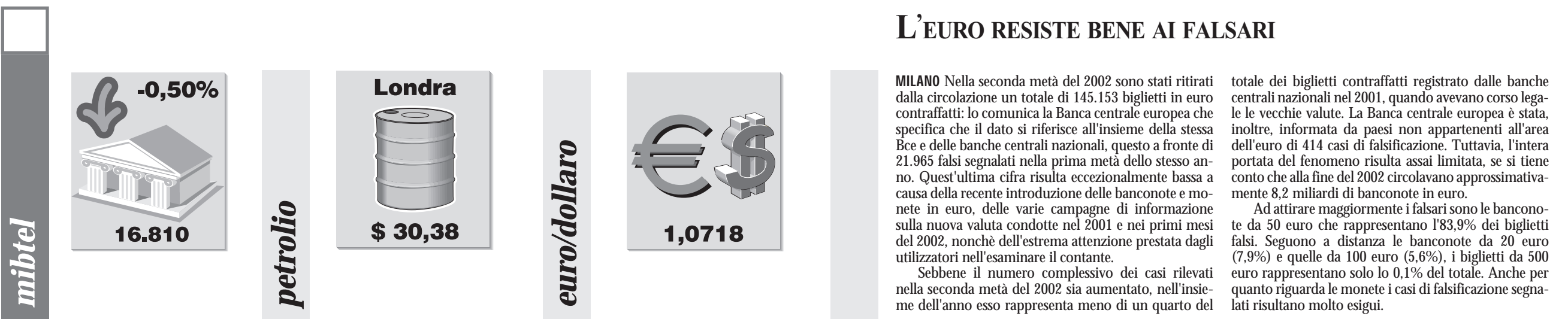
grande trafficante di stupefacenti ed espone quanto è a sua conoscenza e quanto ritiene di rivelare sui rapporti tra Mangano Dell'Utri e Berlusconi. Nel corso dell'intervista il dr. Borsellino, pur mantenendosi cauto e prudente per non rivelare notizie coperte da segreto o riservate, consultando alcuni appunti in suo possesso, forniva indicazioni sulla conoscenza di Mangano con il Dell'Utri e sulla possibilità che il Mangano avesse operato, come testa di ponte della mafia a Milano in quel medesimo ambiente. Appare evidente come sia lo stesso Borsellino a fornire un riscontro alle dichiarazioni di Salvatore Cancemi (sui contatti fra Riina e i suggeritori esterni, ndr)... Non è detto che i contenuti di quell'intervista non siano circolati tra i diversi interessati, che qualcuno non ne abbia informato Salvatore Riina e che questi ne abbia tratto autonomamente le dovute conseguenze, visto che questa Corte ritiene che il Riina possa aver tenuto presente nel decidere la strage gli interessi di persone che intendeva "garantire per ora e per il futuro", senza per questo eseguire un loro ordine o prendere formali accordi o intese o dover mantenere promesse».

(1-continua)

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2003		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00118 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Condoni, impunità con lo sconto

Tremonti proroga di un mese il termine e dimezza le aliquote per il «tombale»

Bianca Di Giovanni

ROMA Anno nuovo, condono nuovo. E soprattutto più attraente, per la gioia degli evasori, e molto punitivo per chi le tasse le ha pagate e magari non intende aderire. Questo l'identikit dell'emendamento presentato ieri in Commissione Finanze alla camera da Gianfranco Conte (Fl), che a un mese di distanza riscrive parecchie parti della Finanziaria. Tra le novità, un mese di tempo in più per accedere al condono (il nuovo termine è fissato al 16 aprile anche per le imposte indirette Invim, ipotecarie e catastali), le aliquote del «tombale» vengono più che dimezzate (dal 18, 16 e 13% si passa a 8, 6 e 4%), si abbassano i minimi per la definizione automatica per gli anni pregressi (400, 500 e 600 euro), l'estinzione dei ruoli è estesa di un anno (fino al 31 dicembre 2000), si fanno maxi-sconti sull'imposta sostitutiva per le aziende che fanno rientrare i capitali illecitamente esportati e che regolarizzano le scritture contabili (le aliquote passano dal 13 al 6% in ambedue i casi).

Ma la pacchia per le illegalità non è finita qui. La ciliegina sulla torta è che si include nella platea anche chi ha un procedimento penale in corso di cui non è a conoscenza. Rispetto alla vecchia versione il cambiamento non è da poco. In questo modo anche chi è iscritto nell'albo degli indagati può accedere alla sanatoria a patto che non sia stato avvisato al momento della presentazione dell'integrativa. Chiara l'intenzione di attirare il maggior

Anche chi è indagato per un reato fiscale, ma non è stato ancora «avvisato», potrà beneficiare del regalo

numero possibile di evasori nel minor tempo possibile: chi sa di avere qualcosa da «sistemare» correrà fin dal primo momento a versare il dovuto.

Cosa accade a chi sceglie di non aderire (presumibilmente perché pensa di essere a posto con il fisco)? Semplice: viene difeso di due anni il termine per l'accertamento dei versamenti passati. Secondo lo Statuto del contribuente il fisco può passare al setaccio gli ultimi cinque anni, con le modifiche si arriverà a sette. «Cosi' si accentua il meccanismo estorsivo - dichiara Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione - Inoltre si estende il controllo anche ai tributi locali, cosa assolutamente ingiustificata». Naturalmente anche l'anonimato è rafforzato, elemento che non solo toglie le armi alla Guardia di finanza, ma consente anche di evitare di emergere. Su questi due punti (controlli per gli onesti e anonimato) l'opposizione annuncia battaglia in Commissione. In più si continuerà a chiedere conto del «taglio» dei 3,5 miliardi di euro destinati ai rimbor-

si di chi ha pagato di più. «Non si possono penalizzare così le persone oneste - conclude Benvenuto - Non si può dire che si fanno gli sgravi Irpef e poi non si ridà a chi ha anticipato delle somme». Il termine per la presentazione dei sub-emendamenti è fissato per lunedì alle 18.

Il governo continua a fare lo gnorri, una parte che ha studiato bene già in Senato, quando il condono fu «imposto» al relatore Lamberto Grillotti (An). Il quale ancora oggi si lamenta - per i corridoi di Palazzo Madama - delle pressioni che ha subito, della valanga di emendamenti (spesso contraddittori tra loro) che ogni giorno gli arrivavano da Via XX Settembre. Oggi il sottosegretario Teresa Armosino ha il coraggio di dire: «Il condono non ce l'aspettavamo». E non solo. «Il governo studierà attentamente l'emendamento - aggiunge - In ogni caso le modifiche non dovrebbero comportare modifiche nel gettito (previsto in 8 miliardi di euro)». Stesso copione del Senato: aliquote «ballerine», gettito fisso. Ma solo sulla car-

IL MAXI SCONTO DEI CONDONI

La nuova data

- **16 aprile 2003** la nuova data per aderire alla sanatoria (slittamento di un mese dal 16 marzo al 16 aprile)
- **16 aprile 2003** la nuova scadenza per la presentazione dell'istanza di sanatoria per le imposte indirette (Invim, imposte ipotecarie e catastali)
- **16 aprile 2003** il termine per la chiusura delle liti fiscali pendenti comprese quelle in Cassazione

Le nuove aliquote del condono 'tombale'

- **L'aliquota del 18%** per scaglioni di imposta fino a 10.000 euro scende all'**8%**
- **L'aliquota del 16%** per l'imposta da 10 a 20.000 euro scende al **6%**
- **L'aliquota del 13%** per gli scaglioni di imposta superiori a 20.000 euro scende al **4%**.

Riduzione dell'aliquota per la regolarizzazione delle scritture contabili dal 13% al 6%

Possibilità di estinzione dei ruoli a tutti quelli emessi da uffici statali ed affidati al concessionario per la riscossione entro il 31 dicembre 2000

P&G Infograph

delega

Più flessibilità, riduzione dei diritti Il centrodestra all'assalto del lavoro

ROMA La Commissione Lavoro del Senato ha concluso ieri l'esame della delega per la riforma del mercato del lavoro. Il disegno di legge 848, tornato in seconda lettura a Palazzo Madama il 6 novembre, arriverà in Aula la prossima settimana. Il testo, approvato a maggioranza con il no delle opposizioni dalla Commissione, è identico a quello uscito dalla Camera alla fine di ottobre: sono stati tutti respinti, infatti, gli emendamenti che erano stati presentati.

Il disegno di legge 848 contiene la prima parte della riforma del mercato del lavoro delineata dal Governo: l'apertura del collocamento ai privati, che si affiancheranno ai servizi

pubblici per l'impiego; il riordino dei contratti di apprendistato e di formazione lavoro valorizzando il contenuto formativo; un nuovo sistema di certificazione dei rapporti di lavoro per ridurre il rischio di contenziosi; maggiore elasticità per il part-time e introduzione di altre forme di flessibilità (dallo «staff leasing» al «job on call», dal «job sharing» al lavoro a progetto).

Altre novità aggiunte nel passaggio alla Camera: un'ulteriore delega al Governo per la razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro, la nuova disciplina del socio-lavoratore che mo-

difica la legge 142 del 2001 e i benefici alle imprese artigiane, commerciali e del turismo.

Tornando al ddl di riforma, secondo il calendario dell'aula l'esame da parte dell'assemblea dovrebbe iniziare giovedì prossimo. «Ripresenteremo in aula tutte le nostre proposte di modifica al disegno di legge per la riforma del mercato del lavoro - ha preannunciato il capogruppo Ds in Commissione Lavoro, Giovanni Battafarano.

«Quello che la Commissione ha licenziato - ha aggiunto - è un testo che governo e maggioranza hanno di fatto blindato, senza voler accettare nessuna modifica, e che ci vede fortemente contrari. Sono molti i punti di criticità e ambiguità del provvedimento, che aumenta in modo irragionevole la flessibilità senza offrire garanzie ai lavoratori. Tra questi la modifica della normativa sul socio lavoratore introdotta alla Camera, ma anche il ricorso indiscriminato allo staff leasing e al trasferimento d'azienda».

Un altro attacco all'articolo 18
Il Medioevo di D'Amato:
i rinnovi dei contratti
si fanno come dico io

ROMA Per Confindustria il copione non cambia. Così come il colore dominante nella nuova sala stampa è l'azzurro che da sempre è la tonalità dell'associazione (sottinteso: non da toccare c'è Berlusconi), anche i temi dominanti restano gli stessi. C'è poco da indovinare. Secondo Antonio D'Amato estendere le tutele dell'articolo 18 alle piccole aziende significa ingessare il Paese, con il referendum «si tornerrebbe al Medioevo», la flessibilità serve per far emergere il sommerso (che non è a quota 16% come dice l'Istat, ma quasi al 30% come dice Confindustria), infine per ripartire occorrono riforme-riforme-riforme. Cioè, pensioni libere in lavoro libero.

Non ha altro da dire il presidente di Confindustria in un momento in cui la crescita è zero, il capo del governo di cui ha «sposato» la causa ha appena detto che le pensioni non si toccano, l'unica riforma (si fa per dire) appena avviata ha creato un conflitto sociale che oggi infiamma la stagione dei contratti, l'economia «in nero» si allargherà con i condoni appena varati (sempre dal suddetto governo), a livello internazionale si adombra un conflitto che per l'Europa sarebbe fatale, in Sudamerica si susseguono pericolose crisi finanziarie. Questo è il mondo oggi. In Confindustria si continua a ripetere: vogliamo più flessibilità del lavoro (non mercati del credito più efficienti per crescere, non più ricerca per aumentare la competitività e quindi anche posti di lavoro), vogliamo sindacati un po' «addomesticati», vogliamo che altri facciano qualcosa per far emergere le aziende in nero. Cosa non si sa bene, visto che per D'Amato le leggi attuali funzionano, ma - dannazione - questi non emergono. Altroché Medioevo, qui si sta sulla luna.

Il presidente vuole scegliere il suo successore: Tognana, Guidi o Cerutti

Ma stavolta il ritornello mostra qualche «stecca». Il presidente sa che il malcontento monta nella sua associazione. Non sono solo i grandi a mostrare insoddisfazione: con il referendum alle porte e con sindacati spaccati (quindi più agguerriti) che fanno richieste esose sui contratti, c'è poco da ridere. Inoltre le carte gli si stanno scomponendo sul tavolo: la «cattiva» Cgil dice no al referendum, e la moderata Uil tentenna? Il teorema D'Amato non torna più. Per di più al presidente resta un anno di tempo: la competizione per i vertici di Viale dell'Astronomia partirà presto (a febbraio cominceranno a sentirsi dei segnali). Il presidente è intenzionato a pilotare la successione (tre i candidati: Nicola Tognana, Guido Cerutti e Giancarlo Cerutti), «ma nessuno che si è compromesso con questa gestione potrà mai succedergli», dicono alcuni che contano in Viale dell'Astronomia. La faida è partita.

Così il presidente procede cauto, non si espone, abbassa i toni, fa i salti mortali per evitare uscite troppo «tranchant». Soltanto una volta (un record) dice in conferenza stampa che la Cgil «è l'unico sindacato che non ha firmato il patto per l'Italia». E con il governo che fa i comitati per il no come la mette Confindustria? «È tutto ancora da vedere». Quanto al sommerso, il sindacato dovrebbe impegnarsi di più (non il governo?). L'unica cosa cristallina è che sui contratti non si andrà oltre quel 4,3% di aumenti «che rispetta gli accordi del '93». Secondo Viale dell'Astronomia dal '93 al 2001 le retribuzioni sono aumentate del 38,9% contro un'inflazione del 32,8%, cioè del 18% in meno. I lavoratori sono tanto ricchi e non lo sanno.

b. di g.

Cerchiai (Ania) in Senato: le imprese respingeranno ogni richiesta. Consumatori: le compagnie dimenticano le condanne al «cartello». Bersani: l'esecutivo favorisca il dialogo

Assicurazioni, linea dura sulla Rc auto: neanche un euro di rimborso

Nedo Canetti

ROMA «Nessun dialogo e nemmeno un euro». È secca, brutale la risposta dell'Ania (l'associazione che rappresenta le compagnie di assicurazione) alla richiesta di rimborsi delle somme indebitamente versate per la Rc Auto, avanzata dai consumatori. Categorico il suo presidente, Fabio Cerchiai, ascoltato ieri alla commissione Industria del Senato, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul settore. «Nessuno spazio - ha insistito - per un dialogo con i rappresentanti dei consumatori; nessuna disponibilità a pagare rimborsi». Come se la sentenza dell'Antitrust e la pronuncia della Cassazione dello scorso dicembre non ci fossero mai state. «Le richieste saranno respinte

dalle imprese - ha precisato Cerchiai - e si dovrà instaurare un contenzioso che arriverà fino al massimo grado di giudizio in Cassazione: le transazioni sono possibili se è verificato il danno; noi non possiamo aprire un dialogo sui rimborsi perché non c'è il presupposto giuridico della richiesta, il danno non c'è stato. Sarebbe ingiusto prelevare un solo euro dai bilanci delle Compagnie». Anche perché, secondo il presidente, le Compagnie non hanno le risorse per far fronte a questi rimborsi, anche se fossero molti inferiori alle richieste. E per quanto riguarda il ventilato appuntamento con i consumatori del 3 febbraio? «Non mi risulta alcun impegno in agenda» ha tagliato corto. L'Ania non vi prenderà parte. Fa la faccia feroce, poi però auspica un «analogo senso di responsabilità» (?) da parte delle asso-



Fabio Cerchiai Mario De Renzi/Ansa

ciazioni dei consumatori e si augura che, per il futuro possa aprirsi un confronto sui problemi del settore perché, sostiene «abbiamo un nemico comune: i costi».

Questa la linea sulla quale si attesta l'Ania: lo scambio di informazioni tecniche «vietate», per le quali alcune compagnie sono state multate, non si configura come un accordo di cartello, come ipotizza l'Antitrust e non ha connessione con gli incrementi delle tariffe che si sono registrate tra il 1995 e il 2000. Non si può, pertanto, dedurre l'esistenza di un danno nei confronti degli assicurati, perché - sostiene Cerchiai - i premi («che bruciano più delle fiamme dell'inferno») sono aumentati perché sono aumentati i costi dei risarcimenti di circa il 75% e non per ipotetici accordi di cartello.

A valanga, com'era prevedibile, le reazioni dei parlamentari e delle associazioni dei consumatori. A botta calda, i senatori ds Loris Mancini e Franco Chiusoli, presenti all'audizione, stigmatizzando la rigidità dell'Ania, hanno invitato le compagnie ad una maggiore flessibilità. Hanno espresso, inoltre, una forte preoccupazione «perché il contenzioso che si è aperto può provocare danni consistenti sia al sistema assicurativo che soprattutto, in prospettiva, agli utenti. I parlamentari della Quercia hanno anche denunciato le responsabilità del governo, che ha, di fatto, cancellato la sanzione di 350 milioni circa di euro comminata alle compagnie dall'Antitrust, una somma che poteva essere utilizzata, sostengono, a favore degli utenti. Secondo il responsabile economico del ds, Pierluigi Bersani «il gover-

no deve farsi parte attiva per favorire il dialogo tra Ania e consumatori». Bacchetta il governo, Mario Lettieri, della Margherita, segretario della commissione Finanze della Camera. «Il cartello delle 17 compagnie - dice - è un dato accertato, perciò l'Ania deve prenderne atto e concordare le modalità di restituzione». Durissima, la reazione dell'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacoms, Federconsumatori). Che in una nota ricorda che il «cartello assicurativo», «che ha prodotto aumenti ingiustificati pari al 96,5% negli ultimi 6 anni, è già stato condannato in tre gradi di giudizio e dalla sentenza della Cassazione». «Nei prossimi giorni, quando si riprenderanno dalla sconfitta e leggeranno le altre numerose sentenze di condanna dei giudici di Pace saranno certamente più ragionevoli».

Dall'11 febbraio nuove agitazioni nel trasporto pubblico locale

MILANO Nuovi scioperi in vista nel trasporto pubblico locale a partire dal prossimo 11 febbraio. Le organizzazioni sindacali di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno infatti deciso di proclamare un nuovo stop di 8 ore di autobus, tram e metropolitane che sarà articolato per regioni a partire dall'11 febbraio fino al 14 marzo. Le nuove iniziative di lotta, informa la Filt Cgil in una nota, sono state indette a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico (2002-3) del contratto di lavoro. Ben quattro scioperi nazionali proclamati nel corso del 2002 (il primo di 4 ore il 17 maggio, il secondo di 8 ore il 21 giugno, il terzo di 24 ore il 25 settembre e il quarto sempre di 24 ore con manifestazione a Roma lo scorso 16 dicembre), infatti, sottolinea il sindacato, «non sono riusciti neppure a convincere le controparti ad aprire le trattative». I sindacati «rivendicano il diritto dei 120 mila lavoratori del settore al rinnovo del contratto» e chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003, e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, «come previsto dal contratto». Filt, Fit e Uiltrasporti chiedono inoltre regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore e respingono l'attacco delle controparti al contratto collettivo e alle clausole sociali. I sindacati accusano infine governo e regioni «responsabili di non fare nulla per sbloccare la vertenza».

11 Febbr.	Toscana Umbria	28 Febbr.	Calabria
13 Febbr.	Sardegna	3 Marz.	Puglia Basilicata
17 Febbr.	E. Romagna Marche	5 Marz.	Lombardia
19 Febbr.	Piemonte Valle D'Aosta	7 Marz.	Veneto Friuli V.G. Trentino A.A.
24 Febbr.	Sicilia	10 Marz.	Liguria
26 Febbr.	Campania Molise	14 Marz.	Lazio Abruzzo

Allarme dell'Ilo: sono 20 milioni in più di un anno fa. Nell'Unione europea sono 11,7 Nel mondo 180 milioni di disoccupati

MILANO L'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro con sede a Ginevra, lancia l'allarme mondiale occupazione. A fine 2002 i disoccupati hanno raggiunto la cifra di 180 milioni, con una crescita di 20 milioni rispetto all'inizio del 2001.

Nel suo ultimo rapporto sulle tendenze dell'occupazione, l'Ilo rileva che il numero di lavoratori che vivono con un dollaro o meno al giorno è tornato nel 2002 a 550 milioni, livello considerato record nel 1998.

«Due anni di recessione economica - si legge nel rapporto - hanno prodotto un deterioramento della situazione economica globale». Inoltre «con prospettive incerte per la ripresa economica un ritorno all'occupazione è improbabile nel 2003».

Secondo le previsioni dell'Ilo nel 2002 la crescita economica mondiale è stata del 2,8% e salirà al 3,7% nel 2003. Nei paesi industrializzati questa passa dall'1,7% nel 2002 alla previsione di un 2,5%.

Le prospettive mondiali dell'occupazio-

zione, sottolinea il rapporto, fanno ora conto soprattutto sull'Asia che entro il 2010 assorbirà il 60% del lavoro mondiale con la Cina che da sola darà occupazione a circa un quarto della popolazione.

«Una forte recessione - ha ammonito il direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia - potrebbe avere gravi conseguenze per la stabilità politiche e sociali di vaste regioni».

Inoltre sarà necessario, nei prossimi 10 anni, creare almeno un miliardo di nuovi posti di lavoro per raggiungere gli obiettivi di assorbire i nuovi arrivi del mercato del lavoro ma soprattutto per contribuire ad alleviare la povertà del mondo, mantenendo fede all'obiettivo dell'Onu di dimezzare il numero dei meno abbienti entro il 2015.

La situazione di rallentamento dell'economia, dati alla mano, ha fatto danni soprattutto in America Latina e nei Caraibi, dove il tasso di disoccupazione lo scorso anno ha sfiorato il 10%. In Medio

Oriente e Nord Africa i senza lavoro sono scesi, pur restando ai livelli limite del 18% dal 18,9% del 2001. In Africa subsahariana il tasso è salito al 14,4% mentre nei paesi industrializzati si è portato al 6,9% dal precedente 6,4%.

Ma la disoccupazione riprende a salire anche nei Paesi dell'euro. Lo rileva la Bce nel bollettino diffuso oggi: se il tasso di disoccupazione resta all'8,4%, aumenta però il numero dei disoccupati.

«Il tasso standardizzato di disoccupazione nell'area dell'euro - scrive la Bce - è rimasto invariato nel novembre 2002, all'8,4 per cento della forza lavoro. Tuttavia, in termini di numero di disoccupati il risultato cela un incremento mensile di circa 63mila unità. Dopo diversi mesi di aumenti più contenuti durante l'estate, la disoccupazione ha ripreso a salire a un tasso analogo a quello della prima metà del 2002. Complessivamente, in novembre il numero di disoccupati nell'area dell'euro ha raggiunto 11,7 milioni di unità».

Art. 18, il governo vara il suo referendum

I ministri vogliono i Comitati per il No. Rutelli: una tabaccheria non è la Pirelli

Felicia Masocco

ROMA Contro il referendum per l'estensione dell'articolo 18 è un fuoco di sbarramento. Reagiscono a muso duro le piccole imprese. Concomeramente in testa, che vedono un attentato alla loro stessa esistenza l'eventualità di ritrovarsi costrette a reintegrare al loro posto il lavoratore ingiustamente licenziato. Tuona Sergio Billè, presidente della Confindustria «ci batteremo», e annunciano battaglia la Confesercenti, la Cna, la Confartigianato e la Confapi che non ha ancora preso una posizione ufficiale mette comunque in guardia dal «non sminuire quelle piccole iniezioni di flessibilità introdotte negli ultimi anni», afferma Ida vana presidente delle aziende metalmeccaniche. Il fronte imprenditoriale è compatto, le parole del presidente di Confindustria che teme un «ritorno al Medioevo» chiudono il cerchio.

Sul fronte politico il governo «è schieratissimo» per dirla con Fini, il premier afferma che se ne parlerà in Consiglio dei ministri «non abbiamo ancora preso posizione», afferma riferendosi evidentemente al momento collegiale perché quella di ogni componente è nota, sono tutti per il «no» pronti a sponsorizzare i comitati governativi annunciati dal ministro del Welfare Roberto Maroni. La possibilità di farli e quindi di scendere in campo direttamente - cosa inedita nella storia istituzionale - è ancora al vaglio degli uffici legislativi, ma l'idea piace eccome. E d'accordo il titolare delle Attività produttive Antonio Marzano, d'accordo il collega alle Politiche Agricole Gianni Alemanno, freme quello alle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Una ipercitazione non condivisa neanche dal sindacato di de-

stra Ugl che dice di «non comprendere tanta passione». Non aderirà a comitati «politici per il no» la Cisl: il leader Savino Pezzotta spiega che la Cisl si pronuncerà solo «immediatamente prima» della consultazione. «Valuteremo se costituire i nostri comitati», aggiunge. Rilancia il «modello tedesco» il segretario della Uil Luigi Angeletti: decida il giudice per il reintegro o il risarcimento. L'orientamento del governo, giudicato grave dall'Ulivo, viene stroncato dal segretario nazionale della Fiom (tra i promotori del referendum) Giorgio Cremaschi: «Sarebbe un vero atto di regime se il governo, usando fondi pubblici, organizzasse i comitati per il no. Ai referendum si va come organizzazioni politiche e come persone, ma non può andare un'istituzione».

Tra le forze di opposizione, tolte quelle che aderiscono al referendum, da Rifondazione, ai Verdi, a una parte dei Ds, viene nettissima la contrarietà della Margherita. Francesco Rutelli dice che «se passasse sarebbe molto peggio per le piccole imprese e per i lavoratori». L'opinione è condivisa dal ministro Carlo Giovanardi, come Rutelli ospite della trasmissione «Telecamere». «Una



Una manifestazione sull'articolo 18

tabaccheria - afferma Rutelli - non è come la Fiat. In una macelleria dove lavorano madre, padre e figlio, non si può applicare l'articolo 18 come alla Pirelli».

Non meno battagliero Sergio Billè afferma che «occorre evitare quella che sarebbe la beffa oltre il danno, cioè che l'articolo 18 finisca col colpire la parte più vitale del sistema imprenditoriale». Analoga la posizione dei colleghi di Confesercenti: il referendum «cozza con le necessità reali del Paese - spiega il presidente Marco Venturi - Un primo effetto sarà che le piccole imprese assumeranno meno». Durissimo il commento di Gian Paolo Patta, segretario federale della Cgil, esponente di Cambiare rotta che ha aderito al referendum: «La Confesercenti - afferma - somiglia sempre più alla Confindustria, al punto che diventano sempre più oscure le ragioni di una distinzione organizzativa». La polemica è destinata a salire, dalla Cna il presidente Ivan Malavasi afferma di essere «per un no assoluto all'estensione dell'articolo 18» e aggiunge di essere «assolutamente indisponibile a trattative finalizzate all'introduzione di nuove norme».

padroni moderni

La Comest minaccia i lavoratori: «Un'altra assemblea e si chiude»

BOLOGNA C'è ancora qualcuno che agita lo spettro della «serrata». La chiusura forzata delle fabbriche, metodo utilizzato per dissuadere i lavoratori a riunirsi e ad organizzare azioni di sciopero, torna a fare capolino direttamente dagli anni Cinquanta. La denuncia arriva da Nicola Patelli della Fiom-Cgil di Bologna, impegnato nella trattativa per il contratto integrativo aziendale dei cinquantenni dipendenti delle aziende Comest e Comest tecnologia di Sala Bolognese, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano-romagnolo. Due ditte operanti nel settore degli stampi che condividono proprietà e Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). Il caso è scoppiato due giorni fa, quando, durante l'assemblea per decidere le azioni di lot-

ta, «il proprietario - racconta Patelli - si è presentato nel locale mensa dove i lavoratori erano riuniti e ha minacciato di «spegnere le luci» e chiudere la fabbrica nel caso avessimo deciso di interrompere ancora una mattinata di lavoro». Un comportamento «fortemente antisindacale - continua Patelli -, di cui avevamo già avuto un esempio tempo addietro, quando la dirigenza trattenne dalla retribuzione dei lavoratori la durata dell'assemblea, commutandola unilateralmente in permesso personale». La Fiom ha diffidato l'azienda ad adottare tali comportamenti: «Qualora dovessero ripetersi - precisa Patelli - saremmo costretti ad agire tramite vie legali».

Non è tutto. Il proprietario avrebbe sostenuto di mantenere «solo per beneficenza» venti dei

suoi lavoratori, «dei quali potremmo fare tranquillamente a meno». Nonostante i ripetuti tentativi del nostro giornale, non è stato possibile avere una replica dei vertici aziendali: alla Comest tecnologia l'operatrice telefonica ha affermato di non essere a conoscenza di alcun problema contrattuale con i lavoratori.

Le iniziative di astensione sono state approvate da oltre il 90% dei dipendenti. Oltre allo sciopero degli straordinari, è stata decisa una mobilitazione di tre ore, divise fra questa mattina, mercoledì prossimo e lunedì 3 febbraio, giorno in cui si terrà un'assemblea davanti ai cancelli della ditta di Sala Bolognese. Il contratto integrativo porterebbe nelle tasche degli operai, molti dei quali sono lavoratori specializzati, circa 1.200 euro all'anno. «Rivendichiamo la possibilità di sederci attorno a un tavolo di trattativa dignitosa e senza pregiudizi», chiosa Patelli, «non è possibile che nel 2003 ci sia ancora chi considera la contrattazione di secondo livello come un autobus da cui salire o scendere a proprio piacimento».

a.bo.

I commercianti: ci batteremo. Pezzotta sostiene che la Cisl deciderà solo alla vigilia del voto

”

L'amministratore delegato di Novartis Italia denuncia il «percorso Ottoz» imposto dall'esecutivo: «Così si limitano le assunzioni»

«Da noi ostacoli per i farmaci rimborsabili»

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ZURIGO Polemicamente l'amministratore delegato Giacomo Di Nepi l'ha definito, richiamando alla mente il grande ostacolista italiano degli anni '60, il «percorso Ottoz». Che poi altro non è che l'iter di un'azienda farmaceutica, come lo è Novartis Italia, alle prese con l'inserimento di un nuovo medicinale tra quelli che lo Stato rimborsa.

Di Nepi, a Zurigo per la presentazione dei risultati finanziari per il 2002 del gruppo svizzero-americano Novartis, ha sottolineato come il percorso, costruito dal governo Berlu-

sconi il maggio scorso per problemi di bilancio, altro non è che un sistema per dilatare la tempistica dei rimborsi. Con le pratiche che rimbalsano da un ministero all'altro. Risultato? A parte un ritardo per i malati di vedere in circolazione nuovi farmaci, il «percorso Ottoz» ritarda lo sviluppo, la ricerca e lancio di nuovi prodotti di circa un anno e mezzo. Ma soprattutto in questo modo, si «boccia» ha aggiunto Di Nepi - la possibilità di fare nuove assunzioni».

E dire che alla Novartis Italia le potenzialità ci sarebbero. L'azienda, che impiega 2127 persone, sforna utili e cresce di fatturato. Nel 2002 il giro d'affari ha toccato i 942 milioni

di euro (+8,5%) - grazie al rialzo delle vendite di farmaceutici, generici e lenti a contatto, anche se la crescita è stata sotto quella del gruppo (+11%) - mentre l'utile è arrivato a quota 14 milioni.

Ma se il 2002 si chiuso bene, l'anno in corso, secondo Di Nepi, «sarà incerto perché si scontrerà le misure che penalizzano il settore. Spero che si superino le attuali barriere alla rimborsabilità». Comunque, percorso Ottoz a parte, Novartis Italia nell'immediato punterà allo sviluppo di settori strategici come oncologia e medicina cardiovascolare.

Che poi sono gli stessi settori sui quali si concentra l'intero gruppo a

livello mondiale. Almeno ascoltando l'amministratore delegato, lo svizzero Daniel Vasella. La cui filosofia è riassumibile in pochi concetti: più lotta contro il cancro e le malattie del cuore, più Stati Uniti che Europa a livello di mercato. Attaccare, quindi, le malattie dell'opulenza e farlo nel paese più ricco della terra.

Vasella, un uomo che in un solo anno guadagna venti milioni di franchi (circa quindici milioni di euro), armato di solo microfono e di dispositivi, ha spiegato alla come intenda guidare Novartis nel futuro. In primo luogo spostando il raggio d'azione dell'azienda negli Stati Uniti. Non a caso nei prossimi mesi saranno realiz-

Daniel Vasella, presidente del gruppo farmaceutico svizzero Novartis a Zurigo durante la presentazione dei risultati dello scorso anno



zati due centri di ricerca e sviluppo proprio in America (a Cambridge, in Massachusetts) che implicheranno un investimento iniziale di circa 250

milioni di dollari. Non caso lo stesso amministratore delegato ha definito il mercato americano come «il più grande e il più dinamico attualmente

esistente». Un mercato, aggiungiamo noi, dove ci si ammalia sempre più e dove cancro e problemi cardiaci investono la maggioranza della popolazione. Un mercato infine ad espansione continua. Tanto che Novartis ha calcolato entro tre anni un aumento del 6% delle vendite (dal 42% al 48% del totale). E non è neanche un caso che uno dei prodotti di punta, sul mercato da meno di un anno, si chiama Glivec un ritrovato in grado di intervenire sulle cause molecolari della leucemia mieloide cronica.

Ma il futuro di Novartis si basa anche su un passato solido. Certifica lo da buoni conti. Il gruppo ha chiuso l'anno con un fatturato di quasi 21 miliardi di dollari (oltre 20 miliardi di euro) con una variazione di crescita rispetto all'anno precedente (sempre calcolata in dollari) di circa l'11%. L'utile netto è cresciuto del 13% raggiungendo i 4 miliardi e settecento milioni.

intervento

SE FALLISCE LA VIA LEGISLATIVA

Piero Di Siena*

Da più parti nel centrosinistra, di fronte al referendum sull'estensione dei diritti previsti dall'art.18, si invoca la necessità di affrontare il problema per via legislativa. Lo sostiene la maggioranza dei Ds - anche se il presidente del gruppo del Senato, Gavino Angius, forse con eccessiva precipitazione si è espresso per il no -, lo sostiene Sergio Cofferati, e in diversa misura e con accenti differenti lo sostengono la Cgil, la Cisl e la Uil.

Sarebbe stato in verità opportuno che si fosse pensato per tempo a sperimentare questa strada, senza sperare che la Cassazione o la Corte Costituzionale provvedessero loro a togliere le castagne dal fuoco. Per questa ragione l'estate scorsa, all'indomani dell'avvio della raccolta delle firme, insieme ai senatori Bonavita e Pizzinato ho presentato un disegno di legge che accoglieva l'ispirazione del quesito referendario e ne disciplinava l'applicazione.

Questo disegno di legge - firmato anche da alcuni degli stessi promotori del referendum come Salvi e Paolo Brutti, nonché da senatori dei Verdi, della Margherita e dell'Udeur - prevede: l'abbassamento della soglia di applicazione dell'art. 18 e dei diritti sindacali fino alle aziende sopra i 5 dipendenti (in analogia con la legislazione vigente in Germania); per le aziende al di sotto di 6 dipendenti l'innalzamento delle sanzioni pecuniarie contro l'imprenditore che non riassegna il lavoratore ingiustamente licenziato; la considerazione nel computo dei dipendenti di un'impresa anche dei lavoratori cosiddetti atipici, che per il periodo della loro assunzione sono equiparati nei diritti ai lavoratori dipendenti; la riduzione dell'IRAP per le aziende sotto i 15 dipendenti.

Per quest'ultimo aspetto il disegno di legge tende a indicare un nuovo tipo di compromesso tra lavoratori e piccola e media impresa, non fondato su un'attenuazione dei diritti ma su un sostegno alla loro attività attraverso misure di carattere fiscale ma anche di promozione degli investimenti, spingendole a puntare nella ricerca dei fattori che ne garantiscano la competitività sulla qualità di processo e di prodotto.

Da altre parti del centrosinistra si sostiene, non senza fondamento, che non ci sono più le condizioni per una soluzione legislativa. Ma anche se così fosse, non è inutile un confronto su provvedimenti legislativi che comunque bisognerebbe adottare una volta che il si dovesse affermare nel referendum, come mi auguro che sia anche con il consenso di tutto il centrosinistra e dell'intero movimento sindacale. A quanti, nello schieramento di sinistra e nell'Ulivo, indugiano a esprimersi sul loro voto al referendum, vorrei far presente che un netto pronunciamento per il si potrebbe servire da deterrente per quei settori della maggioranza che avessero voglia di sottrarsi a un nuovo scontro frontale sull'art.18. Così, forse, si potrebbe riaprire effettivamente uno spazio per una soluzione legislativa.

Va infine sottolineato il fatto che nel momento in cui si terrà, il referendum diventerà inevitabilmente la tappa finale dello scontro con la destra sull'articolo 18 in generale e sulla sua difesa, tema che ha caratterizzato insieme alla giustizia la lotta politica e sociale dello scorso anno. Potrà non piacere che sia così, ma così sarà.

Possono i principali protagonisti di quella lotta sottrarsi a questo appuntamento se esso non potrà essere evitato con una adeguata soluzione legislativa?

* senatore Ds

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, AUD, NZD, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

L'incertezza di Wall Street ha affondato ancora una volta Piazza Affari, che ha infilato il quinto calo consecutivo dopo aver dato l'illusione di un rimbalzo...

Presentato il piano industriale 2003-2006. Obiettivo una crescita del fatturato del 10% all'anno

Barilla punta al mercato Usa

MILANO Sarà soprattutto il mercato americano la nuova frontiera della pasta Barilla con lo sbarco del tortellino nel regno dei Mc Donalds. Il piano industriale 2003-2006 del gruppo alimentare italiano presentato ieri ai sindacati...



Una scatola di pasta Barilla

bilimento di Parma. Per l'Europa, l'obiettivo è la crescita del mercato dei prodotti da forno (settore nella quale è presente soprattutto la Kamps acquisita solo pochi mesi fa), mentre in Italia, dove la concorrenza sulla pasta è molto più agguerrita, l'obiettivo è la crescita nel settore dei piatti pronti surgelati...

Capitalia-Toro confermano il progetto per il polo delle assicurazioni vita

MILANO Capitalia, Finecogroup e Toro assicurazioni hanno prorogato fino al 25 luglio 2003 l'efficacia della lettera d'intenti relativa al progetto di integrazione delle rispettive attività nel settore delle assicurazioni vita...

AZIONI

Large table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data for various companies, including financial metrics like P/E ratio and market cap.

Table of stock market data for various companies, including financial metrics like P/E ratio and market cap.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI GLOBALI

Table listing global equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI USA

Table listing US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI SPECIALE

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ SETTORIALI

Table listing sectoral equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO A MED/LUNG TERM

Table listing medium/long-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA YEN

Table listing yen area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ INTERNI

Table listing domestic equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

07,00 Tennis, Australian Open Tele+
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
15,30 Pattinaggio, Europei Eurosport
17,30 Universiadi RaiSportSat
18,00 Slittino, c.d.m. Eurosport
19,50 Calciomercato Rete4
20,20 Calcio, Auxerre-Marsiglia SportStream
20,30 Calcio, Ascoli-Salernitana CalcioStream
21,00 Pallanuoto, Napoli-Savona RaiSportSat
03,30 Tennis, Australian Open Tele+



Calciomercato: lo Yokohama Marinos tenta Cafu, Luciano l'Inter

Per il laterale brasiliano pronto un contratto principesco. Bonazzoli, Diana e Torrisi rinforzano la Reggina

A una settimana dalla conclusione, il mercato di riparazione inizia ad animarsi. Il nostro campionato si appresta a perdere un protagonista: i giapponesi dello Yokohama Marinos hanno annunciato ieri che il brasiliano Cafu, capitano della Selecao campione del mondo, dal 1° luglio giocherà nel paese del Sol Levante. Il "pendolino", in scadenza di contratto con la Roma, entro fine mese deve dare una risposta definitiva, ma gli yen sembrano averlo convinto: guadagnerà 3,75 milioni di dollari a stagione fino al 2006, non male per un calciatore prossimo alle 33 primavere.

Lo Yokohama Marinos è l'ex club di Nakamura, il talentuoso fantasista che la Reggina ha riscattato in questi giorni, prima di intavolare con il Parma un'operazione simile a certe offerte dei supermarket: a Reggio Calabria giungono in prestito Torrisi (manca ancora la firma), Diana e l'attaccante Bonazzoli, in Emilia arriva il difensore Pierini, un conguaglio e i diritti di prelazione su Mozart e Nakamura. La Reggina, impegnata nella bagarre salvezza, si garantisce il presente, mentre il Parma opera già in proiezione futura: una coppia Nakata-Nakamura può essere un grande affare tecnico ed economico. Il Torino, dopo aver ottenuto in prestito l'ottimo Donati, aggiunge un'altra pedina al suo centrocampo con l'ingaggio dello svincolato Statuto, cerca Bellucci, insiste col Parma per Marchionni e con il Bari per il difensore Innocenti. La Salernitana ha ceduto al Modena l'attaccante Vignaroli, ottenendo Superbi dal Lecce. Si complica la cessione di Stellone dal Napoli al Palermo, mentre Moreno Torricelli, vec-

chia gloria di Juve e Fiorentina, sta per firmare con l'Español Barcellona, con cui si allena da giorni. E le grandi? L'Inter, visto che non si sblocca l'affare Solari col Real Madrid, per risolvere il problema della fascia destra avrebbe pronta un'offerta per prendere Eriberto-Luciano, dal Chievo; lo ha ammesso lo stesso brasiliano che ha appena terminato la squalifica ed è utilizzabile in Champions. Il prestito di Cassano può essere la mossa giusta per convincere il Chievo a cedere (il riottoso) Marazzina alla Roma. Juve e Milan continuano a bussare alla porta della Lazio per Stam, ma i biancocelesti non mollano. L'argentino Sorin, che non ha ritirato la richiesta di messa in mora, è attirato dal Barcellona.

m.d.m.

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Piccolo calcio malato, curiamo i genitori

A Parma un corso di psicologia e sport per papà e mamme che condizionano i figli-atleti

Marco Buttafuoco

il fatto

Il fatto risale a domenica scorsa. Siamo a Napoli, quartiere Posillipo. L. M. è un arbitro di 15 anni e sta dirigendo una partita (categoria esordienti di fascia C, circa 12 anni) tra Virgilio e Bagnolese. Tutto fila liscio ma, a pochi minuti dalla fine, L.M. fischia un rigore per i padroni di casa e scoppia il putiferio. I bambini della Bagnolese prima lo insultano e poi lo picchiano (anche se l'Aia ridimensiona) mentre i genitori cercano di scavalcare la recinzione per dare manforte ai "propri" ragazzi. Sembra un racconto di fantacalcio, invece è pura cronaca. Cronaca di uno sport che, neanche al livello più giovane e spensierato, sa più trovare la dimensione del divertimento. Qui non ci sono interessi economici o diritti televisivi di mezzo, qui c'è soltanto la violenza gratuita e l'assenza di una cultura sportiva.

Ormai l'allarme è diffuso dappertutto: neanche i giovanissimi sanno più vivere l'esperienza dello sport come semplice svago. Si mettono in competizione e non accettano le sconfitte. Perché nessuno insegna loro a perdere. Nella maggior parte dei casi, infatti, evidenti sono le responsabilità di genitori troppo esigenti e stressanti. In pratica degli educatori diseducativi.



Le sei regole d'oro

L'AYSO (America Young Soccer Organization) ha pubblicato una specie di manuale di comportamento, un vero e proprio codice morale per i genitori tifosi. Eccone alcuni passi:

- 1) Insegniamo ai ragazzi a lavorare per il bene della squadra, a godere delle vittorie e ad accettare le sconfitte. Prima di tutto devono però divertirsi.
- 2) Un buon impegno in campo è di per sé una vittoria, al di là del risultato finale.
- 3) Impegniamoci ad eliminare qualsiasi eccesso fisico o verbale dallo sport dei ragazzi.
- 4) Tuo figlio è il giocatore, non tu. E lui a dover scegliere i suoi obiettivi. I ragazzi devono giocare per loro, non per te.
- 5) Non essere né un allenatore né un arbitro fuori campo. Ci sono già delle persone addette a questi ruoli. E sono dei volontari, che hanno a cuore i ragazzi quanto te. Dai loro una mano.
- 6) Non voler fare di tuo figlio un vincente. Il 72% dei ragazzi preferisce giocare in una squadra che perde che non stare in panchina in un team vittorioso.

mar. but.

Angelo Di Livio

«Passione da assecondare
Non campioni per forza»

Marco Bucciantini

FIRENZE Lorenzo ha sei anni, gioca «con l'11», dice lui, «giocherà, perché comincerà l'anno prossimo, quando lo iscriverò ad una scuola calcio» lo corregge papà Angelo. Sa di avergli trasmesso quella passione che lo tiene sui campi a quasi 37 anni, a onorare da ex campione d'Europa la stagione dell'espiazione della Fiorentina calcio. «Smetterò dopo aver giocato un minuto in serie A con questa squadra», ha rivelato qualche settimana fa.

Di Livio, capitano, bandiera di un calcio dai sapori autentici ma anche padre...
«Ho due figli, il "piccolo calciatore" e una ragazza più grande che fa danza, nuoto. E più lontana dall'agonismo».

Allora, bisogna educare anche i genitori-tifosi?

«È naturale, è anche giusto che un genitore segua i figli nelle attività. Come si fa a chiedere un atteggiamento diverso?».

Il presidente del Parmense ha dovuto organizzare un corso per rasserare questo approccio al calcio dei figli. I genitori - dice - portano nell'ambiente un eccesso di competitività.

« Succede quando non si sa stare all'interno del proprio ruolo. I genitori devono facilitare la voglia di fare attività sportiva, assecondare la passione per uno sport di squadra come il calcio. E poi fermarsi: lascino giocare i bambini».

Perché può capitare il contrario?
«Inconsciamente il genitore, quando si tratta di calcio, pensa ai soldi, alla fama, alla facilità

di questa vita e delle realizzazioni che ne vengono e perde la dimensione delle piccole e continue tappe che occorrono per fare strada».

Lorenzo che farà?

«Il centrocampista, l'ala come me, forse l'attaccante. È portato per il gol».

Capitano, tu ne hai fatti pochi...

«È più portato di me...».

E tuo padre, che aveva un futuro vincitore di scudetti e Coppe Campioni dentro casa, che faceva?

«Si entusiasma, e parecchio. Però ha saputo interpretare bene il suo ruolo».

Ti è servito?

«Sì. Ho avuto anche maestri importanti, allenatori che in passato erano tutti giocatori importanti, che sapevano valutare bene certi comportamenti e le parole da usare. Ho fatto la

trafila nelle giovanili della Roma con allenatori come Benetti, Santarini, Spinosi...».

In America c'è un manuale dedicato ai genitori, da seguire per rafforzare lo spirito di squadra nei figli.

«Il calcio è uno sport di squadra. Forse discutere di queste cose è la dimostrazione che qualcosa si sta perdendo... quando ero piccolo l'allenamento e le partite, venivano vissute con questo spirito comune».

Che genitore sarai, dietro alle reti dei campi di allenamento?

«Essendo passato penso e spero di sapere come comportarmi».

I tuoi figli cresceranno a Firenze?

«Spero di sì. Mi fermerò ancora per qualche anno...». Quelli che serviranno per giocare un altro minuto in serie A.

lungo contro la scelta dell'allenatore di affidare l'esecuzione di un rigore ad un bambino che poi ha sbagliato. Alla fine il rigorista, 10 anni, è scappato a piangere. Una sofferenza del tutto inutile».

«Quello che noi vorremmo che tutti capissero - fa eco Celestino Carra, anche lui un pensionato che passa tutte le sue giornate a seguire i ragazzini sul campo - è che, a questi livelli non è la vittoria che conta. È importante andare in campo, giocare, divertirsi, imparare qualcosa dallo sport. I ragazzi vorrebbero solo questo. Nessuno di noi li accuserà per una partita o un torneo persi. Li rimproveriamo se non si impegnano o se non sentono lo spirito di gruppo. Ma non vogliamo né dobbiamo caricarli di responsabilità. Purtroppo un certo modo, tutto televisivo, di raccontare il calcio sta uccidendo in molti adulti il gusto dello sport inteso come svago. Durante le partite, da oltre le recinzioni, arrivano i suggerimenti più disparati ma, troppo spesso, acri e polemiche. Ma non è tutto qui... Oramai anche nel nostro ambiente c'è guerra tra società per accaparrarsi i giocatori migliori e la pratica sportiva in sé passa in secondo piano».

«Vero - riprende Musiari - la diminuzione delle nascite ha ridotto il bacino nel quale scegliere i potenziali calciatori. Abbiamo molti bambini di famiglie immigrate in squadra. I loro genitori sono sempre più sorpresi da questo eccessivo agonismo, dalle polemiche continue degli altri padri con allenatori, arbitri, avversari. Dovevamo fare qualcosa. Il calcio giovanile non può trasmettere ai suoi praticanti tutta questa ansia».

La battaglia della Parmense, società da sempre attiva anche nel sostegno al volontariato (qualche anno fa ha donato anche, con una sottoscrizione, un'autoambulanza alla Pubblica Assistenza) e agli inizi. A confortare i dirigenti del club, che in passato ha anche lanciato qualche buon professionista (fra tutti ricordiamo Mondini, portiere di Vicenza, Napoli e Sampdoria), sono le numerose richieste di informazioni e suggerimenti che arrivano tutti i giorni da altre squadre. L'interesse di un ambiente che forse comincia a capire che qualcosa può e deve cambiare, se si ama davvero questo sport.

F1 La presentazione della scuderia francese a Le Castellet con i piloti collegati via radio dalle loro auto. Briatore: «Le nuove regole vanno bene, a patto che le facciamo rispettare»

Renault punta sui giovani per battere la Ferrari. «Ma nel 2004»

Lodovico Basalù

LE CASTELLET Il Gran premio della comunicazione virtuale, intanto, l'hanno vinto. Mai vista una presentazione mediatica più riuscita. Per lanciare la nuova arma in F1, la R23, Renault ha chiamato in un enorme sala all'interno del dorato circuito di Le Castellet (una delle tante proprietà del padrone Bernie Ecclestone) Patrick Faure, direttore generale di Renault, e Flavio Briatore, responsabile delle operazioni della casa francese nel circus. Ma è questa la singolarità - ha lasciato i due piloti, Jarno Trulli e Fer-

nando Alonso, sulla pista, a girare, in collegamento via radio con tutti i giornalisti presenti.

Insomma i primi chilometri della R23 se la sono goduta tutti (anche se nessuno l'ha vista da vicino) come se fossero responsabili della diabolica telemetria che governa questa sofisticatissima monoposto. Telemetria che, al di là dei proclami roboanti della Fia lanciati la scorsa settimana, in buona sostanza resta a disposizione dei tecnici almeno sino al Gp d'Inghilterra di luglio.

Caustico Flavio Briatore: «Vanno bene le nuove regole, ma a patto che la Fia possa garantire che vengano

rispettate, altrimenti torniamo allo stesso punto di due anni fa. In F1 si rende sempre tutto troppo complicato. Siamo finiti più sulle pagine economiche che su quelle dello sport e questo non va proprio bene. Dietro a due monoposti lavorano 1000 persone: questa è una vera follia! Non è follia dare tutti quei soldi a Schumacher. La Ferrari lo paga per quello che vale. Il motore unico per 6 gare dal 2006? Sono separate di Mosley. Queste non sono mica gare di durata. Non siamo a Le Mans!».

Poi una considerazione sul "supermercato" F1, con la possibilità per i team di vendere materiale dell'anno passato a que-

sta o quella scuderia che si voglia cimentare nel circus: «Lo avevo proposto io 7-8 anni fa e per poco non mi arrestavano!». Puntuale arriva l'esaltazione del mondo Renault: «Abbiamo quattro piloti di altrettanta nazionalità. Lo spagnolo Alonso è giovane, ha 21 anni, è un fenomeno, Jarno Trulli è una realtà. I collaudatori ufficiali sono lo scozzese Alan McNish (ex Toyota ndr) e la giovane speranza francese, Frank Montagny».

E proprio Renault ha confermato, per voce di Patrick Faure, la propria politica: «Valorizziamo sempre i giovani piloti. Ecco a voi alcune delle nostre speranze per il futu-

ro. Perché dobbiamo trovare un nuovo Prost, un nuovo Senna». Sul palco compaiono ben 7 giovani, imberbi, pilotini. Già sotto contratto e protagonisti nelle formule minori. Uno è un brasiliano, poi c'è un francese, un inglese, un finlandese. Insomma, un po' da tutto il mondo, e di età compresa tra i 16 e i 20 anni. Un bell'esempio per la Ferrari, che potrebbe pur pensare a un simile vivaio dalle parti di Maranello. Se non altro per garantirsi il futuro. E a basso costo. «Non puntiamo al campionato del mondo quest'anno - ammette sempre Faure - Sarebbe poco realistico. Però, se vogliamo battere Ferrari, Williams e McLaren

nel 2004, dobbiamo arrivare dietro a loro di poco in questa stagione». Jarno Trulli, una volta scesa dalla R23, è più ottimista: «Eccellente, il motore è veramente potente. Siamo sulla strada buona, la stagione è iniziata nel migliore dei modi e sin dall'Australia possiamo far bene. Ottime le nuove regole, che partiranno con gradualità; ormai il pilota contava veramente poco ed era frustrante per i più bravi».

Al box lavorano febbrilmente Jean Jacques His, il motorista già in forze alla Ferrari fino a qualche anno fa e ritornato da tempo alla Renault. È suo il progetto del 3 litri V10 con una V di oltre 111° (unico

esempio in F1) che pare disponga di un rivoluzionario sistema di distribuzione. «Non confermo, ma Renault ha sempre portato evoluzioni tecnologiche in F1 che poi tutti hanno imitato - spiega His - a cominciare dal turbo per finire alla soluzione dei dieci cilindri a V. In più con la R23 abbiamo trovato un perfetto connubio tra telaio (realizzato nella sede inglese di Enstone ex-Benetton) e propulsore».

La festa è finita, mentre i flash dei fotografi immortalano anche la nuova F.Renault V6, una monoposto propedeutica concepita per allevare talenti prima del gran salto nel mondo dorato di Ecclestone.

flash dal mondo

BASKET, QUALIFICAZIONI EUROPEE
 Recalcati lascia a casa Myers
 Contro la Russia via al turn-over

Dopo la sconfitta di Pordenone (70-78 contro la Slovenia), l'Italia prosegue l'avvicinamento all'Europeo di Svezia. Gli azzurri sono già qualificati, dunque contro la Russia Recalcati ha deciso il turn over. A casa i vari Myers (nella foto), Marconato e Galanda, fiducia a 11 uomini contati: Basile, Bulleri, Cittadini, Garri, Maggioli, Mian, Pecile, Radulovic, Righetti, Rombaldoni e Soragna. «Voglio lanciare forze fresche - dichiara il coach - per vedere come rispondono in una partita contro una buona squadra al completo».


CALCIO, COPPA ITALIA

 Il Perugia elimina la Juventus
 e aspetta il Milan in semifinale

Il Perugia elimina la Juventus e raggiunge la sua prima storica qualificazione alle semifinali di Coppa Italia. Ieri al "Curi" 2-0 per gli umbri (vittoriosi anche all'andata per 2-1) con reti di Miccoli e di Ze Maria su rigore. Gara poco spettacolare a causa del campo pesante, con i bianconeri a spingere soprattutto nella seconda parte grazie alle iniziative di Zalayeta. Poi all'85' il capolavoro di Miccoli: destro secco sul primo palo, Chimenti battuto. Poi il rigore di Ze Maria. Questo il quadro completo delle semifinali: Lazio-Roma e Perugia-Milan, andata il 5 febbraio, ritorno il 5 marzo.

CONFLITTO D'INTERESSI

 Interrogazione parlamentare
 per il caso Galliani

Il giorno dopo l'inaugurazione dell'Inter club di Montecitorio, alcuni parlamentari di fede nerazzurra hanno presentato un'interrogazione al ministro Urbani sul conflitto d'interessi del presidente della Lega Calcio Galliani. «Il doppio ruolo di Galliani - scrivono i firmatari - è stato ritenuto da altri presidenti di club "imbarazzante"». Dunque bisogna risolverlo per «ridare serenità alla competizione sportiva», secondo le stesse indicazioni del governo, che ha «dichiarato di voler risolvere nei suoi termini generali il conflitto d'interessi».

CICLISMO, TOUR DOWN UNDER

 McEwen, sprint vincente
 Ma Sacchi rimane leader

Poker australiano nella terza tappa del Tour Down Under, da Glenelg a Hahndorf per 164 chilometri. Lo sprint è stato vinto da Robbie McEwen (Lotto), che ha preceduto Brown (Panaria), O'Grady (Credit Agricole) e Davis (ONCE Eroski). Il migliore degli italiani è stato Luca Paolini (Quickstep), quinto. In classifica generale continua la leadership di Fabio Sacchi (Saeco), che precede di 10" McEwen e di 18" il francese Herve.

Serena e Venus, sempre le solite

Per la 4ª volta di fila le sorelle Williams si giocano un titolo dello Slam

Edoardo Novella

E alla fine si arrendono anche gli Australian Open. Serena e Venus Williams mettono le racchette sulla finale di Melbourne, l'unica dello Slam che ancora resisteva alle sorelle-pantera del tennis. Che avevano cominciato la serie "in coppia" a Flushing Meadows 2001, vittoria di Venus.

L'anno passato il titolo australiano a se l'era preso la rediviva Jennifer Capriati, facile contro Martina Hingis. Ma da lì in poi 2002 a dominio Williams: Parigi, Wimbledon, New York. Tre infiltrate di Serena, che non ha lasciato per strada neppure un set a Venus. Ora per la "sorellina" l'occasione con la storia: sabato potrebbe raggiungere Maureen Connolly, Margaret Court, Martina Navratilova e Steffi Graf nel gotha del Grande Slam. Anche se solo Connolly, Court e Graf hanno centrato il poker nella stessa stagione. Per Serena si tratterebbe di uno Slam si a cavallo di due annate, ma comunque consecutivo.

«Sabato andrò in campo e proverò a portare a casa due set, a qualsiasi costo» commenta Serena. Che ammette: «In questo momento Venus sta giocando un tennis migliore del mio. Dovrò tirare fuori qualcosa in più per superarla, non mi regalerà nulla». Al match point con lo Slam Serena ci è arrivata risorgendo da una semifinale praticamente andata contro la belga Kim Clijsters. «Sinceramente non so come ho fatto a vincere, pensavo semplicemente «continua a lottare», a quel punto non mi restava altro». Già, perché la Clijsters nel terzo set era stata avanti 5-1, poi aveva sprecato due match point sul 5-2 e si era lasciata strappare anche

Già visto a Parigi, Wimbledon e New York

Serena e Venus (che, in coppia, giocheranno anche la finale del doppio contro la spagnola Ruano Pascual e l'argentina Suarez) si sono affrontate in tutto 10 volte con un bilancio attualmente in parità. Nei tornei dello Slam, però, è in vantaggio 3-1 Serena (che ha vinto gli ultimi 4 confronti diretti). La prima finale fu nel 2001 agli Us Open e si affermò Venus 6-2 6-4. Quindi i tre titoli consecutivi del 2002 portati a casa da Serena: 7-5 6-3 a Parigi; 7-6 6-3 a Wimbledon e 6-4 6-3 a Flushing Meadows.



l'altro servizio del 5-4, per poi cadere 7-5. «È stata una bella fortuna venire a capo di questo match - ammette Serena - Kim ha giocato incredibilmente bene. Ma i miei ultimi 6 games sono stati davvero di alto livello». Lo riconosce anche la Crijsters: «Quello che rimpiango non sono i

match point falliti, ma i due doppi falli all'inizio del 2° gioco del terzo set. Poi Serena ha cominciato a giocare come sa. E quando è così diventa molto difficile batterla: colpisce più forte di tutte e sempre più vicino alle linee. Non mi devo rimproverare nulla: sono stata vicina al successo, ho



Venus compirà 23 anni a giugno, Serena (a sinistra) 22 a settembre

dato tutto». «Io non penso mai di poter perdere - chiarisce la Williams -. Non è arroganza, semplicemente noi Williams siamo fatte così».

Venus ha avuto vita più facile per raggiungere l'ultima casella del tabellone: 6-3 6-3 in poco più di un'ora contro l'altra belga Justine Henin. Per l'americana ci sono stati otto aces, col 79 per cento di prima palle vincenti. Per la Venere nera quella contro Serena sarà una grande occasione di rivincita, dopo un 2002 amaro. «È emozionante essere arrivata in fondo qui in Australia. Lo avete visto - dichiara Venus -, ho lottato, sbagliato, ricominciato. E alla fine sono qui a giocarmi l'Open».

Dunque sabato l'ennesima sfida incrociata della famiglia Williams. E

per chi avanza sospetti sulla regia di papà Richard, ecco la risposta taglia dubbii di Martina Navratilova: «Non credo che il padre deciderà chi dovrà vincere prima della finale». Ma pronostica in ogni caso che sarà un match noioso. «Perché dovrebbero forzare il loro talento? - si domanda l'ex campionessa -. Le cose sono quelle che sono. Loro hanno vinto tutte gli incontri prima di arrivare in finale e, qualsiasi sarà il risultato di questa partita, il titolo rimarrà in famiglia».

Nel tabellone maschile, intanto, Andre Agassi è già in finale. Il Kid di Las Vegas, a 32 anni, aspetta anche lui un pezzo di storia: dopo i successi del '95, 2000 e 2001 potrebbe diventare il primo non australiano a vincere il torneo per la quarta volta.

contromash
**QUANTA BELLA GENTE
SUI CAMPI D'ALLENAMENTO
DEL MELBOURNE PARK**

Claudio Pistolesi

Quando pochi anni fa raddoppiarono i campi del Melbourne park, sede dell'Australian Open, rimasero nel mezzo, tra la parte vecchia e la parte nuova, i campi di allenamento al coperto, che nell'occasione furono ridotti da sei a quattro. Chi è innamorato di tennis troverebbe in questo spazio un po' appartato una specie di paradiso. Quattro campi in fila denominati "indoor practice courts" dagli zelanti responsabili dei campi di allenamento sono forse l'unico luogo un po' silenzioso dove è possibile trovare un po' di concentrazione e fanno anche da "laboratorio" di prova per i più disparati casi tennistici. Per dodici ore al giorno si trovano assorti nel loro gioco giocatori al top della loro carriera, ex campioni, tennisti delle retrovie che hanno perso nelle qualificazioni, ragazzini giunti in Australia per il torneo junior e anche diversi coach che tengono alla loro forma oppure provano su loro stessi esercizi da proporre successivamente agli allievi. Qualche esempio? John McEnroe che fa partita con Jim Courier e si incazza esattamente come quando era numero uno del mondo. Tony Roche che, appena rimasto "orfano" di Rafter, ritiratosi definitivamente proprio alla vigilia di questo torneo, è il primo la mattina ad arrivare in campo per giocare personalmente con una ragazza australiana, a quasi sessanta anni. Oppure Lindsay Davenport che avendo appena perso dalla Henin un match drammatico va a sfogarsi a forza di palle con l'allenatore.

Per non parlare di Lei, di Anna Kournikova! La più cliccata del mondo, e non solo nel tennis. Con il suo bel cesto di palle che il coach Harold Solomon (il finalista di Parigi '76, sconfitto da Panatta) le spara sul dritto e sul rovescio per sperare di veder fiorire qualche risultato buono (per ora pochi) intorno alla sua bellezza (tanta). Oppure si trova Elena Dementieva, altra bellezza russa, che è in un periodo di transizione e fa la sua prima settimana di allenamento col nuovo allenatore. Elena è la più presente sugli "indoor practice courts". Questo posto è veramente il cuore che batte degli Australian Open e negli occhi di chi è in campo, consapevoli che non si può sprecare neanche un minuto di quel preziosissimo tempo, si legge l'ambizione di vincere la prossima partita, la ricerca del raggiungimento dei propri limiti tennistici o semplicemente il puro piacere di colpire bene una palla da tennis. Siamo ora ad inizio stagione ma alla fine, quando si faranno le somme di chi ha giocato meglio durante i tornei del 2003, sono sicuro che parecchi nomi saranno gli stessi dei frequentatori di questo luogo tennisticamente incantato. Per me è il trionfo del nostro sport e per farmi uscire da lì devono spegnere le luci. Alle 8 di sera.

Doppia personalità, 1,3 litri, 4 ruote motrici inseribili, servosterzo, chiusura centralizzata e doppio air bag, tutto di serie: Suzuki Jimny, il fuoristrada più stiloso che puoi trovare in città, può essere tutto tuo a soli **333,33 € al mese*** e **1.000 € in ecoincentivi**. Non sprecare questa occasione. www.suzuki.it **800-452625**

(* Prezzo al netto degli ecoincentivi 13.900 € (IPT esclusa) - importo finanziato 10.000 € a tasso 0 in 30 rate da 333,33 € - TAN 0% - TAEG 1,22% più spese di istruttoria 155 €. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 31/03/03.

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA



Suzuki Jimny. Chi lo vuole perché è forte, chi solo perché è bello.

Sanremo

PIPP BAUDO A VITTORIO SGARBI: DEVE VENIRE GRATIS
Domani Pippo Baudo si vedrà con Vittorio Sgarbi, rientrato dalla Birmania, per mettere a punto le linee guida del Dopofestival. Ma intanto dice: «Credo che dovremo chiedergli un grande sacrificio e venire gratis». «Penso che la norma del precedente Cda Rai sia stata fatta per evitare che un parlamentare percepisse un compenso per le apparizioni televisive. Norma che non sarà cambiata da questo Consiglio». Ma Baudo parla di «vizio di fondo»: se Pavarotti si presenta alle elezioni e viene eletto deputato, e se poi canta, deve farlo gratis? Sgarbi viene a parlare di estetica, di moda, di costume, mica fa campagna elettorale!»

il convegno

NON C'È LA LEGGE, NON CI SONO I SOLDI, NON C'È IL GOVERNO: COSÌ SI INCAPRETTA LO SPETTACOLO

Giovanni Fratello

Un convegno dal baldanzoso dal titolo «Una legge per lo spettacolo», come quello che si è tenuto ieri a Roma, di norma radunerebbe una magra e somnolenta platea di pochi addetti ai lavori. Invece c'era il piennone: operatori dello spettacolo, rappresentanti delle istituzioni di teatro, danza e musica, membri delle commissioni cultura di Camera e Senato, presidenti e assessori regionali, tutti insieme appassionatamente e attenti, almeno nel corso della mattinata. Perché il problema vero non era certo una legge per lo spettacolo, che si aspetta vanamente dal 1948, quanto il vil denaro. È infatti bloccata la parte del Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo) riguardante il teatro, e la paralisi sta attanagliando le nostre istituzioni teatrali. Stupiva perciò l'assenza dei ministri competenti Urbani (Beni Culturali) e La Loggia (Affari Regionali) che avevano dato

la loro adesione e per lo meno imbarazzava l'assessore alla Cultura della Regione Lazio che ha aperto i lavori al Teatro Valle. A bloccare l'erogazione del Fus è stata una sentenza della Corte Costituzionale, che ha sancito l'incostituzionalità del regolamento in materia di teatro emanato dal Ministero dei Beni Culturali: regolamento centralista, hanno sentenziato i saggi della Corte, perciò in contrasto con la riforma in senso federale del titolo V della costituzione. È un mistero della Repubblica - gaudioso o doloroso fate voi - il perché restino validi analoghi regolamenti che riguardano la musica e la danza. Ma anche contro questi ultimi alcune regioni hanno già fatto ricorso, che, se verrà accettato, bloccherà l'erogazione dei fondi destinati a queste arti: ah, cosa succede quando si ha a cuore la cultura! Sarà l'argomento, ma il convegno è andato

avanti per coups de théâtre: ha iniziato Carmelo Rocca, segretario generale ai Beni Culturali, che ha tranquillizzato tutti dicendo che in 15 giorni è in grado di sbloccare i fondi. Sospirone di sollievo, ma dietro di me qualcuno ha mormorato: «15 giorni di Rocca possono durare dai 2 ai 9 mesi». Caro segretario, qui si parerà la tua nobiltà. Il piano che Rocca ha in mente è una circolare, inserita in un Decreto Legge, che restituisca le competenze al ministero finché non si sia fatta chiarezza. Già, perché non tutte le regioni si sono dotate di una legge che regoli la materia. Ma anche quelle che lo hanno fatto rischiano di dover ricominciare da capo, perché ancora non c'è la legge d'indirizzo nazionale a cui le leggi regionali dovrebbero armonizzarsi. Tutti cominciano a rilassarsi, ma ecco Nicola Bono, sottosegretario ai Beni Culturali, tuonare che la cultura

non può essere frammentata in mille rivoli: mugugni dei regionalisti. Da paciere ha fatto un costituzionalista, Beniamino Caravita che ha evidenziato come la modifica del titolo V della Costituzione non comporti automaticamente che tutte le competenze - leggi i soldi - passino alle regioni. Vi sono istituzioni d'interesse nazionale come la Scala o l'Etì, con cui lo stato deve continuare ad avere un rapporto, il difficile è stabilire quali istituzioni. Ecco la vera novità: su questo punto anche i rappresentanti regionali si sono dimostrati d'accordo. Infatti fino a oggi le Regioni hanno giurato una partita ad asso piglia tutto, ma ora si dimostrano più aperte a collaborare con lo stato. In conclusione si esce dal convegno con la sensazione che per operare nel mondo della cultura sia ormai fondamentale aver conseguito un master in cavilli a Harvard.

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Grazia Gregori

MUSICA

Gaber, un disco nella bottiglia

Chiusura di un libretto che accompagna, con una lunga intervista, la pubblicazione di una cassetta edita dall'Unità sul finire degli anni Novanta, con brani e canzoni tratti da *Il Teatro Canzone*. Giorgio Gaber concludeva la nostra chiacchierata con una riflessione sul secolo nuovo che ormai era lì, a portata di mano, dicendo «se proprio devo fare un piccolo bilancio di questa mia esistenza mi sento in debito con il destino per tutto ciò che ho avuto la possibilità di fare e di ottenere con il mio lavoro. Certo sento gli anni che passano. E non vorrei essere come quegli artisti che vengono giudicati bravi perché identici a quando erano giovani: siamo pieni di giovani attori vecchi! Al contrario vorrei affrontare questo tempo che mi rimane con l'esatta percezione degli anni che ho, in un rapporto autentico con quello che sono». Giorgio Gaber è scomparso il 1 gennaio del 2003, pianto da migliaia di persone, rimanendo in tutto e per tutto fedele a questa affermazione, non tradendo mai se stesso, pur essendo perfettamente consapevole del tempo nel quale gli era toccato di vivere, in quel mondo che «corre come un aeroplano» e che, per fermarlo, non basta tirare «un sasso contromano». Il suo ultimo album, *Io non mi sento italiano*, titolo che è tutto un programma, che esce postumo quest'oggi con dieci canzoni - scritte con Sandro Luporini, compagno di tutte le avventure del signor G, vero e proprio alter ego, conosciuto nel lontano 1959 al Bar Sempione di Piazza Gramsci di Milano - di cui sette nuove (le altre tre sono *L'illogica allegria*, *Il dilemma*, *C'è un'aria*, che qui vengono presentate con un arrangiamento nuovo) lo ribadisce con un forza, una lucidità, un amore della vita addirittura struggenti, appena un po' mitigati dall'ironia beffarda, dal ghigno iconoclasta, dallo sguardo critico che sono stati il segno del suo essere interprete, nel senso più pieno della parola, della sua epoca più che un semplice «cantautore». All'ascolto *Io non mi sento italiano* (che conta sulla collaborazione alla direzione musicale di Beppe Quirici, dei musicisti della sua band affiancati da altri artisti e sulla sensibile regia sonora di Marti Jane Robertson), inciso fra aprile e ottobre del 2002, non solo non tradisce l'attesa ma appare come un vero e proprio testamento, un viaggio personale di Giorgio Gaber anche dentro le proprie contraddizioni di vecchio, utopico ragazzo con le Clarks ai piedi ancora con la capacità e la voglia di guardare al futuro, di sognare un nuovo umanesimo, dove «in una terra sconosciuta in un futuro non lontano al centro della vita ci sia di nuovo l'uomo». Il ritratto a trentosessanta gradi di un artista che ci ha accompagnato per lunghi anni, indifferente alle mode, come una presenza familiare e che entro la fine del mese si arricchirà della pubblicazione di 11 cd doppi dell'edizione rivista e completa del Teatro Canzone.



Giorgio Gaber sulla copertina del disco «Io non mi sento italiano»

Il libro

«È su una chitarra che tutto è cominciato. È su un arpeggio di chitarra, suonato in una chiesa con un testo che parla di bambini e di amore, che tutto è finito»: così Giandomenico Curi in *Chiedo scusa se parlo di Gaber*, il primo instant book sull'artista scomparso, oggi in libreria per Arcanamusica (6 euro). Curi ripercorre le tappe dell'evoluzione di Gaber, citando sue dichiarazioni e interviste, prendendo a piene mani dai suoi testi per spiegare l'essenza di un uomo che «non si è mai fermato nella sua ricerca ossessiva di verità, di autonomia da tutto e tutti. A costo di apparire scorbutico, insopportabile, qualunquista». Dalla Milano del R&R e della periferia a Celentano e il rock milanese, Maria Monti ed Enzo Jannacci, i cantautori genovesi e Sandro Luporini, che Gaber chiamava «la mia controcaccia». La sua prima canzone da cantautore, *Genevieve* ('60), i «complicati anni '60», il Gaber televisivo. E poi la svolta del teatro, della canzone recitata. Il signor G che diventa imprevedibile: solitario, isolato, puro e duro.

oscura realtà del presente». Un'utopia che ha il respiro di uno spiritual, con l'inedito accompagnamento di un coro e dove la musica lascia il posto a un monologo di forte intensità, che si trasforma in silenzio per poi tornare a essere musica. Commuove ascoltare la sua voce che ci sembra ancora così giovane e che risveglia nel ricordo la grande potenza fascinatrice della sua presenza scenica, del suo essere il cantore della spinta ideale del '68 e insieme del nostro disincanto, la sua generosità, quel darsi al pubblico quasi con timidezza ma senza riserva, la capacità di riempire un palcoscenico dando corpo e sangue alle parole e alla musica, quelle sue mani agitate nell'aria come nodosi interrogativi che esigevano una risposta, in un crescendo dove la musica entrava nel corpo e il corpo nelle parole... quante cose è stato G.G., Giorgio Gaber, anzi Giorgio Gaberscik, compagno della nostra adolescenza e dei nostri primi amori, in bilico fra un desiderio di reale cambiamento e un bisogno di inserimento nella società, con il suo senso del rigore e la sua poetica che considerava l'amore come qualcosa di concreto, anzi un vero e proprio atto di coraggio. Questo album inciso con le ultime forze, frutto di un semplice, quasi banale atto di eroismo quotidiano, che lo accomuna alla tante persone che credono che il senso fondamentale della vita sia quello di fare bene il proprio lavoro fino alla fine, costi quello

Un cd, dieci canzoni e un titolo aspro «Io non mi sento italiano»: ecco l'ultimo messaggio di Giorgio. Anzi, una sorta di testamento, un viaggio nelle sue contraddizioni. Dopo due anni di silenzio

Io non mi sento italiano, che rompe un silenzio e un'assenza durati quasi due anni a causa dell'aggravarsi del male che lo ha portato alla morte con il quale ha convissuto per lungo tempo in assoluta riservatezza, sarebbe stato comunque un evento. Qui Gaber ci rivela un mondo a più facce anzi tanti mondi speculari e inquietanti che si riflettono gli uni negli altri come in un labirinto di specchi: dalla disillusione del rendersi conto che *Il tutto è falso* come dice il titolo del primo brano che chiosa, riscrivendo un pensiero di Adorno, «il falso è tutto», alla ballata *Non insegnate ai bambini*, cantata con l'accompagnamento della chitarra classica e con la tenerezza di un nonno, all'invettiva della marcella

Un ragazzo vecchio e utopico con le Clarks ai piedi ancora capace di guardare al futuro, di sognare un nuovo umanesimo

io non mi sento italiano

Io non mi sento italiano
Io G. G. sono nato e vivo a Milano.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Mi scusi Presidente
non è per colpa mia
ma questa nostra Patria
non so che cosa sia.
Può darsi che mi sbaghi
che sia una bella idea
ma temo che diventi
una brutta poesia.
Mi scusi Presidente
non sento un gran bisogno
dell'inno nazionale
di cui un po' mi vergogno.
In quanto ai calciatori
non voglio giudicare
i nostri non lo sanno
o hanno più pudore.
Io non mi sento italiano

ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Mi scusi Presidente
se arrivo all'impudenza
di dire che non sento
alcuna appartenenza.
E tranne Garibaldi
e altri eroi gloriosi
non vedo alcun motivo
per essere orgogliosi.
Mi scusi Presidente
ma ho in mente il fanatismo
delle camicie nere
al tempo del fascismo.
Da cui un bel giorno nacque
questa democrazia
che a farle i complimenti
ci vuole fantasia.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Questo bel Paese
pieno di poesia
ha tante pretese

ma nel nostro mondo occidentale
è la periferia.
Mi scusi Presidente
ma questo nostro Stato
che voi rappresentate
mi sembra un po' sfasciato.
È anche troppo chiaro
agli occhi della gente
che tutto è calcolato
e non funziona niente.
Sarà che gli italiani
per lunga tradizione
son troppo appassionati
di ogni discussione.
Persino in Parlamento
c'è un'aria incandescente
si scannano su tutto
e poi non cambia niente.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Mi scusi Presidente
dovete convenire

che i limiti che abbiamo
ce li dobbiamo dire.
Ma a parte il disfattismo
noi siamo quel che siamo
e abbiamo anche un passato
che non dimentichiamo.
Mi scusi Presidente
ma forse noi italiani
per gli altri siamo solo
spaghetti e mandolini.
Allora qui mi incazzo
son fiero e me ne vanto
gli sbatto sulla faccia
cos'è il Rinascimento.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Questo bel Paese
forse è poco saggio
ma se fossi nato in altri luoghi
poteva andarmi peggio.
Mi scusi Presidente

ormai ne ho dette tante
c'è un'altra osservazione
che credo sia importante.
Rispetto agli stranieri
noi ci crediamo meno
ma forse abbiamo capito
che il mondo è un teatrino.
Mi scusi Presidente
io so che non gioite
se il grido «Italia, Italia»
c'è solo alle partite.
Ma un po' per non morire
o forse un po' per celia
abbiamo fatto l'Italia.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.
Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo
per fortuna o purtroppo
per fortuna lo sono.

che dà il titolo all'album, sorta di lunga lettera scritta a un Presidente sullo stato dell'Italia, che non sarebbe spiaciuta né all'anarchico Boris Vian né al maestro riconosciuto di un tempo, Jacques Brel e che può contare, oltre che su di una spaziente melodia, su di un inizio fulminante e quasi brechtiano: «Io, G.G., sono nato e vivo a Milano. Io non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo lo sono». Ma non mancano neppure l'ironica presa in giro dei desideri sessuali di un maschilista (*Il carrotto*); la disincantata descrizione dell'ultimo «peccato originale» del mondo occidentale che è *La*

parola Io, vista nei suoi risvolti più negativi, non solo nell'incapacità di dire «no», ma anche di vivere fino in fondo un'appartenenza; la critica del mondo dell'informazione e della più vuota e becera società dello spettacolo in *C'è un'aria*; le amatissime *Il dilemma* cantata con il gruppo in gola e *L'illogica allegria*; la quasi ballata western dei *Mostri* che abbiamo dentro vista come un'inquietante cavalcata dei cavalieri dell'Apocalisse per arrivare alla chiusa ideale di *Se ci fosse un uomo*: non l'uomo forte, non l'uomo del destino, ma l'uomo capace di guardare dentro se stesso e «la sua

Ecco la presa in giro dei desideri sessuali di un maschilista, la critica del mondo dell'informazione e della società dello spettacolo

che costi, in cui così frequentemente appare ed è citata, l'immagine della morte, è, in realtà, un grande inno alla vita vissuta nel sogno di un futuro che non si potrà vedere, l'ideale palingenesi positiva di una parola di speranza. Un disco da ascoltare e da riascoltare, ma anche da fare ascoltare ai più giovani che non l'hanno mai visto in scena e, forse, mai ascoltato. Per ripercorrere insieme l'appassionato pessimismo di un volo di «gabbiani ipotetici» che conservano, malgrado tutto, il senso della direzione e quello delle proprie radici per poter, prima o poi, tornare a casa.

prime tv

IL DOCUMENTARIO DI SPIELBERG PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA La Shoah raccontata in un drammatico documentario da Spielberg. È uno programmi che la Rai manderà in onda per celebrare la Giornata della Memoria del 27 gennaio. *Gli ultimi giorni* (The last days), produzione di Steven Spielberg e della Survivors of the Shoah Visual History Foundation e regia di James Moll, è una prima tv e sarà trasmessa lunedì 27 gennaio dalle 1.20 alle 3 su Raitre proposta da Fuori Orario. È la storia di cinque ebrei ungheresi che tornano sui luoghi dai quali sono stati deportati durante la seconda guerra mondiale. È stato premiato con l'Oscar.

cinema

«GANGS», NIENTE CENSURA. DATE UN TRIBUNALE A BONATESTA

Gabriella Gallozzi

Che intervenga la magistratura, magari le forze dell'ordine o perché no, l'esercito. Il senatore di An Michele Bonatesta è pronto ad ogni cosa pur di tutelare i ragazzi italiani. Sotto accusa, ovviamente, è «Gangs of New York», il nuovo film di Martin Scorsese che da oggi piomba nelle nostre sale senza divieto ai minori, scatenando una selva di reazioni. Bonatesta, infatti, ha addirittura presentato un esposto-denuncia al procuratore della Repubblica di Viterbo, Giancarlo Armati, per «valutare l'opportunità che la magistratura visioni», prima dell'uscita nelle sale il film di Scorsese, «decidendo se, nelle scene di violenza possano ravvisarsi elementi per un intervento che tuteli i minori a fronte di eventuali, credibili ipotesi di violazione della normativa vigente». Ancor prima dell'appello al potere giudiziario fatto da

Bonatesta, però, era già scesa in campo la Cei, la conferenza dei vescovi, anche loro «allarmati» per l'uscita senza divieti di «Gangs». «È una decisione che lascia sconcertati - commenta la Commissione della Cei -. Negli Stati Uniti la pellicola è accompagnata dalla sigla 'R', ossia 'Restricted', ingresso vietato ai minori di 17 anni non accompagnati. In Gran Bretagna e in Canada è stato deciso il divieto ai minori di 18 anni. Evidentemente gli adolescenti italiani sono forse più 'maturi dei loro coetanei stranieri?». Ma non basta. Sempre in giornata il «caso Scorsese» ha provocato anche le dimissioni dalla commissione censura di uno dei membri. La signora Roberta Girotti, rappresentante dell'Associazione genitori nella terza commissione di revisione cinematografica. Nella lettera di dimissioni lamenta come la com-

missione «non tuteli l'infanzia» e sia addirittura «dannosa ed ingannevole nei confronti delle famiglie che devono affidarsi ai suoi pareri». E questo perché non hanno vietato il film di Scorsese. Il dibattito incalza. Anche perché, al di là dei soliti censori, in molti hanno ravvisato in «Gangs» una violenza non adatta al pubblico dei ragazzini attirati in massa dalla presenza del loro leader assoluto: Leonardo Di Caprio. E chissà se forse in Italia il divieto è stato evitato proprio per non bruciarsi le frotte dei suoi fans urlianti. D'accordo per esempio con il non divieto al film è Stefano Della Casa, direttore del Torino Film Festival. «Francamente io non sono per far vedere qualunque film ai ragazzi, ma non capisco tutto questo accanimento contro il film di Scorsese. Qui la violenza ha un suo significato, non è mai gratuita o

malsana come, invece, in «Red Dragon» che ugualmente è passato senza alcuna censura». Per questo Della Casa si dice favorevole alla riforma della censura che preveda, come negli Usa, l'«accompagnamento» al cinema dei minori. «Almeno così si finirà di pensare il cinema come un parcheggio per i ragazzi - spiega - e anzi potrà diventare uno strumento di stimolo e di dialogo con i genitori». Anche Enrico Ghezzi a proposito di «Gangs» non la pensa molto diversamente. «Non è stato sbagliato non vietarlo - dice - perché il film è preciso nell'assumere la violenza come tema e come troppo evidente feticcio». E dell'idea di far accompagnare i minori al cinema? «Beh - conclude Ghezzi - sono favorevole all'accompagnamento perché è l'espressione dell'assoluta ambiguità della censura».



Come ti smonto il sogno americano

Eccolo, finalmente, Scorsese. A breve seguiranno Nicholson e Spielberg: tre film che mettono a nudo l'anima degli Usa

Dario Zonta



Gangs of New York di Martin Scorsese. Con Leonardo Di Caprio, Daniel Day-Lewis

Esce nelle sale italiane l'attesissimo film di Martin Scorsese *Gangs of New York*. Lo abbiamo già analizzato in occasione della presentazione alla stampa italiana, due settimane fa. E, come annunciavamo, quasi un capolavoro. Le sue imperfezioni, dovute per lo più alla scelta della produzione di tagliare cinquanta minuti, non interessano e non nuociono più di tanto il film che, a ben vedere, gioca su scale diverse rispetto alle precedenti fatiche del regista italo-americano (come ad esempio *L'età dell'innocenza* di cui è complemento e perfezionamento). L'impegno, l'imponenza, l'ambizione fanno di *Gangs of New York* uno straordinario ritratto politico e antropologico dell'America ai tempi della coscrizione obbligatoria, nel 1863. Ma soprattutto rivelano e svelano una delle pagine nere della storia americana (la sommossa popolare che mise a ferro e fuoco New York nel luglio del 1863), evento che assume, per Scorsese, un valore simbolico alto: gli Stati Uniti originano la loro civiltà - che dal 1863 in poi non sarà più la stessa - dalla violenza di scontri tribali ordinati dalle gangs di quartiere, dalla paura madre di quella violenza, e dalla minaccia che su tutti incombe: l'arrivo del diverso e dell'altro, etnie europee africane in cerca del nuovo mondo. È un'interpretazione forte, decisamente critica e orinale. Il frammento di un puzzle più grande, che potremmo chiamare, in omaggio a Dwight MacDonal, *Controamerica*, che lo stesso cinema americano sta componendo. Infatti a distanza di poche settimane usciranno

in Italia altri due film di registi importanti, che vanno a costituire, con *Gangs*, una ideale trilogia. Cosa hanno in comune *Prova a prendermi* di Steven Spielberg e *A proposito di Schmidt* di Alexander Payne con l'ultimo Scorsese? Tutti e tre hanno come oggetto storie che fotografano, sullo sfondo e in primo piano, gli Stati Uniti; prendono spunto da altrettanti periodi della recente epopea americana; restituiscono un'immagine del Nuovo mondo, inedi-

ta, problematica e critica. Scorsese, come detto, si rivolge al momento costitutivo, nella metà dell'Ottocento, della civiltà e della democrazia statunitense. Spielberg, invece, guarda agli anni sessanta raccontando la storia di un adolescente, Frank Abbagnale (interpretato dall'ottimo Di Caprio), che frodò il fisco per quattro milioni di dollari inventandosi di volta in volta co-pilota delle linee aeree Panam, procuratore legale e promesso sposo della figlia di un facol-

toso avvocato, e ancora medico di un pronto soccorso. Presentata come una scattante commedia, si rivela invece scorcio cupo e scuro tra le lucenti speranze dell'America credulona degli anni sessanta (quella della guerra fredda, dei Kennedy e del sogno di un infinito boom economico). La frase portante del film viene detta dal mimetico Abbagnale (che ispira le sue gesta agli eroi televisivi e cinematografici del tempo - Perry Mason, James Bond e Kildare -

istruendo la sua competenza solamente sull'apparenza) quando confessa: «La gente crede solo a quello che gli si racconta». È sufficiente dichiarare di essere un pilota e indossarne la divisa per volare gratis in tutto il mondo. Quella di Abbagnale è, per inciso, una storia vera. Ne esce, quindi, l'immagine di un popolo talmente prostrato verso il nuovo da credere a tutto, ingenuo e tonto. Dagli anni sessanta Alexander Payne ci porta, con *A proposito di Schmidt*, ai nostri tempi e ancora negli Stati Uniti, però quelli della profonda provincia, nel Nebraska. La storia di Schmidt, perfettamente interpretata da Jack Nicholson, è quella della piccola e media borghesia della provincia. Anche Payne restituisce, criticamente, un volto diverso dell'ex frontiera. È lì che va snidata la vera America figlia delle lotte dei padri e sorelle delle truffe degli zii. Sono i pensionati cinici e amareggiati, con in corpo una grande dose di rabbia, frustrati da una vita promessa sogno e scoperta normale e anonima. Li vediamo viaggiare da soli per le strade senza fine su case-camper lunghe anche undici metri, fermarsi nei parcheggi attrezzati, solidarizzare con i viaggiatori vicini in cene di dialoghi vuoti e sorrisi imbarazzati, entrare nei musei che raccolgono una storia troppo recente per essere archiviata (come il museo delle frecce degli indiani e quello che ricostruisce il viaggio dei coloni) e, infine, morire di inedia. Tre schegge, quindi, di un quadro inedito di questa Controamerica che nasce dalle ceneri di battaglie metropolitane, cresce abbagliata dai racconti di truffatori e spegne il suo fragore nel vuoto spinto di pensionati frustrati e cinici.

gli altri film

È l'ora di Scorsese, padrone quasi assoluto del week-end. A fronteggiarlo Avati, una commedia danese, una pseudo-spagnola e un noir francese.

L'APPARTAMENTO SPAGNOLO Dal regista di *Ognuno cerca il suo gatto* arriva una commedia generazionale ambientata a Barcellona. Qui alcuni ragazzi di diversi paesi dividono amori, passioni e amicizie. La regia è scattante, ricorre allo *split screen* e al montaggio invasivo di immagini e musiche.

UNA LEI TRA DI NOI Si, è un triangolo. Solo che i noi sono due lui che si amano finché non arriva una lei che si mette in mezzo. C'è sempre del marcio in Danimarca. Arriva da lì, dal paese del dogma, questa commedia di equivoci orchestrata da Hella Joof già stimata autrice di teatro. Si occhieggia a Woody Allen e un po' al Bergman leggero.

LOVE BITES - IL MORSO DELL'ALBA Dopo *XXX*, l'avventura americana di Asia Argento, troviamo la suddetta in un film francese, opera prima di Antoine de Caunes. E questo va a suo merito: la capacità di spendersi su diversi fronti. Forse, però, il cliché la vuole sempre fatale e notturna. Ora è la tenebrosa Violaine che farà innamorare lo spiantato ma estroso Antoine.

no-news



Stop the war

Il movimento per la pace negli Stati Uniti
E a Porto Alegre inizia il Forum mondiale
Allegato a Carta
il video sui Sem Terra
con una intervista

a Joao Pedro Stédile, leader del Mst
Tiratura limitata: film più giornale 8 €

Genova

Magistratura democratica e le inchieste sui manifestanti del G8

- Marcos La lettera integrale del «sup» all'Eta
- Venezia Rapporto sulla laguna e sul Mose
- Vissani Luigi Veronelli e il cuoco ignorante

In edicola da giovedì 23 gennaio
a Roma, Firenze, Milano,
venerdì 24 in tutta Italia

www.carta.org
Radio Carta

Pupi Avati torna ad un registro intimista e centra il colpo. Cast sorprendente in cui spiccano Marcoré e Giannini

Goffo e tenero: il «Cuore altrove» è qui

Alberto Crespi

È stato abbastanza triste leggere nelle interviste a Pupi Avati che il suo nuovo film *Il cuore altrove* è stato in parte ispirato dalla delusione per le reazioni negative provocate dal precedente *I cavalieri che fecero l'impresa*. Delusione alla quale abbiamo involontariamente contribuito, scrivendo quel che pensavamo: ovvero che *I cavalieri* era un film irrisolto, sicuramente inferiore alle grandi aspettative che l'avevano preceduto. È curioso constatare come Pupi Avati abbia inanellato, in una carriera ormai più che trentennale, una lunga serie di deliziosi «piccoli» film, ma abbia sostanzialmente fallito le due opere alle quali verosimilmente teneva di più, il citato *I cavalieri* e l'altrettanto ambizioso *Bix*. Il regista bolognese ha spesso sfiorato il capolavoro, ma l'ha mancato quando l'ha inseguito in modo più programmatico.

Esattamente come a *Bix* era seguito il più raccolto *Fratelli e sorelle*, così dall'epopea della Sindone Pupi è passato a un racconto più «suo», ambientato nella Bologna degli anni '20. E ha fatto centro: *Il cuore altrove* si colloca nella linea dell'Avati più intimista. Quello, per intenderci, di *Festa di laurea*, di *Storia di ragazzi e di ragazze*, di *Dichiarazioni d'amore* o del *Testimone dello sposo*. Con quest'ultimo, poi, ha in comune una scelta di casting coraggiosa: prendere un comico (là Diego Abatantuono, qui Neri Marcoré) e fargli interpretare un ruolo non solo drammatico ma volutamente dimesso, tutto sotto le righe. Va subito detto che la scommessa-Marcoré è vinta: il funambolico imitatore tv si trasforma in un giovanotto melanconico e super-timido, che giun-



Vanessa Incontrada e Neri Marcoré in una scena di «Il cuore altrove»

to alla bella età di 35 anni deve ancora frequentare il pianeta Donna. È proprio per svezzarlo che i suoi genitori, romani di Roma (il padre è il sarto del Papa), lo spediscono a Bologna, dove il giovane Nello insegnerà latino in un liceo e, si spera, conoscerà qualche signorina vivace che gli insegnerà qualcosa della vita e darà forse un erede alla ditta paterna. Nello non sa proprio come muoversi, ma una domenica la sua vita cambia: il compagno di pensione Domenico, barbiere napoletano e donnaiolo, lo porta a ballare in una clinica per non vedenti dove conta di «accop-

Il cuore altrove
Di Pupi Avati. Con Neri Marcoré, Vanessa Incontrada, Giancarlo Giannini (Italia, 2003)

piarlo» con la cognata; ma lì Nello conosce Angela, cieca dopo un incidente, bella disinvolta e vizziata. Per lei stregarlo è un gioco da ragazzi. Nel giro di 24 ore Nello decide di sposarla. Ma è solo l'inizio di un incubo, perché Angela è figlia di un medico ricchissimo e inizialmente usa Nello solo per vendicarsi dell'ex fidanzato che l'ha lasciata. Poi, inopinatamente, accetta la proposta di nozze: i genitori di Nello salgono da Roma al Polo Nord (è così che chiamano Bologna, del resto a quei tempi si viaggiava poco) ma le sorprese sono appena iniziate...

Il cuore altrove nasce come uno studio d'ambiente, una struggente lettera d'amore a una Bologna che non esiste più, ma diventa ben presto un ritratto: Nello è un personaggio che non dimenticherete facilmente, per la sua tenerezza, la sua goffaggine, e anche per certi sprazzi vitalistici (il gusto delle battute surreali, il piacere di gridare quando canta, l'amore per il poeta suicida Lucrezio) che gli danno una marcia in più. È quasi ovvio che, accanto a lui, gli altri personaggi tendano a sfumare: è comunemente efficace, e giustamente feroce, il trattamento riservato ad Angela, una snob insopportabile che solo l'handicap rende momentaneamente umana. La interpreta l'esordiente Vanessa Incontrada, mentre nel cast fanno capolino presenze inaspettate come Nino D'Angelo, Sandra Milo e Giulio Bosetti. Ma il migliore in campo, a parte Marcoré, è uno scatenato Giancarlo Giannini nel ruolo del padre romanesco di Nello: parla come un sonetto del Belli e sembra un personaggio di Gigi Magni paracadutato nel mondo padano di Pupi Avati. L'innesto riesce, e regala le risate più sentite di tutto il film.

FIRENZE

ADRIANO	Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavaniti Tel. 055/483607
Sala Rubino	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.20-18.40-22.00 (E 7.20)
Sala Zaffiro	Prendimi l'anima 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.20)
ALFIERI ATELIER	Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti	Giovani
ASTRA II CINEHALL	Piazza Beccaria Tel. 055/234366
291 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7.20)
CIACK CINEHALL	Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
270 posti	Prendimi l'anima 15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
460 posti	L'uomo del treno 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 7.00)
COLONNA CINEHALL	Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti	L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.55-20.30-22.45 (E 7.20)
EXCELSIOR CINEHALL	Via Carretani, 4r Tel. 055/212798
456 posti	Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
FIAMMA	Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
Sala 2	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.00-17.45 (E 7.00)
150 posti	Darkness 20.40-22.45 (E 7.00)
FIORELLA	Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi	Il cuore altrove 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
410 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45
FIRENZE	Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
400 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.40-17.25-19.10-21.00-22.45 (E 7.00)
200 posti	
FLORA ATELIER	Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420
Sala A	Sognando Beckham 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
168 posti	
Sala B	L'appartamento spagnolo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
500 posti	
FULGOR	Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Marte	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio	Gangs of New York 15.45-18.45-21.45 (E 7.00)
Sala Nettuno	Il cuore altrove 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere	Darkness 16.00 (E 7.00)
Era mio padre	18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
GAMBRINUS CINEHALL	Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.00-21.00 (E 7.20)
GOLDONI	Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti	Lonano dal Paradiso 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
IDEALE	Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/537776
540 posti	Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7.00)
MANZONI	Via Martini, 109 Tel. 055/368608
818 posti	Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7.00)
MARCONI	Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1	Gangs of New York 15.45-18.45-22.15 (E 7.00)
430 posti	
Sala 2	Natale sul Nilo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti	
Sala 3	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.00-17.45 (E 7.00)
150 posti	Era mio padre 20.30-22.45 (E 7.00)
MULTISALA VARIETY	Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone	Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Saturno	Darkness 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole	Gangs of New York 16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
Sala Urano	Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
ODEON CINEHALL	Piazza Strozzii, 1 Tel. 055/214068
688 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.25-21.50 (E 7.20)
PORTICO	Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7.20)
530 posti	
Sala Verde	Spirit - Cavallo selvaggio 15.40-17.15-18.55 (E 7.20)
150 posti	L'uomo senza passato 20.45-22.45 (E 7.20)
PRINCIPE	Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1	Gangs of New York 15.45-18.45-22.00 (E 7.00)
350 posti	
Sala 2	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti	
PUCINI	Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
700 posti	Spettacolo teatrale (E 6.20)
SPAZIQUINO FESTIVAL	Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti	Dieci 16.10-17.45-19.25-21.00-22.45 (E 6.20)
SUPERCINEMA	Via del Cimatore Tel. 055/217922
500 posti	Gangs of New York 16.00-19.15-22.45 (E 6.20)
VERDI ATELIER	Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti	Spettacolo teatrale (E 6.20)
VITTORIA	Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
D'ESSAI	Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti	Insomnia 21.30

IL NOSTRO FILM

Eros e thanatos, follia e passione con «Prendimi l'anima» di Faenza

Sabina Spielrein è stata la prima paziente curata da Carl Gustav Jung con il metodo rivoluzionario di Freud. In seguito è divenuta anche la sua amante, la sua croce. Incatenata per anni all'interno di un conflitto irrisolvibile fra eros e thanatos, passione e disperazione, follia e genialità, si è trasformata presto nell'ariete della psicanalisi nella Russia rivoluzionaria. Per poi finire distrutta sotto lo schiacciasassi Stalin e subito dopo uccisa dai fucili di Hitler nella campagna di Russia. Con *Prendimi l'anima* Roberto Faenza realizza un ottimo film biografico capace di rendere giustizia alla vita di questa donna straordinaria ma troppo presto dimenticata. Un affresco sincero e passionale, un atto d'amore verso un personaggio dal fascino irresistibile. Interessante e commovente.



Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti

commedia

Di Robert Rodriguez con Antonio Banderas, Carla Gugino, Alex Vega, Daryl Samara

Le due piccole spie che nel primo film hanno salvato i genitori dal rapimento stanno crescendo e oramai è arrivato il tempo per la loro prima missione. Ed è così che tutta la famiglia di agenti segreti iper-tecnologici si imbarca in un'altra avventura che li vedrà fronteggiare uno scienziato pazzo che minaccia il mondo. Film fotocopia dell'originale: vietato ai maggiori di 14 anni. Dallo stesso regista di *Dal tramonto all'alba*.

Il Signore degli Anelli - Le due torri

fantasy

Di Peter Jackson con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Sean Astin, Billy Boyd, Liv Tyler, Christopher Lee

Seconda parte della saga di Tolkien. La compagnia dell'anello che ha iniziato il suo viaggio verso Mordor ormai è divisa e il giovane Hobbit Frodo Baggins si sta preparando ad affrontare da solo la terra del male. Attesissimo come fu anche l'anno passato, questo kolossal epico si candida ancora una volta come pellicola leader del mercato anche italiano. Per riuscire finalmente a vedere la storia compiuta, però, si dovrà aspettare ancora un altro anno.

Lonano dal Paradiso

drammatico

Di Todd Haynes con Julianne Moore, Dennis Quaid, Dennis Haysbert.

In una cittadina di provincia dell'America bacchettona e reazionaria del periodo Eisenhower (fine anni '50), Cathy (Moore), devota moglie del manager di successo Frank Whitaker (Quaid), deve affrontare il doppio colpo della scoperta dell'omosessualità del marito e dell'amore per un affascinante giardiniere nero (Haysbert). Finirà inghiottita in un "ciclone moralista". E come un uragano che passa, si accende la magia di un discreto melò senza retorica né facili buonismi. Da La Moore Coppa Volpi a Venezia.

a cura di Edoardo Semmla

ISTITUTO STENSEN	Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Rassegna	18.30-21.00
ROMITO	Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763
450 posti	Chiuso per lavori
SALA ESSE	Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
270 posti	Spider 20.45-22.30
CINECLUB CINECITTA'	Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti	Femme fatale 20.45-22.45
ANITELLA C.R.C.	Via di Pullicciano, 53 Tel. 055/621207
600 posti	Sognando Beckham 21.30
BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
450 posti	Riposo
BORG SAN LORENZO DON BOSCO	Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
500 posti	Gangs of New York 21.30
GIOTTO	Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30
CAMPPI RISENZIO VISI PATHE	Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
450 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 14.50 (E 7.50)
Sala Giove	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-15.30-16.50-19.00-19.30-20.30-22.30-23.00-10 (E 7.50)
Sala Marte	Ma che colpa abbiamo noi 15.45-18.45-21.45 (E 7.00)
Sala Mercurio	Gangs of New York 15.20-17.45-20.30-22.45 (E 7.50)
Sala Nettuno	Il cuore altrove 15.00-17.35-20.10-22.35-0.55 (E 7.50)
Sala Venere	Natale sul Nilo 17.30-22.25-0.50 (E 7.50)
GAMBRINUS CINEHALL	Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.00-21.00 (E 7.20)
GOLDONI	Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti	Lonano dal Paradiso 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
IDEALE	Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/537776
540 posti	Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7.00)
MANZONI	Via Martini, 109 Tel. 055/368608
818 posti	Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7.00)
MARCONI	Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1	Gangs of New York 15.45-18.45-22.15 (E 7.00)
430 posti	
Sala 2	Natale sul Nilo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti	
Sala 3	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16.00-17.45 (E 7.00)
150 posti	Era mio padre 20.30-22.45 (E 7.00)
MULTISALA VARIETY	Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone	Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Saturno	Darkness 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole	Gangs of New York 16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
Sala Urano	Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
ODEON CINEHALL	Piazza Strozzii, 1 Tel. 055/214068
688 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.25-21.50 (E 7.20)
PORTICO	Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7.20)
530 posti	
Sala Verde	Spirit - Cavallo selvaggio 15.40-17.15-18.55 (E 7.20)
150 posti	L'uomo senza passato 20.45-22.45 (E 7.20)
PRINCIPE	Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1	Gangs of New York 15.45-18.45-22.00 (E 7.00)
350 posti	
Sala 2	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti	
PUCINI	Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
700 posti	Spettacolo teatrale (E 6.20)
SPAZIQUINO FESTIVAL	Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti	Dieci 16.10-17.45-19.25-21.00-22.45 (E 6.20)
SUPERCINEMA	Via del Cimatore Tel. 055/217922
500 posti	Gangs of New York 16.00-19.15-22.45 (E 6.20)
VERDI ATELIER	Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti	Spettacolo teatrale (E 6.20)
VITTORIA	Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti	Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
D'ESSAI	Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti	Insomnia 21.30

REGGELLO

EXCELSIOR

Via Dante Alighieri, 7

Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA

EVEREST

Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478

300 posti

Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO

SOCIETÀ FILARMONICA VERDI

Via Senese, 9 Tel. 055/8072841

Gangs of New York 21.30

SCANDICCI

AURORA

Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735

900 posti

Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.40-22.00 (E 6.20)

MULTISALA CABBIA

Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590

Sala 1

Gangs of New York 21.30 (E 6.50)

Sala 2

Frida 20.30-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA

CINEMA GARIBALDI

Via Lippi Tel. 055/4490614

Era mio padre

Domani

SESTO FIORENTINO

CINEMA GROTTA

Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600

Sala 1

Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.00-22.15 (E 6.50)

Sala 2

Frida 20.50-22.45 (E 6.50)

Sala 3

Gangs of New York 19.10-22.15 (E 6.50)

Sala 4

Ma che colpa abbiamo noi 20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO

CINEMA TEATRO GIOTTO

Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460

Riposo

AREZZO

CORSO MULTISALA

Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834

Sala Luci

Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-22.30

Sala 2

Sala Suoni

L'appartamento spagnolo 5.50 posti

15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN

Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35336422834

1

Prendimi l'anima

180 posti

20.30-22.30

2

Il cuore altrove

90 posti

20.30-22.3

gli appuntamenti

il concerto Rumore Rosa, dalla Toscana la rock band del futuro

FIRENZE Ecco una giovane rock band di cui sentiremo parlare a lungo. Festeggiati dalla Suddeutsche Zeitung e dal The Daily Mirror come promettente rivelazione del rock made in Italy, i toscanesissimi Rumore Rosa (nella foto) suonano stasera all'Omni di Sesto (via Tevere 100, ore 22) e presentano «Solo un errore», il primo estratto del loro nuovo Ep.



l'anteprima Eutanasia e aborto in «Giovani» il nuovo film dei fratelli Mazzieri

FIRENZE Sarà presentato stasera in anteprima l'ultimo film di Luca e Marco Mazzieri, «Giovani», interpretato da Davide Pasti e Giallanone Palayret accanto a Lina Sastri, Massimo Wertmuller e Elisabetta Pozzi. Alle 20.30 al cinema Alfieri in via dell'Ulivo. Saranno presenti Marco Mazzieri e Giallanone Palayret. Giunti al terzo lavoro, i fratelli Mazzieri si cimentano con un dramma intorno ai temi dell'aborto e dell'eutanasia.

i concerti Maratona rock al Koriboroo Tribalgèz al Jazz Club

FIRENZE Stasera al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15) Tribalgèz in concerto, al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) Suzy Q, al Koriboroo (via Puccini 79, Calenzano, ore 22.30) rock night con Noia, Evanicetrip e Eraserman, all'Ndc Club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino, ore 22) Rio Grande, al Totem (via De Gasperi 50, Castelfranco di Sotto) Pay in concerto.

gli incontri Scrittori di cinema al Vieuxseux lo stretto di Messina alla Normale

FIRENZE Al Vieuxseux alle 17.30 si presenta il libro di Giovanni Grazzini Scrittori di cinema. Al liceo Gramsci alle 11 incontro su «1945/2003: storia d'Italia e impegno contro le mafie», all'Unione Coscienza (via delle Burella 5r) alle 21.15 incontro su «Raimon Panikka». Alla Normale di Pisa alle 17 Jamiolkowski parla de «Il ponte sullo stretto di Messina». In Palazzo Vecchio alle 18.30 c'è il premio d'arte orafa Scuola Perseo.

Table listing cinema listings for PRATO, ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN.

Table listing cinema listings for EXCELSIOR, TERMINALE, POGGIO A CAIANO, AMBRA, VAIANO.

Table listing cinema listings for MODENA VAIANO, SIENA, CINEFORUM ALESSANDRO VII, FIAMMA, IMPERO.

Table listing cinema listings for MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, CHIANCIANO TERMINE.

Table listing cinema listings for ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, COLLE DI VAL D'ELSA, S. AGOSTINO.

Table listing cinema listings for TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBALDI, ITALIA, RADDIA IN CHIANTI, NUOVO CINEMA.

teatri

Table listing various theaters in Firenze, including AMICI DELLA MUSICA, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI, FILARMONICA G. ROSSINI, FLORENCE SYMPHONIETTA, MUSICUS CONCENTUS, ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPPO, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, PUPPI DI STAC, SALA FIABA, SASCHALL, TEATRO CANTIERE FLORIDA, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDI, TEATRO LA NAVE, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCCINI.

Table listing various theaters in Barga, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Grosseto, Livorno, Arezzo, and other locations.

Table listing various theaters in Massa, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, Viareggio, Volterra, and other locations.

Table listing various theaters in Massa, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, Viareggio, Volterra, and other locations.

Advertisement for SASCHALL theater, featuring Paola Turci, Piero Pelu', Samuele Bersani, and Carmen Consoli.

Advertisement for Puccini theater, featuring Nino D'Angelo and Natalino Balasso.

Advertisement for Puccini theater, featuring Alessandro Benvenuti in 'Nero Cardinale' and Ugo Chiti in 'L'ultimo scugnizzo'.

Advertisement for SASCHALL theater, featuring Gigi Proietti in 'The Full Monty' and 'Teatro Verdi'.

scelti per voi

7.00 ACTION JACKSON
Regia di Craig R. Baxley - con Carl Weathers, Craig T. Nelson, Vanity. Usa 1988. 97 minuti. Poliziesco.

7.00 CRONACA DI UN AMORE
Regia di Michelangelo Antonioni - con Lucia Bosé, Massimo Girotti. Italia 1950. 110 minuti. Drammatico.



7.00 ROMEO & GIULIETTA
Regia di Baz Luhrman - con Leonardo DiCaprio, Claire Danes. Usa 1996. 123 minuti. Drammatico.

7.00 L'OCCHIO CHE UCCIDE
Regia di Michael Powell - con Karlheinz Böhm, Anna Massey. GB 1960. 109 minuti. Thriller.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua.

6.55 ANIMA E IL SOGNARE. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti
8.35 LE VOCI DELLA POLITICA. Rubrica "Il leader".

6.00 I DUE VOLT DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.00 TARZAN. Telefilm. "L'elefante di zaffiro". Con Wolf Larson, Lydie Denier.

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Andrea Pancani, Marica Morelli

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Con Mara Venier
20.55 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il gatto e il cardellino".

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 EXCALIBUR. Attualità. Conducente Antonio Socci.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

13.45 CONFESSIONE FINALE. Film drammatico (USA, 1996). Con Nick Nolte. Regia di Keith Gordon

15.05 CHINA MOON - LUNA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1991). Con Ed Harris. Regia di John Bailey

15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Pearl Harbor: eredità di un attacco"

12.55 LE BIANCHE TRACCE DELLA VITA. Film commedia (GB/Fra/Can, 2000). Con P. Mulran, Regia di M. Winterbottom

14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 NFL GAME DAY. Rubrica di sport

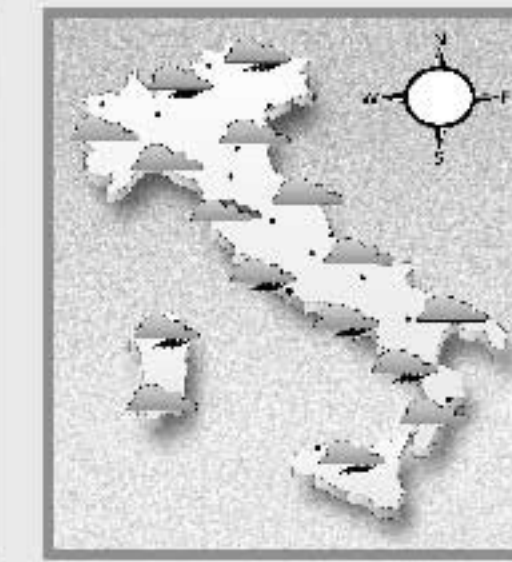
15.15 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.30 THE LADIES MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Tim Meadows.

14.00 CALL CENTER. Musicale (R)
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. "Ospiti: Derozer"

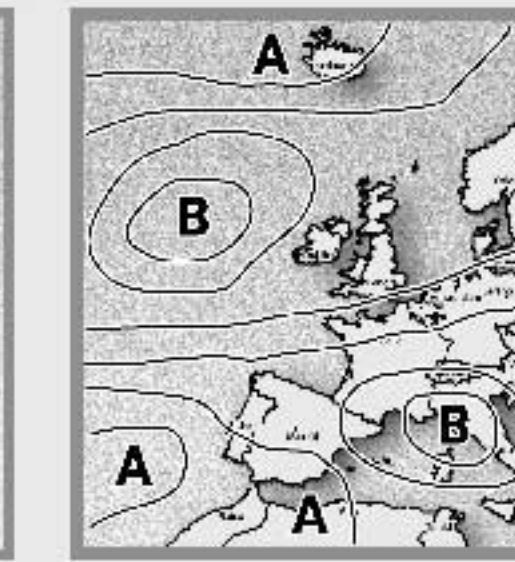
IL TEMPO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore orientale. Sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore nord-occidentale. Sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.



LA SITUAZIONE
Il corpo nuvoloso ora centrato sul Tirreno centro-meridionale, continua il suo spostamento verso levante apportando condizioni di tempo perturbato sulle regioni del centro-sud.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Imperia, Pisa, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Il mondo, benché sia il mondo,
sta tutto nella mano
d'una bimba.

Rafael Alberti
«Degli angeli»

librini

CI VUOLE AMORE PER RICORDARE

Manuela Trinci

«Questa storia l'ho sentita raccontare da Yoram Friedman. Era la storia della sua infanzia ma nessuno gli credeva, tanto era mostruosa», scrive Uri Orlev, lo scrittore ebreo polacco che, bambino, aveva vissuto la deportazione nel lager di Bergen-Belsen. Il nome di Yoram, in realtà, era Sruik, quando ancora viveva con la famiglia nel ghetto di Varsavia. Erano quelli gli anni in cui i tedeschi cercavano «una soluzione finale del problema ebraico», sintetizzabile in un programma semplice e agghiacciante: tutti gli ebrei dovevano essere distrutti. Sruik aveva allora otto anni eppure, di fronte all'improvvisa sparizione, per strada, della mamma e del fratellino, già sapeva che mai sarebbero tornati. Si avviarono, per lui, giornate ingombre di fame, fatica, freddo, paura, dove lo spazio per riflettere e provare affetti era necessariamente annullato. Sruik s'ingegnava a rubare e dormiva nelle case abbandonate o sulle cime degli alberi.

Compagni gli erano altri orfani o, più spesso, il silenzio e la solitudine della provvida foresta. Con l'infittirsi dei rastrellamenti, fu costretto a una vita fuggiasca, sul filo della persecuzione, fra solidarietà e soprusi, percosse e contadini pronti a consegnarlo alla Gestapo. Persone pronte al compromesso, abitanti di quella «zona grigia», opaca, dell'acquiescenza. Qui si consumerà anche il crimine dell'amputazione del suo braccio, solo perché un medico si arroga il diritto di non curare un bambino ebreo, nella cui anima riecheggiano vive le parole del padre: «Se anche dimentichi tutto, anche me e la mamma, non ti dimenticare mai che sei ebreo. Devi sopravvivere». E Sruik, per sopravvivere, cambia nome, religione, offusca la memoria; perché il miglior modo per difendersi dall'invasione di memorie pesanti è impedire l'ingresso, scriveva Primo Levi. Anche Bruno Bettelheim nella cancellazione dalla memoria di esperienze estreme correlava le difese dei bambini autistici con quelle dei deportati.



L'arte di aiutare con amore diviene, in tali casi, l'unica possibile forma di terapia. Sruik aveva obbedito alle parole del padre: era sopravvissuto, dimenticando tutto, anche il volto di sua madre, e impedendo così che l'esperienza distruggesse la sua ragione e la sua fiducia nella vita. I frammenti dei ricordi pungenti, che l'ora incerta della «liberazione» lascerà affiorare alla mente, si dipaneranno poi nell'incontro con la Signora Rapaport, una donna capace di amare e di piangere con lui. Lo stesso Orlev non dissolve lo strazio in una scrittura pur serrata e poetica, piuttosto sollecita il confronto dei giovani lettori con quel che è stato. Scolpire nel cuore il mostruoso, riflettere, è l'unico modo per evitare che una verità storica si trasformi in una verità intima con la quale vigliaccamente convivere.

Corri ragazzo, corri
di Uri Orlev
Salani, pagg.201, Euro12,50

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Giuseppe Chiarante

BENI CULTURALI

Da comprati a venduti

Si celebrano in questi mesi i cento anni dalla data dell'acquisto da parte dello Stato italiano della proprietà della Galleria Borghese, diventato operativo l'8 gennaio 1902, e della cessione dallo Stato al Comune di Roma della villa circostante per destinarla a giardino pubblico, che ebbe luogo poco più tardi, nel luglio del 1903. Ho usato, non a caso, il termine «celebrazione» e non quello meno impegnativo di festeggiamento o di ricordo: perché non vi è dubbio che l'acquisizione alla proprietà e al godimento pubblico sia di quello che tanti studiosi stranieri hanno definito il più bel museo del mondo sia di un parco non solo tanto frequentato, ma così carico di bellezza e di storia, è un fatto che per la cultura e per l'identità di un popolo ha certamente più valore di tanti avvenimenti politici e militari di cui sono pieni i libri di storia. Sono più che opportune, perciò, le iniziative prese per commemorare questo duplice centenario: come la bella mostra che attualmente è in corso nella Galleria Borghese e che vede sette tra i più noti artisti oggi operanti in Italia (Accardi, Clemente, Cucchi, Koumellis, Ontani, Paladini, Paolini) confrontarsi e rendere omaggio alle opere conservate nella Galleria di altrettanti grandi maestri del passato (Giovanni Bellini, Raffaello, Rubens, Caravaggio, Annibale Carracci, Antonello da Messina, Perugino); o come le numerose manifestazioni che il Comune sta programmando per l'anno in corso (fra cui un convegno, a giugno, sulla storia della Villa e una mostra, in autunno, sulle committenze Bor-



della discussione sui temi di politica culturale che si sviluppò nei primi decenni di vita del nuovo Stato italiano dopo la conquista di Roma nel 1870. È infatti necessario tener presente, per comprendere la portata di questo dibattito, che già sotto lo Stato Pontificio la collezione di pitture e sculture di proprietà dei Borghese (risalente, nel suo importantissimo nucleo iniziale, alle molte opere raccolte dal cardinal Scipione all'inizio del Seicento) era sottoposta, al pari delle collezioni delle altre maggiori famiglie principesche romane, a un vincolo che ne aveva impedito - a parte l'acquisto forzoso di capolavori della statuaria greca e romana portati al Louvre per volere di Napoleone - un'altrimenti facile dispersione: ossia al vincolo del cosiddetto «fidecommissio».

Il fidecommissio era, in sostanza, un'istituto di origine feudale che si fondava sul principio del maggiorasco: stabiliva cioè l'indivisibilità e l'inalienabilità, a favore del primogenito, dei beni sottoposti a quel vincolo. Ma se per i beni economici esso serviva (come era nella logica di una economia premoderna a base essenzialmente agricola) ad evitare una rapida frantumazione e dispersione del patrimonio delle famiglie nobiliari, la sua estensione alle collezioni di arte, avvenuta già nel seicento e settecento, divenne uno strumento per garantire la conservazione di tali collezioni. Le Gallerie fidecommissarie romane (che erano numerose: oltre alla Borghese ricordiamo, la Barberini, la Colonna, la Corsini, la Spada, la Doria, la Torlonia, la Boncompagni Ludovisi, la Sciarra, la Rospigliosi, ecc.) furono perciò tra i primi esempi, in Europa, di collezioni sottoposte ad un vincolo. Col passaggio di Roma al nuovo stato italiano, la cui legislazione era fondata sull'abolizione di ogni limitazione di origine

Nonostante le tante difficoltà finanziarie, lo Stato italiano acquistò cento anni fa la Galleria Borghese. Una storia esemplare per la tutela di un patrimonio che oggi si vorrebbe svendere

premoderna alle regole del libero mercato, il fidecommissio era però destinato ad essere messo in discussione: e fu infatti subito soppresso per la proprietà di carattere economico. Ma la nuova classe dirigente, espressione della destra storica, non mancò di avvertire - ci sarebbe ancora, oggi, con l'attuale personale di governo, questa sensibilità? - che il principio dell'indivisibilità e dell'alienabilità delle collezioni di arte, per quanto potesse suonare come un'infrazione ai principi del liberismo, era una garanzia da non sopprimere frettolosamente. Pur con molte titubanze e non senza contrasti si giunse così (ricavo queste notizie dall'approfondito studio pubblicato da Sara Staccioli nel volume *La galleria Borghese*, del 1994) a una tipica soluzione di compromesso: stabilendo cioè, nel quadro della legge 286 del 29 giugno 1871 che disciplinava in via generale l'abolizione dell'istituto del fidecommissio, che anche per le collezioni artistiche veniva soppresso il principio del maggiorasco, ossia il passaggio della proprietà al solo primogenito; ribadendo però, per tali collezioni, il divieto, a carico degli eredi nel loro complesso, di dividerle e venderle. La trattativa entrò nel vivo verso la fine degli anni 80. Ma nel 1887 i Borghese, rimasti coinvolti in un crack finanziario, cominciarono a fare pressioni sullo stato

chiedendo che sciogliesse le ambiguità delle due leggi del 1871 e del 1883, e che perciò decidesse o di comprare la collezione o di lasciar cadere il vincolo, consentendo ai proprietari di vendere le opere all'estero, dove erano ambite. A sostegno di quest'ultima tesi l'amministratore della famiglia, Ettore Giovannetti, in una lettera al ministro della pubblica istruzione Pasquale Villari, non mancò di usare un argomento che anche negli ultimi tempi abbiamo sentito risuonare molte volte: ossia che «sarà sempre meglio che i capolavori vivano all'estero, anziché periscano in Italia». D'altro lato da parte statale vi era molta incertezza: perché già allora la galleria Borghese era tra i musei più celebrati non solo in Italia ma nel mondo; tuttavia, il bilancio statale era in permanente difficoltà ed erano perciò in molti ad opporsi all'assunzione di nuovi oneri. Per farla breve, si crearono nel Parlamento italiano due partiti. Mentre, su pressione della famiglia, veniva dato incarico al famoso storico tedesco Wilhelm Bode, direttore dei Musei di Berlino, di effettuare una stima prezzo per prezzo del valore delle opere, un primo schieramento si venne raccogliendo attorno alla tesi di ricercare con i Borghese una soluzione che non comportasse spesa per lo Stato acquisendo gratuitamente

te alla proprietà pubblica una parte delle opere sino alla metà del valore complessivo concordato e consentendo ai proprietari di vendere le altre sul mercato libero. Invece lo schieramento opposto si coagulò sulla linea di insistere sui principi dell'indivisibilità e dell'inalienabilità, sancita dalla legge, e di procedere sulla base di essi all'acquisto dell'intera collezione, a costo certamente molto inferiore - proprio a causa dei vincoli - alle stime di mercato, ma in ogni caso di indubbio rilievo per una finanza pubblica tutt'altro che florida. Mentre era in corso la trattativa e si sviluppavano queste discussioni (ci vollero più di dieci anni per giungere ad un accordo) intervenne un colpo di scena. Infatti uno dei massimi collezionisti mondiali, il barone Rothschild, propose, coll'accordo di Borghese, di acquistare una sola opera, cioè *Amor Sacro e Amor Profano* di Tiziano, per 4 milioni di lire (ossia più dei

scussioni furono laboriose. Ma a nessuno venne in mente di rovesciare il problema: ossia di mettere in vendita una parte dei molti beni che già erano di proprietà statale al fine di far fronte ai deficit di bilancio. Il secondo insegnamento è un invito alla prudenza, rispetto alle affermazioni «tranquillizzanti» continuamente ripetute in questi mesi dal ministro Urbani per assicurare che in ogni caso nessun bene dello Stato di particolare valore artistico correrà il rischio di essere venduto. Ma che cosa significa «particolare valore artistico»? E chi lo determina? Se, per esempio, nella trattativa per l'acquisto della Galleria Borghese si fosse usata la discriminante del «particolare valore artistico» per stabilire che cosa era importante assicurare allo Stato, le conseguenze sarebbero state disastrose.

Basti pensare che (mi riferisco, per semplicità, alle stime formulate da Adolfo Venturi, del resto abbastanza simili, come scala grandezza, a quelle di Wilhelm Bode) che contro un valore di due milioni attribuito ad *Amor Sacro e Amor Profano* di Tiziano e di un milione sia per la *Deposizione* di Raffaello sia per la *Danae* di Correggio, considerati i 3 quadri più importanti della collezione, per le opere di Caravaggio la valutazione fu invece di 1200 lire per il *David con la testa di Golia*, di 800 lire per il *San Girolamo* (per altro attribuito allo Spagnoletto), di 10.000 lire per la pala con la *Madonna dei Palafrenieri* e addirittura di 100 lire per il *Giovane con il canestro di frutta*. In sostanza, si sarebbe rinunciato - per di più col danno irreparabile di smembrare la collezione, come poi, purtroppo, il fascismo fece con quella Barberini - proprio alle opere, ossia i Caravaggio, che oggi sono di maggior richiamo per tutti i turisti (e non solo i turisti) italiani e stranieri.



La trattativa durò dieci anni: la famiglia voleva cedere un pezzo importante della collezione ai privati

”



Ma venne considerato un dovere acquisire tutto per garantirne la conservazione e il godimento pubblico

”

DESTRA E SINISTRA
A DUELLO SU NIETZSCHE

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in collaborazione con il circolo culturale B. Croce di Pesaro, organizza domani a Pesaro (Palazzo Antaldi, ore 17) *Destra e Sinistra a confronto su Nietzsche* con Ernst Nolte (storico di destra) e Domenico Losurdo (filosofo di sinistra). In contrapposizione alla lettura politicamente innocente del pensiero di Nietzsche proposta dalla storiografia filosofica oggi dominante (Deleuze, Vattimo, Bataille, Colli-Montinari), i principali storici contemporanei (Hobsbawm, Mayer, Elias) collocano il filosofo tedesco nell'ambito della reazione antidemocratica di fine Ottocento, sfociata poi nel Nazismo. Su quest'ultimo approccio convergono, pur partendo da posizioni ideologiche e politiche contrapposte, anche Domenico Losurdo ed Ernst Nolte.

dibattiti

hi-tech

DVD E HARD-DISK ADDIO, ARRIVANO LE NANOMOLECOLE INTELLIGENTI

Un nuovo metodo di scrittura non magnetica e di immagazzinamento delle informazioni, basato sulla proprietà di alcune nanomolecole intelligenti: è quanto hanno scoperto un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche di Bologna. Lo studio viene pubblicato oggi sulla prestigiosa rivista americana *Science*. Gli studiosi, coordinati da Fabio Biscarini, hanno individuato un nuovo meccanismo di registrazione dell'informazione a densità ultraelevata, ben 5 volte superiore a quella della più avanzata tecnologia dvd sviluppata ad oggi e confrontabile con quella dei più potenti hard-disk del computer. L'innovazione, spiega Biscarini, si basa su nuove molecole intelligenti chiamate rotassani,

capaci di autorganizzarsi come le palline di un pallottoliere a seguito di uno stimolo esterno molto semplice come una semplice carezza meccanica.

Secondo i ricercatori basterà dunque una «perturbazione meccanica» molto leggera per scrivere una quantità impressionante di informazione. Un tocco su una pellicola molto sottile di rotassani è sufficiente infatti a fare organizzare le molecole in forma di filari di nanopalline (20-40 nanometri di diametro e distanti 100 nanometri, un nanometro uguale un milionesimo di metro) in maniera spontanea ma controllabile.

La scoperta, già brevettata è stata fatta da Biscarini, Massimiliano Cavallini, dell'Istituto per

lo Studio dei Materiali Nanostrutturati del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sezione di Bologna (ISMN-CNR), in collaborazione con David Leigh dell'Università di Edinburgo e Francesco Zerbetto dell'Università di Bologna.

«Il nostro metodo - spiega Biscarini - si basa su una trasformazione localizzata che avviene su un film sottilissimo, quando la punta di un microscopio a forza atomica viene mossa con grande delicatezza lungo una linea. La carezza della punta provoca la comparsa di un numero definito di palline, tutte della stessa dimensione, a distanza regolare e contemporaneamente. Il numero è direttamente proporzionale alla lunghezza della linea, mentre la loro distanza dipende solo

dallo spessore della pellicola: in questo modo siamo in grado di controllare sia la quantità sia la densità di informazione scritta. Basta ripetere il processo su una linea parallela, e si costruisce una tavoletta. Siamo convinti che questo principio di scrittura dell'informazione possa essere di grande interesse tecnologico, perché si può effettuare anche per stampaggio, e quindi scrivere ripetutamente un'enorme quantità di informazione in un solo passaggio e su grandi aree».

Questo nuovo meccanismo di scrittura, basato sulle nanotecnologie, funziona grazie alle proprietà meccaniche uniche dei rotassani e potrà essere applicato anche a sistemi come sensori e biocip per diagnostica medica.

«Ecco come si fabbrica un assassino»

Andrea Camilleri parla del suo nuovo libro «La presa di Macallè» ambientato nel Fascismo

Salvo Fallica

«Un romanzo nel quale indago la dimensione della violenza, attraverso l'ottica di un bambino che diventa un assassino. Il contesto è il periodo fascista, e le tecniche psico-pedagogiche del sistema dittatoriale mussoliniano». Così Andrea Camilleri racconta a *l'Unità* il suo nuovo romanzo storico, che sarà pubblicato dalla Sellerio. «La presa di Macallè», è un libro che farà discutere, per i contenuti e per il modo nel quale Camilleri affronta il tema dell'infanzia violata di un bimbo, che la propaganda di regime trasforma in un assassino. Un romanzo storico originale, diverso, ambientato nella Sicilia del 1935, durante la guerra in Abissinia, quando l'autore aveva appena dieci anni. È già questa è una novità. Perché si tratta del primo romanzo nel quale l'autore non utilizza documenti dell'epoca, ma attinge ai ricordi della sua infanzia. Camilleri spiega: «non vi è nulla di autobiografico, tranne il fatto che all'epoca, avevo dieci anni, ed ero, come tutti un giovane Balilla. Lo ero per imposizione, non per scelta. Nel '35, nelle scuole tutti i maestri, o quasi, erano fascisti, e ti spiegavano che se ti comportavi male, facevi un dispiacere al Duce ed a Gesù. I preti spiegavano che Mussolini era l'uomo della provvidenza. Si proprio così, la propaganda si fondava su queste mistificazioni».

Come è nata l'idea di scrivere questo romanzo?

«Dalla domanda: perché io bambino di 10 anni, che vivevo in una famiglia non di cultura fascista, avevo scritto una lettera a Mussolini chiedendo di partire volontario in guerra in Abissinia? Quale meccanismo psicologico scattò in me? Da questo interrogativo è nata l'idea di scrivere questo libro. Una storia, che ho iniziato a scrivere dopo *Il re di Girgenti*».

Questo dipende anche dal suo metodo di lavoro?

«Sì, mi vengono in mente due-tre storie, ma una prevale sulle altre. Col tempo, capita spesso, che recupero le altre, che nel frattempo hanno subito un processo di maturazione. *La presa di Macallè*, è una storia che è sbucata fuori e mi ha turbato. Un romanzo profondamente diverso rispetto alla mia produzione narrativa. Nel *Re di Girgenti*, vi è un finale drammatico, nella *Presa di Macallè* è la storia in sé ad essere tragica, violenta, nel suo svilupparsi, nella sua genesi».

Qual è il nucleo centrale del testo?

«Nel libro è centrale la figura del bambino, che è trasformato dalla propaganda fascista in un assassino. Un assassino-innocente. Il bimbo viene convinto, con un vero e proprio lavaggio del cervello, che è giusto uccidere il nemico, che è giusto uccidere i comunisti. È una storia di violenza nella quale indago la dimensione delle implicazioni psicologiche e pedagogiche che incidono nella vita dell'essere umano».

Ha parlato di assassino-innocente. Cosa vuol dire?



La copertina di un quaderno per le scuole elementari durante il Ventennio e, sopra, lo scrittore Andrea Camilleri

«Voglio dire, che un bambino sottoposto al lavaggio del cervello, viene privato della possibilità di sviluppare la sua autonomia critica, subisce una coercizione. È un assassino-innocente».

Vi sono particolarità strutturali in questo romanzo?

«A differenza di altri romanzi, dove prevale la figura del narratore-romanziero, nella *Presa di Macallè*, propongo una lettura

Protagonista del romanzo è un bambino violato e che la propaganda di regime educherà all'odio e all'annientamento del nemico

dal basso, dall'ottica del bambino. E come se riprendessi la scena, con una telecamera dal basso, per fare una analogia con il famoso regista giapponese Ozu. Inevitabilmente questa scelta, di raccontare la storia attraverso gli occhi di un bimbo, invece che degli adulti, incide sulla tecnica narrativa. Nel fiero del romanzo mancano alcune caratteristiche peculiari della mia scrittura. I passaggi, i dettagli, le sfumature, le riflessioni filosofiche, le digressioni. Ed è ovvio che sia così. Poiché un bimbo di sei anni, non fa riflessioni filosofiche o psicologiche tipiche di un adulto, è più immediato. Coglie i passaggi cruciali di una vicenda in maniera diretta, non mediata. Un bambino conosce l'insistenza del gioco pur giocando, e coglie la realtà delle cose in maniera istintiva».

Vi è comunque una narrazione del contesto storico.

«Questo è un elemento tipico della mia struttura narrativa. Nel romanzo vi sono adulti che parlano al bambino, facendogli il lavaggio del cervello, che spiegano la loro

visione deformante della realtà. Emerge nel suo insieme, il regime fascista con le sue tecniche sofisticate di costruzione e manipolazione del consenso popolare. Nel Novecento, la nascita dei sistemi totalitari è strutturalmente connessa alla nascita dei fascismi. La voce del Duce attraverso la radio assieme alle scuole, erano strumenti di consenso sociale. Così come le parate militari, ed i comizi. Tempo fa, feci fare ai miei allievi, uno studio sulle voci alla radio dei potenti della prima metà del Novecento. Mussolini nelle sue comunicazioni, era come se parlasse all'unisono con le masse. La gente lo ascoltava, suggestionata, e tirava il fiato assieme a lui. La voce di Hitler era più isolata, a tratti isterica. Churchill e Roosevelt invece, avevano un tono dialogante, era come se parlassero solo con te, ti convincevano come se fossero al telefono. Già allora le tecniche delle comunicazioni erano sofisticate, ed i sistemi democratici anglosassoni differivano anche in questo dalle dittature naziste e fasciste. Si pensi al ruolo di Goebbels nel

regime nazista. Rilevantissimo. Aveva già intuito il ruolo essenziale della comunicazione nelle società moderne. Ed anche la sua forza manipolatrice».

Uno scritto denso di riflessioni.

«È un romanzo ricco implicitamente di riflessioni. Poiché un bimbo si scontra con la realtà e da essa viene mutato».

Ne «La presa di Macallè» affronta anche la questione della pedofilia?

«È la storia di una infanzia violata. Di una violenza, psicologica, fisica e sessuale. Un romanzo duro, non consolatorio».

Un libro che dimostra la sua ecletticità, oltre che la sua proficienza.

«Non mi piace una lettura monocorde della realtà, che nella sua essenza è varia e molteplice».

I critici che l'attaccano non rispondono, o non danno una spiegazione efficace al fatto che anche i suoi libri più complessi, fondati su un substrato filosofico e storico, attirano numerosi lettori. Qual è il segreto della sua scrittura, rapida efficace e comunicativa?

«Dalla complessità alla semplicità. Il criterio che deve prevalere è la leggerezza. Il trapezista, che si muove nell'aria, trasmette nonostante la difficoltà delle sue acrobazie, una sensazione di leggerezza, di facilità, e non ti fa pensare per nulla alla fatica degli esercizi quotidiani che ha dovuto compiere, prima della esibizione pubblica. Così nella scrittura, si vede il risultato, non quello che sta dietro. Si pensi a Dostoevskij, tratta di temi complessi, ma non te lo fa pesare. Lo leggi e non hai voglia di smettere. Dietro la leggerezza vi è fatica. L'importante è non mostrarla al lettore, che altrimenti si stanca e si infastidisce».

Il segreto della scrittura sta nella leggerezza, anche se dietro c'è un lavoro faticoso. Che non bisogna mostrare al lettore, se non si stanca

«Poesia della realtà»: i colori di Venezia splendono a Mosca

Ibbo Paolucci

A Mosca, per tre mesi, i cristallini colori di Venezia splenderanno nelle sale del Puskin, il museo moscovita secondo per importanza solo all'Eremitage di San Pietroburgo. Ventisette le opere della collezione della Banca Intesa di maestri veneti del Settecento: Francesco Alboto, Canaletto, Luca Carlevaris, Francesco Guardi, Pietro Longhi, Michele Marieschi, Antonio Marini. Ovviamente il panorama della grande pittura veneziana non è completo (mancano i due Tiepolo, il Piazzetta, Rosalba Carriera, Bernardo Bellotto per citare solo i maggiori) ma è comunque tale da costituire una piccola, splendida mostra, curata da Vittoria Markova (*Poesia della realtà*, aperta fino al 2 marzo nel museo della capitale russa, catalogo Electa).

Presentata da Irina Antonova, direttrice del Puskin, e da Giovanni Bazoli, presidente dell'Istituto di credito, la rassegna intende essere un ulteriore segno di amicizia fra i due paesi. Già la Banca, che possiede una collezione di oltre tremila opere che vanno dal V secolo a.C. ai nostri giorni, espone da anni nel bellissimo Palazzo barocco Leoni Montanari di Vicenza, restaurato per essere trasformato in museo aperto al pubblico, una straordinaria raccolta di oltre quattrocento icone dal XIII al XIX secolo, ritenuta la più importante al di fuori dei confini della Russia. Inoltre, nella stessa sede vicentina, nel 2000 venne presentata una rassegna di oggetti devozionali e arredi artistici provenienti dal Museo statale russo di San Pietroburgo, mentre lo scorso anno fu allestita la mostra *Prezioso quotidiano*. A sua volta, il museo Puskin ha potuto annunciare la conclusione di un importante progetto: la pubblicazione del catalogo ragionato della pittura italiana presente nella propria quadreria con opere, fra le altre, di Botticelli, Perugino, Veronese, Bronzino, Strozzi, Tiepolo, Magnasco, Guardi, Canaletto.

Per l'esposizione al Puskin, la Banca ha riservato la parte migliore della collezione settecentesca. Preziosi soprattutto i quattordici quadri della collezione Salom, che comprendono otto dipinti di Pietro Longhi e altri sei della bottega e della cerchia dell'artista veneziano.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA
il regista di "Prendimi l'anima"

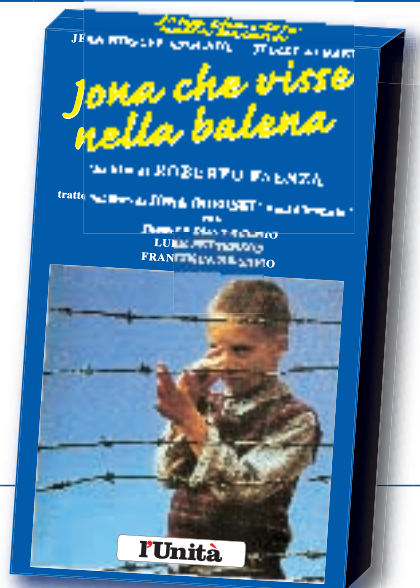
JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"
con JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola con **l'Unità** dal 27 gennaio a € 5,00 in più



pillole di medicina

Centro Nazionale Trapianti

Ecco i dati sulla sopravvivenza per fegato, rene e cuore

Il Centro Nazionale trapianti ha reso noti i dati sulla qualità dei trapianti di fegato, rene e cuore nel 2000 e nel 2001. Secondo i dati, nel caso del fegato a un anno dal trapianto la sopravvivenza dei pazienti è dell'82 per cento. Inoltre, l'84,6 per cento dei trapiantati con successo riesce a riprendere una normale attività lavorativa. Per quanto riguarda il rene, invece, la sopravvivenza a un anno di distanza è del 97 per cento e del 71 per cento dei casi si riesce a riprendere l'attività lavorativa. Per quanto riguarda il cuore, infine, la sopravvivenza a un anno è dell'87 per cento. Rispetto ai centri stranieri, i risultati italiani sono allineati alla media. Per il fegato, il migliore centro italiano è l'Istituto nazionale tumori con una sopravvivenza superiore rispetto alla media europea del 15 per cento. Per il rene, il policlinico di Bari, il San Martino di Genova, gli ospedali riuniti di Parma e il San Giovanni Battista di Torino.

Una ricerca americana

Il primo anticorpo umano prodotto dalle alghe

È stato ottenuto il primo anticorpo umano prodotto dalle alghe. Un gruppo di esperti di ingegneria genetica dell'Istituto californiano Scripps, ha modificato geneticamente delle alghe in modo da ottenere un anticorpo umano che potrebbe essere utilizzato nella preparazione di cosmetici e trattamenti anti-herpes. La ricerca apre la strada alla possibilità di trasformare le alghe in fabbriche capaci di produrre diversi tipi di anticorpi umani e proteine in grandi quantità e a basso costo. L'obiettivo è utilizzare le alghe per ottenere altri tipi di anticorpi da utilizzare a scopo terapeutico, ad esempio contro l'artrite reumatoide o la leucemia, oppure proteine umane utili nella terapia anticancro o come antinfiammatori. La tecnica consiste nell'introdurre il gene umano nel cloroplasto dell'alga, l'organello presente nel citoplasma delle cellule, sede della fotosintesi.



Da «Jama»

Americani sempre più obesi? Colpa dell'hamburger più grande

Se gli americani diventano sempre più obesi lo devono alla generosità dei loro ristoratori. Secondo uno studio pubblicato sulla prestigiosa rivista medica Jama, negli ultimi 30 anni la porzione media di cibo servita nei fast food è quasi raddoppiata, con un conseguente aumento delle calorie ingerite. E dato che gli statunitensi mangiano molto spesso fuori casa, il senso della fame è stato tarato sulla base delle porzioni dei ristoranti. Conclusione: anche a casa le dosi sono progressivamente aumentate alla stessa maniera. Il peso medio di un cheeseburger è passato, dal 1971 al 1999, da 170 a 210 grammi e, di conseguenza, da 400 a 530 calorie. Dato che 100 calorie in più al giorno significano circa 5 chili in più all'anno, i medici d'Oltreoceano invitano clienti e ristoratori alla moderazione in nome della buona educazione alimentare.

Italia

La spesa per farmaci è aumentata

La spesa netta a carico del Servizio sanitario nazionale nel periodo gennaio-novembre 2002 è aumentata dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2001, attestandosi intorno a 10 miliardi 780 milioni di euro. Sono questi i dati resi noti da Federfarma in merito all'andamento della spesa farmaceutica in Italia nel 2002. Nel mese di novembre 2002, in particolare, la spesa è diminuita del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2001. Su tale base si può stimare che, nel 2002, per erogare medicinali ai cittadini il SSN abbia speso all'incirca lo stesso importo del 2001. Il numero delle ricette nel periodo gennaio-novembre 2002 è cresciuto del 7,4% rispetto allo stesso periodo del 2001 ed è stato pari a circa 415 milioni 548 mila euro, in media 7,18 per cittadino. Nel mese di novembre 2002 il numero delle ricette è diminuito dello 0,1% rispetto a novembre 2001.

La mappa per evitare l'infarto (e i farmaci inutili)

Presentata la carta del rischio cardiovascolare in Italia: valori dimezzati rispetto agli Usa

Eva Benelli

Italiani fortunati: nel nostro Paese il rischio medio di incorrere in un infarto, per la popolazione tra i 40 e i 70 anni, è del 5,8% a dieci anni per gli uomini e dello 0,9% a cinque anni per le donne. Sono valori decisamente più bassi di quelli che si riscontrano nelle nazioni dell'Europa del nord. Addirittura dimezzati rispetto agli Stati Uniti. A fuoco in modo particolare il rischio decisamente basso per le donne che, soprattutto se non fumano, sono relativamente al sicuro, almeno per la fascia d'età presa in considerazione. E ancora, la migliorata capacità di mettere a fuoco le probabilità di rischio si potrà tradurre in una politica farmacologica più accurata, tagliata, tailored come si dice in gergo, solo sui gruppi di persone per cui i farmaci sono davvero necessari. Consentendo allo stesso tempo maggiore efficacia e minori costi sanitari.

Sono alcuni dei risultati di un lavoro che arriva da lontano. Lontano nel tempo, perché i primi passi risalgono alla metà degli anni '80. E lontano nello spazio, perché i 51 centri che hanno studiato i fattori di rischio cardiovascolare nella popolazione italiana sono sparpagliati da un capo all'altro della penisola, da Sacile a Caltanissetta. È anche un lavoro che si basa su grandi numeri: 17.000 i volontari uomini e 22.000 le donne che hanno scelto di partecipare a uno dei più grandi studi longitudinali mai realizzati per cercare di mettere a fuoco con la maggior precisione possibile quali fattori influenzano il rischio cardiovascolare, cioè il complesso delle malattie che hanno sostituito quelle infettive come prima causa di morte nei paesi ricchi. (E che sono avviate a diventare la prima causa di morte anche in quei paesi che poveri riescono a non esserlo più).

Lo studio può vantare anche un ulteriore valore aggiunto: «Si tratta di dati raccolti in maniera completamente indipendente, mentre tutti gli studi condotti finora nel mondo sono stati fortemente sostenuti anche dall'industria privata», sottolinea Donato Greco, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Iss.

Sul totale dei decessi in Italia il peso complessivo delle malattie car-



Keith Haring «Heart of figures»

diovascolari è pari, oggi, al 44%, suddiviso tra ictus e infarto del miocardio. Ciò significa che ogni anno circa 36 mila persone muoiono di infarto acuto. Negli Stati Uniti, 2.600 persone soccombono ogni giorno a un incidente cardiovascolare, mentre la stima dei costi legati a queste malattie è di quasi 400 miliardi di dollari all'anno. Drammatici comunque, le cifre di questo bollettino di guerra sono diverse da paese a paese, anche se fino ad oggi era difficile vederlo. Ora la gran massa di osservazioni e dati raccolti attraverso questo lavoro (battezzato «Il Progetto Cuore») consente una fotografia del rischio di infarto cui possono essere soggetti donne e uomini

italiani, con le abitudini e gli stili di vita caratteristici del nostro Paese. Domani, se come sembra il progetto proseguirà, saranno disponibili dati altrettanto caratterizzati per l'altro grande incidente vascolare: l'ictus. I risultati del «progetto cuore» sono stati presentati lo scorso martedì a Roma all'Istituto superiore di sanità, presente il ministro Sirchia, dai rappresentanti del gruppo che ha coordinato l'intero studio: Simona Giampaoli (Iss), Marco Ferrario (Università dell'Insubria, Varese), Salvatore Panico (Università Federico II di Napoli) e Diego Vanuzzo (Agenzia regionale della sanità del Friuli). Visibilmente emozionati e soddisfatti.

E a ragione: non solo lo studio «cuore» ha portato alla realizzazione delle prime carte italiane del rischio di infarto consentendo di mettere da parte quelle basate sugli studi anglosassoni su cui finora si sono basati medici di famiglia e cardiologi. Anche lo stesso metodo messo a punto dal gruppo di lavoro è oggi un modello che può essere esportato e portare alla costruzione di carte del rischio calibrate sulla popolazione dell'Europa del sud. Le carte, quattro, suddivise tra uomini e donne e ancora tra diabetici e non diabetici, sono uno strumento davvero efficace per vedere a quale area di rischio apparteniamo: colori diversi corrispondono a probabilità

maggiori o minori di rischiare l'infarto. Ma le stesse carte ci offrono anche la possibilità di capire meglio che i fattori di rischio sono più di uno e che è l'insieme di questi fattori a determinare il rischio finale, il cosiddetto rischio globale assoluto. Ripetuti dai medici e rilanciati dai media, i fattori di rischio principali ormai li conosciamo: alti valori di colesterolo (in particolare Ldl il cosiddetto colesterolo cattivo), fumo, sedentarietà, alti livelli di pressione, età e, come abbiamo visto, sesso. Ed è qui, che si gioca la carta importante della prevenzione perché accanto ai fattori non modificabili (età e sesso) agisce su quelli modificabili ci consentirà di vedere il risultato: uno spostamento di quadratino colorato. «È bene ricordarsi che quella che osserviamo è una probabilità associata a un rischio e non una profezia. Le carte delineano una tendenza, una classe di rischio. E tuttavia l'insieme dei fattori osservati nel corso del progetto, ci consente oggi una previsione

attendibile», spiega Simona Giampaoli. Per mettere a disposizione le carte e l'insieme delle informazioni sul progetto cuore è stato creato un sito (www.cuore.iss.it) che i responsabili sperano sia visitato soprattutto dai medici, o comunque dai pazienti insieme ai loro medici. Lo studio, che spesso ha proseguito il proprio lavoro grazie ai finanziamenti per la ricerca decisi di anno in anno, spera ora di poter contare su qualcosa di più stabile nel tempo, anche grazie a un accordo firmato tra Istituto superiore di sanità e Associazione nazionale dei medici cardiologi ospedalieri.

clicca su

www.cuore.iss.it

Sintetizzando due nuove molecole di polisaccaridi, due ricercatori del San Raffaele hanno messo a punto una possibile e futura arma contro le prime fasi dell'infezione dell'Hiv

Due zuccheri potrebbero far male al virus dell'Aids

Carlo Falzari

Una nuova, interessante scoperta è stata realizzata da due ricercatori dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano guidati da Elisa Vicenzi e Guido Poli, in associazione con la Glycores di Milano, società di ricerca specializzata nel campo della biotecnologia dei polisaccaridi. I ricercatori hanno messo a punto una possibile, futura arma contro le prime fasi dell'infezione da HIV, il virus che causa l'Aids. Si tratta di due zuccheri complessi ottenuti per sintesi chimica. La scoperta, che è stata pubblicata nel numero di gennaio della rivista

scientifica *Aids*, è centrata su due nuove molecole di zucchero che i ricercatori hanno chiamato «KOS» e «KNOS». Le nuove molecole avrebbero dimostrato in vitro (quindi in un ambiente molto artificiale, ben diverso da un corpo vivente) «potenti effetti anti-Hiv a largo spettro», come spiega in un comunicato l'ufficio stampa dell'Ospedale San Raffaele. In particolare, i ricercatori hanno osservato che i due zuccheri KOS e KNOS, dopo aver «attratto» il virus, lo accerchiano e gli impediscono, disattivando le sue proprietà aggressive, di aggredire la cellula. Insomma, una sorta di sterilizzazione. I due zuccheri sono stati ottenuti attraverso una sintesi chimica utilizzando come punto di rife-

ramento il modello del «polisaccaride K5», uno zucchero che viene normalmente prodotto dai batteri. La molecola di questo zucchero è molto simile all'eparina - un farmaco utilizzato nelle terapie delle trombosi - ma è privo delle sue proprietà anti-coagulanti. L'eparina, inoltre, non possiede di per sé un'attività antivirale. Il meccanismo che trasforma queste nuove molecole in un potente antivirale (in vitro) è l'arricchimento che viene fatto con gruppi solfato (molecole di zolfo che conferiscono una carica elettrica negativa). Secondo il San Raffaele, «per le loro caratteristiche, i due zuccheri sono ideali per lo sviluppo dei cosiddetti microbicidi di nuova generazione,

substanze capaci di bloccare lo sviluppo del virus e di prevenire l'infezione nelle fasi iniziali. Potrebbero in un futuro non troppo lontano diventare un gel o una schiuma applicabile a scopo preventivo e avere un impatto importante sull'epidemia di Aids, soprattutto in molti paesi in via di sviluppo dove la trasmissione eterosessuale rappresenta oggi la principale via di propagazione del virus». Elisa Vicenzi, ricercatrice dell'Istituto Scientifico San Raffaele e primo autore dello studio, ha voluto sottolineare che «la specificità di queste molecole rispetto ad altre è che la loro natura zuccherina e non proteica le rende scarsamente capaci d'indurre anticorpi che potrebbero neu-

tralizzarne l'effetto. Inoltre, per quanto abbiamo sperimentato finora, queste molecole non inducono alcuna reazione infiammatoria. Fattore importante perché l'infiammazione favorirebbe la propagazione del virus, come è avvenuto recentemente con lo spermicida Nonossino-9, unico microbicida che, testato in fase clinica, ha fallito clamorosamente. Questa famiglia di molecole zuccherine non è sconosciuta nell'ambiente medico scientifico in quanto molecole «cugine» dei derivati K5 anti-Hiv avevano già dimostrato proprietà anti-tumorali e anti-angiogenetiche». «Ad oggi purtroppo non esistono microbicidi efficaci - conclude Elisa Vicenzi - e quindi è stato calcolato che un pro-

dotto efficace anche solo al 60 per cento, seppure utilizzato da una minoranza della popolazione, nei paesi in via di sviluppo potrebbe prevenire fino a 2,5 milioni di nuove infezioni in tre anni». La professoressa Antonella D'Armino Monforte, virologa dell'ospedale Sacco di Milano, concorda su questo punto. «Queste nuove sostanze possono essere utili assieme ai preservativi - spiega - e questo soprattutto in paesi dove il 30, 40 per cento della popolazione sessualmente attiva è sieropositiva. Funzionerebbero eventualmente come microbicidi vaginali. Ma occorrerà ancora molto tempo per capire se questi due zuccheri possono avere un'efficacia reale nelle persone».

Una persona ogni minuto colpita da lebbra

Sabrina Magnani

Settecentosessantamila nuovi casi registrati nel 2001, di cui 80.000 bambini e 250.000 con danni fisiologici permanenti: è quanto la lebbra provoca ancora oggi nel mondo, dove si contano circa 10 milioni di persone segnate dalla malattia. Domenica 28 gennaio si celebrerà la cinquantesima giornata mondiale della lotta contro questa piaga. A diffonderne i dati e a lanciare un nuovo appello per debellare la malattia è l'Aifo, Associazione amici di Raoul Follereau, organizzazione non governativa con sede a Bologna e attiva in decine di progetti sanitari nel sud del mondo.

Se undici sono i paesi del sud del mondo dove si concentra il 90% delle persone colpite, è l'Asia a contare il maggior numero di nuovi casi: solo in India nel 2001 se ne sono registrati 650.000, il 73%. In America latina il morbo è diffuso particolarmente in Brasile, con 45.000 nuovi casi, e in Africa sono paesi come la Nigeria, il Mozambico, l'Etiopia, la Tanzania e la Rep. Dem. del Congo a far registrare tra i 6.000 e i 4.000 di nuovi casi.

Si tratta di cifre in linea con la tendenza dell'ultimo quinquennio che ha fatto segnare in media 700.000 nuovi casi l'anno, un ammontato al minuto, contrastando nettamente gli auspici dell'Oms che nel 1991 aveva fissato il 2000 come anno per l'eliminazione della lebbra, termine poi spostato al 2005. «Nonostante il notevole numero di casi curati, la malattia non è regredita - afferma il dott. Sunil Deepak, direttore scientifico di Aifo e presidente della Federazione internazionale degli organismi anti-lebbra - Oggi la lebbra è considerata globalmente sotto controllo, essendo l'incidenza, nei paesi endemici, intorno a 1 su 10.000 abitanti. Tuttavia, i nuovi casi registrati ci mostrano ben altro».

Non mancano indicazioni positive che fanno sperare nell'eliminazione della malattia, come l'eccellente risultato raggiunto negli ultimi vent'anni nel numero dei casi trattati, oltre 12 milioni, grazie all'efficacia della multiterapia adottata dall'Oms che prevede la somministrazione, per un periodo da 6 a 24 mesi, di rifampicina, clofazimina e dapsona, antibiotici adatti per combattere il microbatterio leprae, causa del morbo. Le lepreozioni e le neuriti che il batterio provoca, e che sono alla base delle lesioni cutanee e della gravissime alterazioni agli occhi e agli arti che si manifestano nei casi più gravi, sono curate con prednisone e talidomide. Cure di carattere fisioterapico e riabilitativo vengono invece attivate per le complicazioni che sopravvivono dopo che il danno nervoso si è instaurato definitivamente. Senza un'attività di educazione sanitaria però la terapia risulta fallimentare. Una soluzione potrebbe derivare da un vaccino che, a distanza di circa un secolo dalla scoperta del batterio, non è ancora stato scoperto. «Due anni fa è stata completata la mappatura del genoma del bacillo della lebbra - spiega il dott. Deepak - Il problema più grave rimane la mancanza di un test per diagnosticare la malattia nella fase precoce». Anche se, precisa poi il direttore dell'Aifo, la lebbra è una malattia dei poveri, la cui diffusione è dovuta alla mancanza di cibo sano, acqua salubre e condizioni igieniche.

Crisantemi per l'Italia avvelenata

Segue dalla prima

Perché allora non evitare quel frastuono, quel polverone, quelle macerie e rimediare coprendo case, ville, villaggi, grattacieli abusivi con cascate di fiori. Guardate che Berlusconi sta da un paio di giorni chiuso nella sua stanza a redigere un catalogo delle piante floreali da utilizzare. Dentro la Valle dei Templi, per esempio, una foresta di buganvillee e lo stesso lungo tutta la costiera calabrese e siciliana. In altre zone, dove il clima è meno dolce, magari tanta edera, cascate di edera a rendere almeno romantico quel paesaggio grigio-cemento. E ai torracchioni di Punta Perotti, che gli mettiamo addosso per addolcirne i contorni? Qui, certo, il compito del presidente-giardiniere si fa arduo. Però vedrete che lui ne inventerà una delle sue. Dopo la finanza creativa, la non-repressione creativa. Del resto,

pensateci un po', l'idea ha un suo fondo persino ecologico: da una parte non si penalizza, anzi si potenzia, la produzione di cemento, di calce e di mattoni, dall'altra si incentiva enormemente l'industria dei fiori e delle piante. Come si fa a dire che il nostro Presidente non vuole premiare la ricerca e l'innovazione? Del resto, perché pensate che voglia andare stabilmente al Quirinale? Ma per via dei giardini, cosa credevate? Il discorso si fa più complicato in materia di discariche abusive, di cave abusive (in genere colossali), di depositi di terra inquinati dall'industria chimica, come a Priolo. Però, pensiamoci bene, perché non trasformare quella terra in terriccio per piante e fiori? Dite che verrebbero fuori dei «mostri»? Vabbè, ma volete mettere con una banalissima bonifica industriale? Certo, ci rimarranno male i sindaci

Se ci sono di mezzo fiori e fioriere, piante e giardini, Berlusconi non sa resistere. L'ha ripetuto tante volte, fino alla nausea, che lui il condono edilizio non lo vuole. Ma aspettate e vedrete...

VITTORIO EMILIANI

che si stanno battendo contro l'abusivismo di massa. Quello di Eboli, per esempio: Gerardo Rosania ha praticato, col prefetto e con la magistratura, 400 abbattimenti dimostrando che là, dove Cristo si era fermato oltre mezzo secolo fa, «poteva». Ci voleva tanta volontà politica, ma «si poteva»: ripristinando la legalità, restituendo le spiagge ai cittadini, migliorando l'estetica delle città, ridando un ruolo ai costruttori professionali e onesti. Ci rimarrà male Walter Veltroni il quale si ostina a procedere con le

ruspe contro il nuovo cemento abusivo invece di occuparsi più positivamente del Roseto comunale, benedetto ragazzo. Veltroni poi se l'è presa fieramente anche con i maxi-cartelloni illegali e la cosa a Berlusconi non è piaciuta per niente. Difatti lui, prima, ha messo in finanziaria delle precise agevolazioni per far uscire «bonariamente» dal sommerso quanti installando impianti pubblicitari illegali e adesso li vorrebbe coprire, anche loro, di fiori, magari di glicine (che a Roma viene così bene). Ovviamente,

non si potranno occultarne i messaggi. Altrimenti che gusto c'è? Non scherziamo, ragazzi: il business è business. In Brianza come a Roma. Però, un festone di rose di qua, un altro di campanule di là ingentiliscono, no? Già si sentono i soliti magistrati alzare fiere proteste. In testa a tutti l'Amendola Gianfranco. A loro, intanto, ci sta pensando il Castelli, il nuovo «ingegnere» della Giustizia. Vedrete che un bel po' andranno a casa, magari a fare i vivaisti e i fiorai, così tutti diventano più gentili e si

mettono pure la cravatta verde. Sempri Castelli ha annunciato ieri l'idea (geniale anche questa, ma dove le scova?) di cancellare il reato, anzi il crimine ambientale. Ma via. Quei poveretti di Priolo avranno pure cacciato in mare e nell'aria tanta porcheria, avranno pure accelerato, chissà, la dipartita di qualcuno (che magari non si sentiva bene di suo), ma l'hanno fatto sicuramente con le migliori intenzioni, cioè per non creare altra disoccupazione. E poi, anche in quel caso, hanno dato da lavorare, mica va dimenticato, ai fiorai del posto. Insomma, la «filosofia del fiore» si presta a sviluppi infiniti, inimmaginabili. Forse planetari... A questo punto qualcuno della cerchia berlusconiana si è talmente entusiasmato all'idea da ripescare una vecchia canzone di Sanremo (non dite subito che il livello culturale non è altissimo, per favore, Apicella docet) proponendo: «Pre-

sidente, mettiamo dei fiori dei nostri cannoni». È stato fulminato, non aveva capito niente. Non aveva capito che Silvio Berlusconi non è né Chirac, né Schroeder, e che lui, attorno a questo condono edilizio, ci sta girando da troppo tempo. Primo: fa parte della sua vera filosofia di vita («ciascuno è padrone a casa sua»). Secondo: gli consentirebbe di «fare cassa». Infatti sta lanciando palloni-sonda coi quali rendere «dolce», coi fiori e coi giardinetti, il cemento illegale. Quest'ultimo continua ad espandersi. Col segnale dell'altro ieri, anzi, si rianimerà pure un altro po', e allora, fra le finte proteste di qualche ministro, alla sanatoria generalizzata il governo Berlusconi, vedrete, ci approderà. Per la seconda volta in un decennio. Preparate pure tanti crisantemi per questa Italia avvelenata e fatta a pezzi. Sarà comunque un funerale pieno di fiori.

Itaca di Claudio Fava

IL NUOVO MIRACOLO ITALIANO

Se non fosse una battuta macabra, verrebbe voglia di chiedere agli ispettori dell'Onu di dedicare una giornata del loro zelo a Priolo, Sicily. Per cercare di capire attraverso quanti rigagnoli, quanti scoli di fogna, scarichi a mare e fosse comuni siano stati seppelliti e occultati per anni i rifiuti tossici dell'Enichem. Una richiesta legittima, visto che quei rifiuti fino ad ora hanno fatto più vittime delle (presunte) armi segrete di Saddam. Condammando la provincia di Siracusa a statistiche infami: il maggior numero di decessi per tumori, il numero più alto di nati malformati, la percentuale di mortalità infantile più catastrofica d'Italia...

Cronaca nota. Ma solo per lo scrupolo di alcuni giudici. Perché la notizia, o ciò che di essa sopravvive nelle pagine interne dei giornali, sbollite le indignazioni, non sono più i bidoni di mercurio versati in mare (in percentuali ventimila volte superiori a quelle consentite dalla legge) e nemmeno il numero di aborti terapeutici o di bambini malformati (triplo, a Priolo, rispetto alle medie nazionali). No, la notizia sono gli arresti: ovvero

il fatto che di fronte a questa devastazione del territorio e della salute umana i giudici abbiamo deciso ciò che i codici prevedono: manette e processo. E che l'abbiano fatto applicando fino in fondo il precetto (sgradito al ministro Castelli) secondo cui la legge è uguale per tutti. Anche per i dirigenti di una multinazionale della chimica. Una settimana, forse meno: è bastato poco (un altro tamponamento aull'autosole, un'altra scudiscata di Berlusconi agli italiani, un'altra rissa a labbra tirate dentro la sinistra) perché questa storia passasse in cavalleria, via dalle cronache, via dai titoli, via dalla memoria quasi volatile che conserviamo sul nostro presente. Ed è questo che fa rabbia: l'abitudine, la rassegnata abitudine di chi non conserva più stupore per nulla. Nemmeno per una strage annunciata più di vent'anni fa, quando un oscuro pretore siciliano, Condorelli si chiamava, decise di mettere provocatoriamente i sigilli a un paio di impianti del petrolchimico dopo aver scoperto che gli operai di Priolo vivevano in media dieci anni in meno degli altri italiani. E morivano tutti per tumore ai polmoni.

Vent'anni fa avevamo già imparato a conoscere i meriti della chimica italiana, che scendeva al Sud a sciacquare gli impianti più obsoleti e inquinanti, quelli per intenderci che non aveva il coraggio di lasciare in funzione altrove. Tanto, i minatori di zolfo, strappati finalmente alle viscere della terra, erano comunque felici. Meglio crepare con il sole negli occhi, dicevano. Avevano trascorso metà della loro vita in fondo a un pozzo, l'idea di un posto in fabbrica valeva qualsiasi prezzo. Vent'anni dopo - dopo l'Europa, dopo internet, la guerra, il nuovo millennio... - i termini del ricatto non sono cambiati: o vi beccate il cancro o vi tenete la disoccupazione. Voi e i vostri figli. Quando i giudici di Priolo hanno documentato quale scempio venisse causato da quell'impianto di cloro-soda, quali effetti avesse provocato e per quale miserabile ragione (risparmiare 5 miliardi di euro sui costi di stoccaggio dei rifiuti tossici), un paio di dirigenti dell'Eni hanno risposto a muso duro, d'accordo, vorrà dire che a Priolo adesso si chiude. Così: con la medesima arroganza di un tempo. È questa la notizia, nell'anno secondo dell'era Berlusconi, della misericordiosa flessibilità e del nuovo miracolo italiano. E noi l'abbiamo già digerita.

Maramotti



Voi, un raggio di sole in giorni bui d'informazione

Clara Sereni

Caro Direttore, finora non vi ho mai mandato messaggi di sostegno perché mi sembrava assurdo, collaborando io - sia pure saltuariamente - con il giornale. Ma di fronte alla volgarità pericolosa di quest'ultimo attacco voglio farlo, perché sono anch'io una lettrice, e l'Unità è spesso l'unico raggio di sole (sia pure dolorosissimo) in giorni bui di informazione. Non ho dubbi che l'Unità non intenda cambiare in alcun modo la propria linea editoriale, e che la solidarietà di tanti lettori non mancherà di manifestarsi. Ma mi chiedo anche, di fronte ai colpi che continuamente vi vengono assestati, e non esclusivamente dalle fonti governative, se non sia il caso di organizzare iniziative che rendano più visibile e concreta la presenza attiva dei lettori: vecchie abitudini mi fanno pensare a diffusi militanti, ma la creatività dentro e fuori il giornale non manca, ed altro certamente si potrebbe inventare. Con stima e affetto.

Questo nemico... molto onore

Giuseppe Laratta, Roma

Molti nemici molto onore. È poi un grande onore avere un nemico che ha tre televisioni proprie e tre sotto il suo controllo politico, due quotidiani propri (o meglio dei suoi parenti) e alcuni nella sua orbita, ma, nel contempo, ha paura. Paura di qualcuno che possa dire ciò che avviene in questo paese da qualche (troppo) tempo. Mettere paura a costui significa fare del buon, vero giornalismo (e in questo momento non è cosa da tutti). Quindi, cara Unità, Buon Lavoro.

Notizia falsa ma mi fa piacere...

Fabio Alghisi, Settimo Milanese

Caro Direttore, ancora una volta il tuo/nostro giornale è attaccato e vilipeso da "lorsignori". Ben vengano tutte le precisazioni dell'editore sulla falsità delle notizie riportate dal TG2. Ma dopo lo sgomento e il dubbio iniziale, la notizia - anche se falsa - mi fa piacere. Ancora una volta abbiamo la prova di quello che l'Unità è e rappresenta per buona parte di questa maggioranza al governo: un fastidio, un pungolo continuo, una cosa scomoda, un male che è necessario rimuovere. Grazie di cuore per quanto sopra. Vuol dire che hai/abbiamo centrato l'obiettivo. È la miglior dimostrazione che il giornale funziona. Continua così, per favore.

Mostrano senza pudore la loro paura

Cristiana Darra

Cara Unità, penso che Berlusconi ed i suoi comincino ormai a mostrare

cara unità...



esplicitamente e senza pudore la loro paura di fronte ad un giornale (l'unico?) che tenta di raccontare ogni giorno come stanno veramente le cose nel nostro paese... compito arduo in una situazione di regime come quella che stiamo vivendo... e l'episodio del falso scoop su Libero, ripreso immediatamente dalla tv di stato, ne è l'ennesima prova. Tenevo a dirvi che avete tutta la mia solidarietà. Una vostra affezionata lettrice (amareggiata, ma non sconfitta)

L'espressione del dissenso

Luigi Guarna

Cara Unità, sono uno studente di scienze politiche dell'università di Torino e volevo esprimervi la mia solidarietà in merito all'«attacco» (non so nemmeno bene come definirlo) del tg2 nei vostri confronti. Ormai in questo paese si vede di tutto ed anche le cose più incredibili passano inosservate, ma se si vanno restringendo ulteriormente i già esigui spazi per l'espressione del dissenso la situazione diviene davvero preoccupante...

Forse forse aveva ragione chi in campagna elettorale avvertiva sui pericoli, direi «fisiologici», di un monopolista televisivo al governo (per non parlare delle pendenze con la giustizia, certo...), altro che «demonizzazione»! Continuate così!!

In una sola riga tanta solidarietà

Francesco Pistocchini

Solo una riga, con solidarietà, amicizia e riconoscenza all'Unità e al suo Direttore, da uno dei tanti lettori.

Fino a quando dovremo tollerare?

Clara Provenzale

Carissimo Furio Colombo, non avevo sentito lo scoop al TG2 l'altro giorno e ho letto la notizia solo oggi. Non ho parole per commentare l'accaduto, da un po' di tempo a questa parte leggo ogni giorno notizie che mi fanno rabbrivire e mi domando fino a quando dovremo tollerare certe situazioni. Io invece vorrei farle i complimenti per la direzione del giornale. La stimo molto, in passato ho letto i suoi libri e penso che l'Unità avrà lunga vita ed un buon futuro. Complimenti anche alla redazione perché se un giornale è buono vuol dire che il direttore ha buoni collaboratori. Continuate così, i vostri lettori non hanno paura e vi sosterranno. Per quel che mi riguarda Berlusconi & CO. "ares hoist of their own petard", molta gente se n'è già accorta ed altri apriranno gli occhi e le orecchie molto presto. Cordialmente.

La verità dà fastidio

Nadia Ferrari

Cara Unità, la nostra famiglia non si abbona all'Unità perché arriverebbe troppo tardi e a noi piace, quando facciamo colazione, leggere il giornale ed uscire più informati per andare al lavoro. Questa mattina abbiamo letto del vergognoso attacco del tg2. Se il padrone Berlusconi ed i suoi sudditi fanno attacchi di questo tipo all'Unità significa che effettivamente questo giornale dice come stanno le cose, in Italia e nel mondo, e la verità dà molto fastidio. Noi apprezziamo molto questo nuovo giornale, che nel dibattito della sinistra dà voce a tutte le parti che la compongono, e non è più quel triste ed illeggibile giornale di partito che lo caratterizzava quando fu costretto a chiudere. Siamo molto orgogliosi di questo giornale. Continuate così. Buon lavoro.

Segni del destino...

Nicola Cempini - Pontedera (Pi)

È un segno del destino: oggi sono andato a pranzo a casa (accade una volta ogni cent'anni) e così ho potuto gustarmi il servizio del TG2 che, riprendendo un presunto scoop di Libero, ha dimostrato che tra i proprietari del quotidiano c'è anche Silvio Berlusconi. Il servizio si conclude con una domanda: potrà l'Unità continuare a parlare male di Berlusconi e del suo governo? Il bello è che dieci minuti prima sono passato dalle poste e ho pagato il canone TV. A questo punto sono a un bivio: o scrivo una lettera, ma chissà quanto mi viene lunga, oppure propongo un vecchio detto pisano: siamo nelle mani dell'ultimo padrone.

Acquisterò solo prodotti pubblicizzati da voi

Rosanna Celestino, Milano

Gentile Direttore, finché tutte le mattine potrò uscire di casa e comprare l'Unità, l'Unità con Lei come direttore e con i suoi collaboratori che non hanno dimenticato l'etica del giornalismo; finché potrò leggere un giornale che non è di proprietà diretta o indiretta del Presidente del Consiglio, avrò la certezza di vivere in un Paese che può tornare ad una piena democrazia. Avviso per gli inserzionisti pubblicitari: acquisterò solo prodotti pubblicizzati attraverso l'Unità!

Troppi attacchi da troppe parti

Bassi Elio, Rovigo

Carissima Unità ti voglio esprimere tutta la mia solidarietà ed

il mio affetto, da tuo assiduo lettore, per i continui attacchi che ricevi da tutti coloro, compresa la televisione che ora ancora chiamarsi pubblica, che spalleggiano questo regime, come chiamarlo altrimenti? Un invito, spero che anche coloro che a sinistra ti rivolgono critiche si convincano che l'avversario sta altrove ed è a quanto pare molto pericoloso. Continua così che andate bene, un caro saluto ed un arrivederci ogni mattina in edicola.

Da oggi comincio a comprare l'Unità

Paolo

Cari amici de L'Unità, voglio esprimere la mia solidarietà a tutta la Redazione, ma la mia indignazione verso giornalisti della Rai che, senza dignità non esitano a chinarsi ad ogni richiesta. Non ho mai comprato l'Unità; da oggi lo farò per dimostrare che in Italia c'è ancora chi crede alla Democrazia; lo porterò in bella mostra: sul cruscotto della macchina, in ufficio, in bella evidenza sotto il braccio.

Basta tv fortuna che c'è Internet

Giorgio Nanni

Da molto tempo ho deciso di non guardare più i telegiornali e ciò che è accaduto (il falso scoop di Libero trasmesso sul tg2) rafforza questa decisione. Ormai in Italia ci troviamo in una situazione, dove i disonesti diventano onesti e viceversa. Fortunatamente, per adesso, c'è internet. Spero che questi ignobili e sciagurati attacchi non cambino, se non in meglio, il vostro modo di intendere il giornalismo.

Confesso la mia amarezza

Stefano Marroni vicedirettore del TG2

Caro direttore, le debbo confessare tutta la mia amarezza e anche un certo sgomento di fronte a uno degli elementi con i quali l'Unità ha «arricchito» ieri la dura replica alle indiscrezioni, riferite dal TG2, sulla composizione della sua proprietà. Parlo dell'attacco personale a me, oltre che ad altri colleghi, che Natalia Lombardo costruisce legando la scelta di venire al TG2 a una serie di insinuazioni e «dico-non dico» sulla mia vicenda professionale: una vicenda che di certo sfugge alla giovane collega, ma credo non sia ignota a coloro che hanno fatto la storia almeno degli ultimi vent'anni dell'Unità. E che immagini abbiano trovato anche loro grottesca l'inedita definizione di «vicedirettore in quota Bicamerale» per alludere - se ho capito bene - a un rapporto di stima e amicizia con Massimo D'Alema. Ammetto invece senza esitazioni l'ultimo addebito: sono effettivamente «un laziale giurato». Lo sono fin da piccolo. E a Lombardo voglio raccomandare molta attenzione: ce ne sono parecchi annidati anche all'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Non a caso ad esse si oppongono non solo i democratici americani ma molti governatori conservatori - dalla Georgia all'Arkansas - che preferiscono aumentare le tasse pur di non dover fronteggiare deficit crescenti con tagli dei servizi a danno dei cittadini. Non c'è da stupirsi di ciò, se il piano fiscale (circa 600 miliardi di dollari) di Bush - mentre non accelera gli interventi in favore dei disoccupati di lunga durata (i sussidi per i quali erano stati, anzi, sospesi in dicembre) - trova il suo fulcro nella detassazione dei dividendi e destina così più del 50% dei benefici a chi guadagna oltre 200.000 dollari l'anno, un quarto a chi intasca più di 1 milione di dollari annui.

Non c'è, in verità, da stupirsi nemmeno del fatto che il Bush dell'amministrazione repubblicana continui a trovare in Italia così solerti imitatori negli onorevoli Berlusconi e Tremonti, considerata la illiberal spinta di revanche «classista» che li anima. Nei diciannove mesi trascorsi dal loro insediamento al governo, gli ineffabili nostri campioni si sono sbracciati nel minare gli equilibri di finanza pubblica - solo imbellettati da una «creatività» che certo non rassicura la Commissione Europea - nel rafforzare e ampliare i privilegi dei ricchi peraltro con misure prive di copertura finanziaria, nell'insidiare le sudate ancorché modeste sicurezze dei ceti medi, nell'abbandonare al loro destino i poveri che ora vedranno peggiorata la loro situazione. È questo, infatti, il segno che dà omogeneità alle politiche economiche e sociali berlusconiane: le decisioni in materia fiscale che redistribuiranno il 60% dei benefici al 2% più ricco della popolazione italiana e che con i condoni feriscono l'etica pubblica, i tagli imposti alla sanità e alla scuola pubblica (mentre incentivazioni significative vanno alla scuola privata), l'incapacità di fronteggiare l'aumento dei prezzi al consumo, la decurtazione dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali che li obbligherà a ridimensionare servizi essenziali per i cittadini specie se in condizioni di maggior bisogno, il disimpegno (a dir poco) in materia socio-assistenziale e la cancellazione degli strumenti (come il RMI) varati dal governo di centro-sinistra per contrastare la povertà, il defianziamento o l'interruzione dei progetti (tra cui il credito d'imposta per i nuovi assunti) per la creazione di nuovo lavoro, l'archiviazione di fatto (considerata l'esiguità dello stanziamento di appena 700 milioni di euro, per di più dirottati verso altre finalità) della riforma degli ammortizzatori sociali, l'interrotta agitazione - nell'altalena fra incentivi e disincentivi - della questione «pen-

Eguaglianze, obiettivo di democrazia

LAURA PENNACCHI

sione». In tutto mondo le politiche delle destre aggraveranno la povertà (come intensità del disagio e come numero dei poveri), ma peggioreranno anche le condizioni dei ceti medi, provocando un'ulteriore esasperazione di disuguaglianze già tanto cresciute negli ultimi anni. E ciò si verificherà in primo luogo nel rapporto fra Nord e Sud del mondo, dove si concentrano, secondo l'ultimo rapporto dell'Onu, 3 miliardi di persone - il 50% della popolazione mondiale - che rischiano di essere espulse dalle terre, senza alcuna possibilità di essere riassorbite in altra occupazione.

Ma ciò si verificherà anche all'interno dell'opulento Nord dove la concentrazione nelle mani dei benestanti del reddito e della ricchezza sta raggiungendo punte senza precedenti ed è tale da profilare il rischio di quella che Paul Krugman ha definito «the disappearing middle class». È difficile dargli torto quando si osserva che negli Usa (U.S. Census Bureau) dal 1979 alla fine degli anni '90, mentre il reddito reale medio dopo le tasse delle famiglie ai vertici della distribuzione è aumentato del 157%, quello delle famiglie nel mezzo è cresciuto appena del 10%, cioè lo 0,5% all'anno, e per di più a fronte di un impressionante incremento del numero di ore da esse lavorate - specie dalle donne che lavorano mediamente addirittura dodici settimane in più all'anno - il che vuol dire in realtà svalorizzazione addizionale del salario orario. La stagnazione di fatto del reddito delle famiglie medie si accompagna ad una crescita esponenziale del loro indebitamento, altra faccia di quel duplice debito che l'amministrazione Bush sta attivamente alimentando e creando, ora anche in conseguenza dei preparativi di guerra: debito del settore privato e debito del settore pubblico (con cui si finanzia la riduzione delle tasse per i super ricchi), un'accoppiata sempre pericolosa e che, nell'intensità odierna, ha pochi precedenti nella storia economica del mondo, non per nulla alle origini di tante difficoltà attua-

Non c'è da stupirsi che Bush continui a trovare in Italia così solerti imitatori negli onorevoli Berlusconi e Tremonti

Da 19 mesi si sbracciano nel minare gli equilibri di finanza pubblica e nel rafforzare e ampliare i privilegi dei ricchi

li. Il punto è che oggi è stata forse raggiunta e superata quella soglia per cui le disuguaglianze si palesano, oltre che come enorme questione di giustizia «distributiva», come grande questione di giustizia «alloca-tiva», in quanto ostacolo tout court alle possibilità di crescita e impedimento dello sviluppo. I costi economici delle disuguaglianze si manifestano in modo brutale quando la differenza fra la paga dei primi 100 super manager americani e quella di un lavoratore medio balza da 30 volte - tanta era nel 1970 - a 1000 volte,

come è accaduto all'inizio del 2000. Non c'è, infatti, elemento oggettivo in termini di abilità, competenza, esperienza, apprendimento che può giustificare un simile salto nella discrepanza, mentre ci sono molti elementi, oggettivi e soggettivi, che la spiegano in termini di effervescenza delle borse, bolle speculative, stock option irrazionali, scandali aziendali, briglie sciolte sui mercati finanziari. Né si può pensare che il gap crescente tra premio al lavoro e premio al capitale e tra redditi sottoqualificati e redditi qualificati, il sistemat-

co depotenziamento del capitale umano che ne deriva, insieme al degrado della vita quotidiana per la stragrande maggioranza dei cittadini, siano privi di conseguenze sulla produttività, l'efficienza, la competitività, il benessere generale. Per questo sarebbe bene che gli europei perseguissero una maggiore unità, come auspica il presidente Prodi, e sostenessero in modo insieme più convinto e più innovativo il loro modello sociale, i diritti umani, la dignità della persona. Ma per questo sarebbe anche bene che parole-

le-chiave decisive fossero fatte uscire dall'oblio in cui le si è lasciate cadere e ciò spetta soprattutto alla sinistra e al centrosinistra. Eguaglianza è tra queste parole. Il filosofo liberale-democratico Dworkin dice: «Nel regno degli ideali politici l'eguaglianza è la specie in pericolo. Soltanto qualche decennio fa, un uomo politico che affermasse di essere progressista, o anche centrista, coltivava il progetto di una società realmente egualitaria almeno come ideale utopico. Oggi, al contrario, anche i politici che si autodefini-

scono di centrosinistra rifiutano l'eguaglianza persino in quanto ideale». Ma non possiamo separarci dalla finalità dell'eguaglianza, continua Dworkin, magari preoccupandoci solo di assicurare a ciascuno «il reddito sufficiente a soddisfare le necessità minime» e decidendo di ignorare «se alcuni cittadini dispongono di una ricchezza superiore a quella di altri». Se trattare tutti con eguale considerazione è un requisito essenziale della legittimità democratica, la questione di ciò che l'eguale considerazione richiede è costitutiva della dialettica democratica, per Dworkin addirittura primaria poiché il suo liberalismo deriva valori e diritti non dalla libertà ma dall'eguaglianza, il che fa dell'eguaglianza non solo «un valore compatibile con la libertà» ma prima di tutto «un valore necessariamente apprezzato da chi apprezza la libertà». Per questo Dworkin propone «non semplicemente un'attenuazione della disuguaglianza», ma l'eguaglianza come obiettivo legittimo per le comunità democratiche. Adottare un'impastazione che restituisce all'eguaglianza, insieme alla libertà, un posto centrale nel «cielo dei valori» del centrosinistra ha importanti implicazioni pratico-propositive, in quanto consente di: guardare a quanto accade nel rapporto tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati congiuntamente a quanto accade all'interno dei paesi sviluppati; - combattere la povertà e, al tempo stesso, le disuguaglianze riconoscendo che i due termini sono correlati (di più); è la povertà che va vista come forma estrema di disuguaglianza ma non sono l'uno sinonimo dell'altro e non si può, pertanto, assumere la lotta alla povertà come unico campo di impegno disinteressandosi delle disuguaglianze; - riconoscere nell'eguaglianza e nella disuguaglianza una pluralità di dimensioni, tale da indurci a parlare di «eguaglianza» al plurale, come parliamo di «libertà» al plurale, andando oltre la libertà come pura e semplice «facoltà di scelta nel mercato»; - mantenere un posto, nella pluralità di dimensioni, all'«eguaglianza dei risultati» e non assecondare uno slittamento verso una nozione ristretta (perché solo formale) di «eguaglianza delle opportunità», la quale a sua volta, invece, può essere proposta in termini assai più ricchi (come «eguaglianza delle capacità»); - piuttosto che concepire la prospettiva dell'inclusione sociale come sostitutiva di quella dell'eguaglianza (finendo così con il ridurre la lotta per l'inclusione a solo contrasto della povertà), esplorare il circuito di fertilizzazione reciproca che, nella «global civil society», può instaurarsi tra libertà, eguaglianza, diritti, inclusione e cittadinanza.

la foto del giorno



India, una piramide di motociclette realizzata dai militari in occasione delle parate per la festa della Repubblica

la poesia

BALLATA DEI MODERATI INDIGNATI

«Montanelli caro, torna un po' a vedere come il masnadere, come il gran somaro ci fa il mondo amaro.

Tu dicevi bene: Quello piagne e fotte. A noi dà le pene, a noi dà le botte.

Sù con le bandiere! Contro il faccendiere detto "il Cavaliere" contro il mascalzone che si fa padrone, contro il farabutto che si prende tutto.

Siamo moderati sempre più indignati, ceto riflessivo medio ma non privo, Montanelli caro, di un cuore italiano che spera l'Ulivo!»

Gianni D'Elia

segue dalla prima

Ma gli Americani seguono Bush?

L'amministrazione Bush teme di perdere la battaglia delle pubbliche relazioni. La scoperta da parte degli ispettori Onu di ogive per bombe chimiche ha fatto segnare un punto all'argomentazione secondo cui gli ispettori dell'Onu stanno lavorando e debbono continuare a farlo - il che non è esattamente quanto Washington desidera sentire.

Il presidente George W. Bush ha fatto un enorme investimento politico nel «cambiamento di regime» in Iraq e ha avviato un costoso dispiegamento militare difficile da sospendere e arduo da smantellare. Ma finora nel difendere la sua posizione si è dimostrato non riflessivo e ostinato.

Non riflessivo in quanto sembra non aver capito che l'opinione pubblica in patria e all'estero deve essere razionalmente convinta che una guerra avrebbe più conseguenze positive che negative. Bush si limita a ripetere che Saddam Hussein è un uomo terribile, come se i suoi critici lo mettessero in dubbio. La reale minaccia di Saddam nei confronti degli Stati Uniti è asserita ma non è né spiegata né documentata.

Questa mancanza di chiarezza sulle intenzioni e sulla strategia politica spiega il venir meno dell'appoggio dell'opinione pubblica e il fatto che il ministro degli Esteri britannico Jack Straw si sia unito a Francia e Germania nel chiedere un altro dibattito in seno al Consiglio di Sicurezza e un'altra risoluzione dopo la presentazione lunedì prossimo del rapporto provvisorio degli ispettori dell'Onu. Per questo tutti gli alleati non fanno che parlare di dare più tempo agli ispettori, il che vorrebbe dire rinviare l'eventuale intervento militare alla fine dell'estate.

Il fatto che Washington non sia riuscita a dare all'intervento le giuste motivazioni e ad ottenere l'appoggio in suo favore, è riecheggiato in maniera inquietante nella stizzita risposta di Bush ad una recente domanda sul momento dell'attacco militare. «Devo deciderlo», ha detto. Quasi a lasciar intendere che deciderà personalmente sulla guerra e sulla politica post-bellica in base alle sue sensazioni e a quelli che ha definito i suoi «ottimi istinti».

In merito alle conseguenze della guerra, i sostenitori neoconservatori del presidente hanno offerto teorie futuristiche sulla trasformazione della regione e sullo shock modernizzatore per il Medio Oriente musulmano. Unitamente ad anonimi funzionari dell'amministrazione hanno consegnato alla stampa proposte di un governo militare nell'Iraq post-bellico o di qualche forma di amministrazione Onu o di un nuovo governo retto dagli esiliati ritornati in patria o da leader regionali o persino di smembramento del paese.

Ma non c'è ancora nulla di ufficiale sulle intenzioni dell'amministrazione. Il presidente non può aspettarsi un ampio soste-

gno internazionale se prima non avrà chiarito cosa, una volta rovesciato il potere di Saddam, intende fare dell'Iraq - e delle sue risorse, un aspetto questo che giustifica molti sospetti.

Un altro evento decisivo che influirà sull'ipotesi di una guerra saranno le elezioni di martedì prossimo in Israele. L'alleanza tra il governo Sharon e l'amministrazione Bush è stata il motore della politica volta a rovesciare Saddam.

La destra israeliana ha visto nella crisi regionale e nella guerra la possibilità di porre fine a quella che viene considerata la minaccia di uno Stato autonomo palestinese. L'estrema destra auspica l'espulsione dei palestinesi dai territori occupati.

Al contrario il leader del nuovo partito laburista, Amram Mitzna, promette il ritiro unilaterale da alcune colonie israeliane, l'accordo definitivo su uno Stato palestinese o, in mancanza di una intesa con i palestinesi, la separazione fisica delle due società, vale a dire la creazione di una frontiera permanente.

È improbabile che i laburisti vincano le elezioni, ma una coalizione comprendente i laburisti e guidata dal partito Laburista è possibile. Una coalizione di destra, verosimilmente più probabile, poggerrebbe su una confluenza non coesa di partiti. Tutti questi esiti metterebbero fine o indebolirebbero l'alleanza tra la destra espansionista israeliana e l'amministrazione Bush.

Verrebbero meno le pressioni esterne su Washington per un immediato intervento militare. L'amministrazione Bush si verrebbe a trovare in stato confusionale in presenza di un mutamento delle priorità israeliane, di un nuovo equilibrio degli interessi strategici e politici e dell'esigenza di elaborare una politica diversa sulla Palestina.

Se il rapporto del 27 gennaio degli ispettori dell'Onu non sosterrà l'argomentazione americana secondo cui è necessario un immediato intervento militare, gli Stati Uniti potrebbero malgrado tutto tirare dritto per la propria strada considerato che Bush ha gettato sulla bilancia tutto il suo impegno personale e politico in vista di un «cambiamento di regime» in Iraq.

In questo caso avrebbe ben poco aiuto da parte della Nato, non potrebbe utilizzare le basi turche e saudite, non arriverebbero risorse finanziarie dall'estero per sostenere lo sforzo bellico e si scatenerebbero una immensa ondata di critiche internazionali e un notevole dissenso interno.

Per quanto possa non piacere a Bush, la strada giusta è quella del Consiglio di Sicurezza.

William Puff

© International Herald Tribune del 22 gennaio 2003
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gabinetto di guerra

Un'altra: «La nostra amicizia con gli Stati Uniti ci induce a restargli vicini. Ma - da noi come da loro - ogni decisione passa per il Parlamento».

O anche: «Vi assicuro che non abbiamo fatto alcuna promessa o preso alcun impegno senza parlarvene».

Poiché non è pensabile un colpo di mano del portavoce della Casa Bianca (troppi controlli incrociati pesano sulla proverbiale trasparenza della vita pubblica americana) bisogna prendere atto della contraddizione e cercare una spiegazione da questa parte dell'oceano.

La contraddizione è tra ciò che Berlusconi ha detto finora in Italia e la dichiarazione, certo non infondata, della Casa Bianca.

Il punto di cambiamento è nell'entrata in scena di Frattini, persona normale che, se riceve istruzioni (stare dalla parte degli americani) le esegue. E poi racconta più o meno, sia pure con qualche velatura diplomatica, quello che realmente ha fatto. Ha promesso partecipazione militare italiana nella guerra all'Iraq secondo le istruzioni ricevute dal suo presidente.

L'occhio di bue adesso è sul premier. È lui che deve rispondere della clamorosa contraddizione tra politica estera e politica interna della stessa Repubblica. Berlusconi non è un guerriero-fondaio, è un uomo di spettacolo. Avrebbe voluto fare la guerra in America e la pace in Italia. O andare in Iraq in un film, con un copione eroica. E restare saggiamente a casa e lontano dalla guerra in un altro film, con un altro copione.

Entrambi i film richiedono lieto fine e grande entusiasmo e ammirazione del pubblico. Seguono sorrisi, bagni di folla, infinite strette di mano («Mi portano in giro come un santo»).

Gli americani sono meno vanitosi e più realistici. O è una cosa o è l'altra.

Hai detto guerra? Siamo pronti. Mentre scriviamo è in corso un Consiglio di ministri d'urgenza e ristretto: il ministro degli Esteri, della Difesa, dell'Interno. Devono aiutare il loro capo a uscire dallo spettacolo e a entrare nella dura e difficile scena di questo momento.

È un gabinetto di guerra? Ora le finzioni sono finite, lo sapremo tra poco e poi persino Berlusconi non potrà evitare di raccontare una sola storia al pubblico non proprio delirante delle Camere e del resto degli italiani.

Improbabile che, dopo, lo portino in giro come un santo. Se ha ragione la Casa Bianca, persino per l'uomo di Arcore, questa volta, è finita la festa.

F.C.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 23 gennaio è stata di 143.200 copie</p>	



**È arrivata
la farfalla
di Agriqualità**

Toscana Cereali vi offre la prima pasta a marchio "Agriqualità" interamente toscana, di altissima qualità, di cui potete conoscere tutto: dalla provenienza del seme al luogo in cui è stato seminato, dal mulino che ha macinato il grano, fino al pastificio che ha prodotto e confezionato la pasta.

Questo grano è stato coltivato seguendo le regole dell'agricoltura integrata "ecocompatibile" ed è cresciuto in zone vocate della Maremma, val d'Orcia, crete senesi, colline pisane e livornesi.

**Dal 23 gennaio in tutti
i centri commerciali
Coop potrai trovare
"La Tosca" la prima
pasta prodotta a
marchio "Agriqualità"**



**Settimana
Pàne
Pàsta**

23/29 GENNAIO 2003
GIOVEDÌ 23 FIRENZE
VENERDÌ 24 VOLTERRA
SABATO 25 LUCCA
DOMENICA 26 MONTE OLVETTO MAGGIORE
LUNEDÌ 27 GROSSETO - SIENA
MARTEDÌ 28 ROCCALBEGNA
MERCOLEDÌ 29 AREZZO



Viale Europa 1
Loc. Due Ponti - Siena
Tel. 0577 281069
www.toscanacereali.it